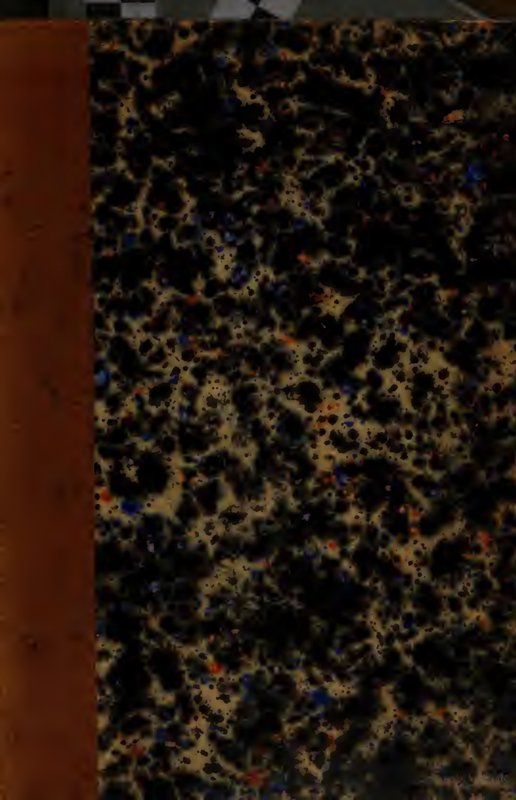


EL KAMSA

IL CAVALLO ARABO PURO SANGUE

STUDIO DI VENTI ANNI

IN SIRIA PALESTINA EGITTO NEI DESERTI DELL'ARABIA

E NEL NEGED

DI

CARLO GUARMANI

DI LIVORNO

SECONDA EDIZIONE



GERUSALEMME

TIPOGRAFIA DEI PP. FRANCESCANI

1866.

A SUA MAESTÀ

VITTORIO EMMANUELE II

RE D'ITALIA

Ispezione Generale
delle
Reali Scuderie
e
Razze di Cavalli
Scuderie
N.° 472 di Protocollo
Oggetto
Ringraziamenti per parte
Di Sua Maestà

Torino addì 26 Giugno 1862.

S. M. l'Augusto nostro Sovrano ricevette il manoscritto, che la S. V. Chiarissima compose, sulle razze dei cavalli arabi, e che le fece rassegnare per mezzo del Sig. Cav. Nobili. La M. S. lo fece oggetto di attento esame, con quella premura e quell'interessamento, che può solo apportarvi l'uomo appassionato di cavalli; vi trovò tante profonde ed interessanti cognizioni, che ben si vede tosto come nessun altro abbia potuto acquistarle, se non quegli che, per anni ed anni, aggirossi intrepido fra-

mezzo alle tribù dei Beduini, e vi studiò con intelligenza e con passione il superbo animale, che ivi ha vita e culto.

S. M. compiacquesi manifestarmi questo lusinghiero suo giudizio, e degnossi ordinarmi di far pervenire a nome suo alla S. V. Chiarissima, le più sincere sue felicitazioni, unite ai più sentiti suoi ringraziamenti.

Nell' obbedire con grata premura all' ordine sovrano, incontro con piacere l' onore di protestare nel mio particolare alla S. V. Chiarissima, i sensi della massima mia considerazione.

Per l' Ispettore Generale
F. Verasis.

Chiarissimo Sig. Carlo Guarmani.

PREFAZIONE

DEL SIGNOR DOTTORE ANSALDO FELETTI

DI BOLOGNA

ALLA PRIMA EDIZIONE

Passato dall' Egitto in Palestina per visitare i Luoghi Santi, volle somma mia ventura che io legassi conoscenza e stringessi quindi amicizia col signor Carlo Guarmani, abitante in Gerusalemme.

L' autore del Kamsa mi diede a leggere il suo impareggiabile manoscritto: me ne affidò la traduzione da presentarsi a S. M. Vittorio Emmanuele II, consigliato a ciò da autorevole personaggio allora in Siria per acquisto di stalloni.

Non è gran tempo che dall' Autore medesimo furonmi inviate le Note al Kamsa, note che parimente tradotte ed unite al corpo del lavoro escono adesso per le stampe, non dovendosi più a lungo togliere al pubblico la conoscenza di fatiche che io

non mi perito a chiamare preziosissime. L'Introduzione, l'Appendice e la Conclusione al Kamsa, ho ricevute dall'Autore in testo italiano e tali io le ho lasciate quali furono scritte, limitandomi alle correzioni da esso desiderate. Quelle, al pari delle Note, non facevano parte della traduzione presentata a S. M. il Re.

Ora, dopo il rapido cenno che spiega come il mio nome abbia il vantaggio di trovarsi associato, nel presente lavoro, al nome del signor Guarmani, crederei mancare alla giustizia ed al dovere, se al dovere ed alla giustizia non rendessi omaggio col gettare alcuni tratti di un profilo d'uomo che per ogni rapporto merita di essere posto in evidenza.

Dotato il Guarmani di spirito avventuroso, di alto coraggio, di profonda cognizione della lingua araba, conduce spesso una vita nomade. Rotto alla fatica ed ai disagi, pratico degli usi, indossa i vestimenti del Beduino, monta a cavallo e si spinge entro il deserto. Là passa lunghi giorni sotto la tenda; osserva, studia il cavallo arabo, si procura relazioni colle diverse Tribù, e tali,

che io credo essere egli il solo europeo il quale possa omai scorrere il deserto senza pericolo. Iniziato alle astuzie come alle ingenuità del Beduino, egli sceglie con accorgimento, compra con avvedutezza superbi stalloni; ed io medesimo restai meravigliato al vedere alcuni de' suoi cavalli, più meravigliato ancora nell'impararne il prezzo. Credo non andare errato affermando, che il Guarmani sarebbe di incalcolabile vantaggio pel Governo il quale sapesse far suo prò delle qualità e cognizioni veramente eccezionali possedute da questo distintissimo giovane.

Nè il Kamsa è la sola sua opera, chè egli si occupò con grande successo di Archeologia, e di più compose un piano geografico-statistico del Pascialaggio di Gerusalemme, lavoro unico nel suo genere, il più completo e perfetto che si conosca su quella parte della Palestina, lavoro che gli costò dieci anni di studi, di viaggi, di fatiche! La carta geografica pure fu presentata al Re Vittorio.

A tale proposito non tacerò come il Guarmani deferisse alle sollecitazioni del lodato personaggio, abbandonando le lusinghe di

compensi ed onori, per queste sue opere dalle autorità turche ed alti funzionari europei offerti e proposti. E meno so astenermi dall' esprimere vivamente il desiderio che la Maestà Sua voglia rendere di pubblica ragione la carta geografica del Guarmani, affinchè questi ne possa riscuotere il plauso che gli è meritamente dovuto.

Bologna, Marzo 1864.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Alla Seconda Edizione

Allorquando, l'anno scorso, ritornai in Gerusalemme dal mio viaggio d'esplorazione nel Neged e in altre parti dell'Arabia centrale, la prima edizione del Kamsa era già stampata in Bologna, e non tardai di riceverne alcune copie. Lessi e rilessi questa mia opera, con quell' interesse che svegliano sempre gli studi di una certa originalità, cercando di criticarla, come se non ne fossi stato l'autore. Ma benchè accresciute di molto le mie conoscenze sull' araba Ippologia, dacchè volli andare, ancora una volta, a svelarne i misteri ove nacquero le prime massime dell' Ippologia universale; convenni in me stesso, e vado superbo di dirlo, ch' era il Kamsa frutto, e frutto coscienzioso, di troppi anni di esperienza, per temere d' essere esposto alla critica, nonchè mia, di tutti coloro che si pregiano di conoscere il cavallo.

Questa seconda edizione arricchisce e non corregge la prima. Il numero delle note è quasi raddoppiato. Nell' appendice aggiunsi la traduzione del manoscritto di Akmet aga el Mascealghi, considerato in Oriente il primo ippologo del secolo, affinchè si conosca positivamente in Europa, a quali massime d'Ippologia gli Arabi dei nostri tempi danno la più grande importanza. Pubblico ancora la lettera che mi fece scrivere S. M. Il Re Vittorio Emmanuele II, al quale il primo saggio dei miei studi era presentato e dedicato, per parteciparmi il suo sovrano giudizio, e ringraziarmi della dedica. E se la prefazione del Feletti alla prima edizione è pure pubblicata in questa seconda, non è certamente per le lodi che la sua amicizia volle dettargli, lodi che in ogni caso non sarebbero che l'eco di quelle del mio Augusto Sorrano; bensì per far conoscere la parte che prese alla redazione del Kamsa, e come un atto di gratitudine per avergliene accresciuti i meriti col suo Nome.

CAPITOLO I.

Introduzione.

In mezzo alla smania che al giorno d'oggi agita l'Europa di conoscere l'Oriente, non è raro vedere i dotti che vengono a studiarlo, cadere in madornali errori, incredibili per coloro che vi abitano da qualche tempo e sonosi famigliarizzati con questa famosa contrada. Ciò proviene non da mancanza di scienza nei dotti medesimi, ma piuttosto dalla fretta con cui essi visitano questa classica terra: fretta, la quale non permette loro di conoscere la verità, bene spesso nascosta sotto il denso velo d'ignoranza, che da lunghi secoli avvolge l'Oriente decaduto. Quante fole, per citare soltanto un esempio, non si sono spacciate e quanti storti giudizi non si sono proferiti dagli ippologi de' nostri tempi intorno al cavallo arabo, così giustamente ricercato

nelle mandre equine d'Europa, al fine di migliorarne le razze!

Per ben conoscere il cavallo arabo e parlare assennatamente di codesta rilevantissima parte della domestica zoologìa, è di assoluta necessità l'avere soggiornato non pochi anni in Levante, avere imparata a perfezione la lingua araba, conosciute praticamente le arabe costumanze e tradizioni, e fatta relazione, anzi direi quasi amicizia, colle nomadi tribù beduine, che sono in fama di possedere le più pure, le più belle e più gagliarde razze cavalline. Senza tutti questi requisiti non si avranno che cognizioni imperfette e spesso interamente false; nè, cosa ben più da lamentarsi, si manderanno alle mandre di Europa altro che stalloni bastardi, rifiutati dagli Arabi stessi, eppure talvolta comperati a prezzo altissimo, di cui la parte maggiore diviene mercede iniqua di commessi infedeli.

Nel cavallo arabo si deve ricercare, coll'Arabo, la razza, il sangue ed il tipo. Razza non è, per il beduino, la varietà del tipo che si conserva colla generazione, ma la famiglia (nel senso che presenta di discen-

denza da un ceppo comune „stirpe e ceppo„) alla quale appartiene l'animale, e l'assieme delle qualità fisico-morali che distinguono le varie famiglie, qualità che si adattano a tutti i tipi, ma più si trovano riunite, riapprossimandosi al prototipo della specie. Allorquando le qualità fisico-morali si suddivisero nella specie, non potendo a lungo rimanere in complesso nella perfezione primitiva; nacque, diremo col beduino, l'idea delle razze, essendosi osservato che nelle loro prime diramazioni rimasero ereditarie alcune qualità in alcuni individui, ben più di quelle date varietà di tipo, che servirono di base a stabilire le razze col sistema degli ippologi europei. Le razze arabe, così costituite, ebbero una nomenclatura che risalì alla causa della loro origine.

L'intelligente osservatore, figlio del deserto, considera nelle razze primitive soltanto ciò che chiama razza, ed il tipo; nelle derivate, adottando una nuova suddivisione affine di graduarne la purezza, aggiunge la distinzione del sangue.

Per il beduino, nella razza, oltre l'origine, stanno le qualità fisico-morali; nel sangue

più particolarmente sta la materia che subisce le impressioni dello spirito, materia la quale più si conservò pura, meglio accetta queste impressioni e le pone in atto; nel tipo sta il mezzo di farle ambo valere. Più non considera sinonimi razza e sangue, chè il sangue può essere puro e la razza mista, e benchè tutte nobili, le razze arabe diversificano fra di loro nelle qualità morali, nel modo di esercitare le fisiche, e solo si confondono nella perfezione o variazione del tipo. Il tipo il più puro indicherà sempre la maggior purezza del sangue, purchè non sia alterato dalla vita nomade dell'animale nelle sue naturali metamorfosi di clima in clima, e di generazione in generazione. Ma poichè sempre tende la natura a ripristinarsi, ritrovandosi nello stato normale della sua origine, per quanto trasformato sia il tipo, trasformato il sangue, degenerato il morale; risorgeranno in breve, o per cure intelligenti o per caso. In Arabia la rigenerazione dell'animale che ha in sè i requisiti della vera razza, non è mai problematica: se in Arabia ritardano, altrove le razze miste non raggiungono un tale risultato.

Il sangue misto non vi si rigenera mai.

L'idea dell'acclimatizzazione in Europa delle razze arabe, malgrado la sua attrattiva, non è soltanto temeraria, è assurda; poichè un nuovo nutrimento, altre cure, nuovo genere di vita, non faranno che vieppiù allontanarle dallo stato normale richiesto dalla loro natura, ed anticiparne la decadenza: assurda, formando le nostre latitudini il primo e più potente ostacolo; e il frutto della loro importazione, per quanto intelligentemente curato, non tarderebbe a trasformarsi in una nuova razza imbastardita, che ad ogni generazione più si riavvicinerebbe negli istinti e nel tipo alle razze indigene; cosicchè dei cavalli, ove si naturalizzarono, potrà dirsi come Gratius per i cani:

Mille equorum patriæ, ductique ab origine mores
Cuique sua.

Così rimane risoluta la quistione di mettere e mantenere nelle medesime sue patrie condizioni, la razza importata.

Anzitutto bisogna ammettere ch' ebbe la specie equina „ equus caballus „ una sola origine, ed assegnare ad essa nell' Arabia

le sue prime pasture: nè queste sono ipotesi. Valga per il primo assunto la parola della Genesi vii, 2: spiegata dal Levitico cap. xi. Le influenze subite dall'animale, lo hanno trasformato e imbastardito nelle altre regioni del globo ove lo stabilirono le sue peregrinazioni; ma facilmente si riavvicina, coll'incrociamento, alle razze che meno di esso ebbero a soffrire queste stesse influenze, riacquistando eziandio, in parte, nelle qualità morali, ma rimanendo sempre più specialmente adattato al genere di vita richiesto nella sua nuova patria. Esso è quivi suscettibile di perfezionamento, ma le ragioni che distinsero fino dai primi secoli le razze arabe stesse, ragioni più numerose per esso, maggiormente lontano dal suolo natio ed in condizioni diverse, ne renderanno sempre la rigenerazione impossibile. I secoli ne hanno distrutto la razza nel cancellarne le principali prerogative ereditarie, quelle cioè che dopo l'uomo rendono il cavallo l'animale il più nobile, il più perfetto; ed interamente ne corruppero il sangue. Gli incrociamenti saranno germe di miglioramento, ma la sua nuova natura, vinta dalle

influenze locali, ne impedirà sempre la rigenerazione assoluta. Che nascesse il cavallo in Arabia, n' è prova nell' arabo la sua perfezione fisico-morale: più l' animale è perfetto, più è degno della sua origine. La perfezione del creato fu la prima manifestazione dell' Eterno (*a*).

Poichè la rigenerazione è impossibile lungi dalla terra ove il cavallo nacque, e sarebbe vano il lottare colla natura in attesa soltanto di cattivi risultati; al perfezionamento delle razze emigrate deve solo rivolgersi il pensiero dell' ippologo per essere

(*a*) Les races légères sont les plus anciennes. De près ou de loin, elles sont toutes sorties du Cheval d' Orient, dont le pur sang arabe a toujours été l' expression la plus haute, le type le plus recherché. (Eug. Gayot. Choix raisonné des Chevaux).

Quels sont donc les caractères zoologiques des principales races équestres? Et d' abord, celles-ci peuvent subir deux grandes divisions, séparées par des differences telles, que dans l' esprit de quelques personnes, ce sont des espèces bien distinctes, deux types d' origine différente dont un aurait eu l' Orient pour berceau de ses tribus naissantes, et l' autre, créé pour des usages opposés, se serait primitivement montré sur les bords de la mer du Nord: le premier se serait conservé pur en Arabie, le second dans notre province française du Boulonnais.

Quant à nous, nous reconnaissons un principe commun à ces deux groupes: c'est une conséquence de l' étude des rapprochements. (Eug. Gayot. Tableau Synoptique des principales races équestres).

logico, incrociando colle razze le più deperite, avvilite, degenerate, il più puro sangue arabo (*b*); ma di questo determinando bene il tipo, affinchè in esso non si trovino qualità fisiche esagerate, le quali diverebbero difetti nei prodotti immediati che alla lor volta procreerebbero così animali inservibili, mediante incrociamento poco intelligente, e sarebbero causa del cattivo risultato ottenuto.

Se la scienza e gli anni dovranno perfezionare o mantenere qualunque razza nata sotto le medesime influenze locali di nutrimento e di vita, lontana dai deserti arabi, e che eventualmente o spesso presenti i principi necessari per migliorarsi o sostenersi; sarà l' esperienza dei vantaggi dell' incrociamento che faciliterà l' osservatore ed anticiperà l' intento: e questo tanto più, quanto maggiormente si ebbe ricorso a sorgente purissima. Perfezionata la razza e ridotta ad un dato grado di purezza di sangue ereditario, nuovi e migliori incrociamenti la

(*b*) Dans un cheval de pur sang destiné à régénérer l' espèce, on ne peut jamais exiger assez de qualités par la raison que ses produits doivent nécessairement dégénérer dans le métissage. (M. Morris. Essai sur l' Exterieur du Cheval).

consolideranno; ma il tipo, per ragioni di conformazione scelto da prima, cederà progressivamente il posto al puro. Si rimarcherà che al pari delle giumente, lo stallone, solo agente di perfezionamento, come è in Arabia di rigenerazione, deve godere di altrettanta salute, ma essere di maggiore età, purchè nella forza degli anni, e di costruzione più forte; osservando infine che questa non risulta dalla massa dell'animale. Nè molto vanteremo, come il Gherardi ne'suoi pregiati opuscoli d'Ippologìa, le ossa piccole raccomandando, al pari di lui, per lo stallone „ ossa proporzionatamente le più „ piccole anche nelle razze massiccie, chè „ l'ossatura voluminosa è segno di debolez„ za „ E perciò l'estremità non deve mostrare troppa rotondità nello stinco, ESSENDO LE ESTREMITÀ LARGHE, CARATTERE PARTICOLARE DEI GRAN CORSIERI, ed avendosi appunto tali estremità quanto più il tendine si osserva lontano dall'osso. È assurdo il voler giudicare il cavallo arabo sotto il punto di vista europeo. Questo errore propagato dall'ignoranza, e ormai generalizzato, è il solo impedimento a raggiungere il miglioramento

delle nostre razze. Scrive il Perron, l'erudito autore di tante opere sull' Oriente, nel Prodrome Historique du Cheval „ nous n'a-
„ vons jamais eu que des médiocres chevaux,
„ toutes les fois que nous avons cru en
„ avoir acheté d' excellents.... nous n' avons
„ pas l'œil arabe....... laissons nous donc gui-
„ der au moins quelquefois par l'Arabe lui-
„ même; tentons l' expérience à plusieurs
„ reprises, nous n' y perdrons rien, nous
„ aurons toujours, au moins, autant que ce
„ que nous avons eu; nous ne courons qu' un
„ risque c' est d' avoir mieux. Il n' y a pas
„ en Europe un seul cheval d' Orient, dont
„ un Arabe connaisseur donnerait la moitié
„ du prix que ce cheval a couté.... Tant que
„ nous irons ou que nous enverrons en Ori-
„ ent acheter des chevaux, comme nous
„ l' avons fait jusqu' à présent, nous n' au-
„ rons rien; tant que nous voudrons des
„ chevaux ou des juments de quatre, cinq,
„ six mille francs, nous n' aurons pas
„ grande chose..... nous dédaignons ces Arabes
„ philosophes sans le savoir — ils ont prou-
„ vé par des résultats; nous, nous n' avons
„ encore rien prouvé, nous sommes sans

„ résultat, (c) nous voulons les effets sans
„ mettre en œuvre les moyens éprouvés de
„ les produire „.

Servirsi però degli Arabi per gli acquisti, sarebbe aggiungere alle tante una nuova disillusione. L'Arabo non conosce il tipo che occorre al principio dei perfezionamenti che desideriamo; il suo consiglio varrà nel ragionare di razza e di sangue. Il tipo arabo puro non produsse gli ottimi risultati della razza inglese. *Godolphin Arabian* giungeva dall'Affrica, *Darly Arabian* derivava dal deserto di Siria: l'unico puro tipo dei deserti dell'Arabia, troppo svelto di forme, Gazelaui, che ora dovrebbe sostenere la razza inglese in decadenza, non l'avrebbe creata. Giudichiamo il cavallo arabo sotto il punto di vista degli arabi, ma scorrendo dai monti alle pianure dell'Arabia

(c) La beauté n'a rien d'ideal en soi, elle ne résulte pas de conditions impossibles, elle ne peut pas créer imaginairement des animaux qui n'ont jamais été dans les vues de la nature. Nous avons long-temps poursuivi cette chimère, et en cherchant ce que nous nous figurions être le beau cheval, nous n'avons guère atteint che la rosse; il faut bien appeler la chose par son nom. Les Arabes...... nos maîtres, s'attachant à trouver le bon, ont par cela seul et logiquement rencontré le beau. (Eug. Gayot. Choix raisonné du Cheval).

centrale, cerchiamovi il tipo occorrente ai nostri bisogni, finchè giunga il tempo di rivolgerci al nobile semi-selvaggio, al cavallo del beduino delle frontiere del Neged.

Il cavallo arabo non è conosciuto in Europa. Molti mezzo-sangue, pochi puri male assortiti, donde pessimi discendenti, hanno reso avversi ad esso i più intelligenti ippologi, ignari del vero esser suo nelle arabiche sabbie; ed al cavallo inglese, preferito al primo, fu da quelli domandata la rigenerazione delle razze europee: errore più d'ogni altro grave, al quale si deve attribuire il nuovo e più serio loro deperimento, che il cavallo arabo sarà in breve, e senza dubbio alcuno, chiamato a sospendere e riparare.

Fino ad ora il cavallo arabo ha patrocinatori entusiasti od avversari acerrimi. L'entusiasmo è peggiore dell'avversione; questa cede all'evidenza, quello si accieca, e con idee preconcette fallisce l'intento. Ma è giunto il tempo di analizzare freddamente le cause e gli effetti, di studiare la natura e non di stabilire spiritosi sistemi. M. L. Rul, allievo con diploma del Baucher, confessava nel suo programma d'equitazione

nel 1846: „Depuis vingt ans je m' occupe „ d'équitation. Treize années de ma vie se „ sont passées, hélas! dans l'étude de tous „ les systémes, dans la lecture attentive de „ tous les auteurs qui semblent avoir pris „ à tache de se contredire le uns les autres, „ et mon esprit mécontent, irresolu, n'avait „ recueilli de tout ce labeur que doute et „ incertitude.„ Assai si è lavorato sul falso, ed intanto il cavallo europeo perde la simpatia dell' uomo, ed è vinto in intelligenza dall' asiatico somaro. È tempo inoltre che gli inviati delle Corti e Governi d'Europa non più si rendano ai mercati di Damasco, Aleppo e Bagdad, ad acquistare il sangue misto arabo-persiano, od arabo-turcomanno, credendoli arabi puri, ed infondano così altro sangue misto al nostro già troppo imbastardito, ed al quale è impossibile con tal mezzo dar nuova vita: e meno debbono recarsi in Egitto, ove li stalloni europei furono incrociati alle cavalle egiziane e produssero quei cavalli così a torto decantati, *molto rinforzati*, detti mezzo-sangue; senza considerare che neppure mezzo sangue ha la cavalla egiziana, disprezzata al pari

del siriaco Kedisci. E qui, nuovamente ricorrendo al Gherardi, rimarcheremo, che „ il „ cavallo egiziano non può venire riguarda„ to qual prototipo rigeneratore, per essere „ troppo tralignato esso stesso; trovasi espo„ sto a tutti i mali occasionati dalla mise„ ria nelle provincie d'Europa, che hanno in„ felici condizioni per la specie equina. „ L'impiego di lui nelle nostre mandrie da „ frutto, manderebbe fallite le migliori spe„ ranze, e non è atto a migliorare le nostre „ razze equine. „ Non bisogna soffermarsi ad ammirare prodotti misti, chè sempre daranno *meno di loro medesimi;* ma bisogna internarsi invece nell'Arabia centrale e nei deserti ove, se il vivere è disagiato, il compenso è grande. Non dovranno poi i precitati inviati, nelle loro relazioni, dar saggio d'erudizione e di stile, nè perdersi in aneddoti menzogneri, frutto della loro esaltata immaginazione, o di falsi rapporti, e sempre con ragione creduti dai lettori inverosimili: dovranno piuttosto freddamente dirci la verità. Così le loro asserzioni saranno più preziose; essi acquisteranno, per noi, nel progresso degli anni, l'esperienza dei secoli,

e si renderanno più benemeriti della patria loro, come osservatori intelligenti e narratori veridici, anzichè quali pretesi effimeri riformatori. La luce in ogni cosa alla fine si mostra, e colla luce il ridicolo. Il Damoiseau, inviato del Governo Francese, ci racconta la graziosa storiella di Abu-far. Il Rzanowiski altra simile di non so quale giumenta. L'europeo si esalta e grida; l'arabo ride!..... Poveri costumi, giunti fino all' epoca nostra nella rusticità dei primi anni del mondo! La mente poetica d'un rapido viaggiatore li trasforma, li snatura! E con il Damoiseau ed il Rzanowiski quanti altri più o meno esagerati?... e gl' ippologi coscenziosi, frai quali il professore Gherardi che cito spesso con piacere, nessuno avendo fino ad ora meglio e più di lui compiutamente descritto il cavallo, si vedono costretti di far eco alle loro assurdità. Il dotto professore nella suddivisione dei cavalli arabi distingue i Kedisci dai Kuedisci (*d*) mentre altra differenza non v'è che dal singolare al plurale. Giunto alla nomenclatura

(*d*) La lingua francese rende meglio la differenza dal singolare al plurale: Kedisch, et Keudsch.

delle razze, con alcuni nomi barbari cita il *dema*, aggiungendo che questa è delle razze arabe la più perfetta. Ora il *dema*, o meglio *dem*, sangue, il più puro sangue, il sangue per eccellenza, ha in sè il titolo della sua perfezione ed è il distintivo della nobile razza araba, non razza speciale. In questa sua nomenclatura: *Keuell*. *Saklaue*, *Kureche*, *Dema*, *Reya*, *Dæmane*, *Eubeya*, si rinvengono bensì due razze primarie: la Saklaui, e nell' Eubeya l' Abeian *(Abeïan)*.

Un' altra confusione di nomi, su questo proposito, troviamo nella lettera di Mohammed el Safeti al Perron. *Saklawi-Djidrani*, *Saklawi-Irbeiri*, *Djilf*, *Ma'anaki-Kederdji*, *Chouweim*, *Koheilan*, *Koheilan-Adjous*, *Keubeïchan*, *Abeïan el Kadr*, *Abeïan-Djeris*, *Abou-rkoub*, *Soumk*, *Sa'det el Toukan*, *Chenein*. Dimentica così il Safeti nove razze primarie, e confonde le altre, come la Koheilan, colle miste sangue puro: *Saklawi-Djidran*, e *Ma' anaki-Hederdji*; e le miste sangue misto *Em-rkoub* o *Arkoub*, e simili; cadendo nell' errore per i *Chouweim* di confondere

razza e provenienza. Ma il Safeti poco scorse il deserto, non si occupò del cavallo che da amatore, e del resto la sua lettera non dimostra pretensione di sorta.

L'autore del *Cheval arabe de la Syrie*, il signor Mazoillier fa parte di quella lunga serie di scrittori, che non propagarono se non errori ed aneddoti; cita le famose cinque giumente del Profeta, donde le razze *Hamdanie*, *Abaian*, *Em-Arkoub*, *Maanaqui e Rimeh:* non dà l'origine nè l'etimologia della *Saklawi*, *Djilfé e Traïfé*, le due prime della celebre categoria del Kamsat el Ressul: la terza nobilissima, primitiva, ma secondo lui secondarie; l'Abaïan e la Maanaqui sono effettivamente primarie, e risale la Maanaqui ad epoca anteriore al Profeta; l'etimologia che risulta dal nome di quest' ultima è giusta; falsa quella della prima. Già dissi come deve essere classificato l'Em-Arkoub; l'Hamdanie mi rappresenta una provenienza e non una razza; la Rimeh che mai mi venne menzionata, e per la quale egli dà una ragione etimologica che male si addice alla significazione del suo nome, sarà mista, se, e dove esiste. Mista

la Kahilat el Adggiouz la stessa che Koheilan Aggiuz. Con quanta spensieratezza costui scrivesse, serve a dimostrarlo, prima: la sua spiegazione all' origine dell' Em-Arkoub, traducendo in conclusione del suo racconto: „ *estropié d'une jambe de der-* „ *rière;* „ mentre Em (madre) ed Arkoub o rkoub (garretto) significano propriamente la madre, la regina, la più forte del o nel garretto, la vigorosa per eccellenza (1). Secondariamente il suo giudizio sul cavallo del Neged. „ Le cheval Nedjdi est beaucoup „ vanté par le public, cependant les bédouins „ ne le classent même pas parmi la seconde „ race. Ordinairement cette race de Nedjdi „ est fort belle, grande de taille, mais elle „ est bien loin de posséder les qualités su- „ perieures des autres; elle a même des dé- „ fauts graves..... „ A tali stravaganze è inutile il rispondere, e torno con Abu Beker ibn Bedr. *(Traité d' hippologie etc.)* a ragionare di razze. Abu Beker ne dà due divisioni di dieci ognuna. 1° HEDJAZI, NEDJDI, YEMENI, CHAMI, DJEZIRI, BARKI, MASRI, KAFADJI, MAGHRABI e AFRENDJI. 2° TORAÏFI, HEIKALI, KORAÇANI, HEDJAZI, A'WADJI, BIKAI, HINDI,

ROUMI, BAKRI e TATARI. Nella prima suddivisione la provenienza distingue la razza; nove sono nomi di provincie o paesi; uno, il Kafadji, deriva dalla tribù dei Kafadjah, e si osserva essere del sangue il più puro. È il cavallo del nomade! Nella seconda si trova male interpretato il nome del Trefi o Treifi. Questo col Heikali, il Bikai ed il Tatari vengono considerati nel tipo; altri quattro indicano provenienza; l' A' wadji è razza speciale e parte delle più nobili, conservando il nome paterno dello stipite della sua origine; il Bahri è la razza di Salomone, o forse, l' indivisa categoria dei figli del Mascekur il rinomato, di nascita favolosa dal cavallo marino. Sempre sistematico, spesso superficiale, talora erroneo, l' Ibn Bedr è però d' un' immensa erudizione, facendosi volentieri l' eco delle voci del deserto.

Per la suddivisione del sangue, la distinzione che ne fa l' Emir Abd el Kader ben Mahhy Eddine, nelle sue risposte al Generale Daumas, il chiaro autore dei *Cavalli del Sahara*, è la sola ragionevole. Padre e madre nobili per il sangue puro: il primo posto al padre ed il secondo alla madre

nell' incrociamento colle razze degenerate e miste; così il nobile Emir si pronunzia col generale Daumas e meco e con tutti gli Arabi, per il primato dello stallone.

Il Nolan propone per cavallo da guerra l'arabo; il generale Daumas, di più ne dice il perchè, ne fornisce le prove. Già si è sparsa almeno in Francia, e non tarderà altrove, la loro opinione. Difatti l' arabo è il primo cavallo da guerra del mondo, sopportando più d' ogni altro privazioni e fatiche, per l' impulso che alle sue qualità fisiche dà l' energia del non mai avvilito morale. Ma per il nostro sistema di guerra deve subire tutt' altra educazione e ridursi più *macchina.*

Quanto all' eleganza, il conte Maxence de Damas, sì conosciuto in tutti i jockey clubs dell' Europa, e che in Parigi e Vienna ha fama di perfetto cavallerizzo conoscitore ed amatore, pretendeva frai molti, che del cavallo arabo non dovesse mai farsi menzione. Nel suo ultimo viaggio in Siria e Palestina il nobil conte, reso più amante della verità che di un meschino trionfo d'amor proprio, corresse il suo preconcetto

giudizio alla semplice ispezione di due miei stalloni e di un puledro ora in Italia: cavalli tutti di tipo particolare e del sangue il più puro, Makladi e Koheilan. Copio rigorosamente quanto in allora ne scrisse:
„ Le cheval de cinq ans et demi..... est joli!...
„ Le poulain gris de quatre ans et demi est
„ ravissant, il est fait au moule, il est rem-
„ pli de moyens: il m' a plu beaucoup et je
„ n' ai rien trouvé à lui reprocher; c' est
„ un joli cheval qui sera encore plus beau
„ dans un an ou deux. J' ai monté l' alezan
„ avec bonheur, et je peux vous assurer
„ que jamais je n' ai trouvé des mouvements
„ plus agréables et plus doux en même temps
„ que tant de moyens; c' est un délicieux
„ cheval de selle...... c' est le plus joli che-
„ val qu' on puisse voir et le type que je
„ rêve. „ Non mancano, credo, le espressioni per decidere in favore la questione dell'eleganza. Il dottore Ansaldo Feletti di Bologna, che gentilmente s' incaricò di condur seco il puledro in Italia, mi scriveva da Corfù, come ogni volta che sortiva, montandolo, la popolazione inglese ed indigena lo seguitasse ovunque, entusiasmata dalla bel-

lezza dell' animale. Il cavaliere C. Nobili, maggiore di cavalleria ed Uffiziale di ordinanza onorario di S. M. il Re d'Italia, diceva anch' egli, che quel puledro era una meraviglia; e sì che il cavaliere Nobili, uno de' primi cavallerizzi d'Italia, allorquando mi esternava così favorevole opinione, non divideva le mie idee nel giudicare il cavallo. Devo poi confessare che egli mi tolse infinite utopie, forzandomi, con ragionamenti d'una lucidezza indescrivibile ed argomenti inconfutabili, a nuovi studi, e ad adottare in gran parte il suo sistema nel giudicare il cavallo arabo sotto il punto di vista europeo, allorquando si trattasse di perfezionare le razze in Europa. Ed egli convenne meco nella questione del sangue, affermando che un puro sangue, anche mal costrutto, è da perferirsi ad un mezzo sangue di perfetta costruzione.

Riepiloghiamo col dire, che il cavallo arabo deve essere scelto come cavallo di guerra e modello di eleganza. È d'uopo servirsi soltanto di stalloni del più puro sangue, variando nel tipo dal meno al più distinto, progressivamente, per prima migliorare, indi

perfezionare le razze: desistere dall'importare giumente, ed assolutamente non impiegare mai il sangue misto, mezzo, o tre quarti che sia (2). Salvo il primo punto, Arabi ed Europei in tutti gli altri facilmente si accorderanno. Così Abd el Kader ben Mahhy Eddine: „ La mère peut donner au „ produit la couleur de sa robe, sa ressem- „ blance et quelque chose de sa structure: „ il faut bien que le poulain tienne par cer- „ tains côtés de celle qui l'a si longtemps „ porté dans ses flancs; mais c'est incon- „ testablement l'étalon qui lui donne la force „ des os, la vigueur des nerfs, la solidité „ des tendons, la rapidité de la course, les „ qualités principales enfin. Il lui communi- „ que en outre ses facultés morales et, s'il „ est veritablement noble, le préserve de „ tout vice... Ce qui précède „ aggiunge il perspicace Emir „ a indiqué ma conclusion: „ le père donne au produit plus que la mè- „ re, et ma conclusion est identique avec „ l'opinion universelle des Arabes. „ Alcuni secoli prima Abu Beker ibn Bedr scriveva: „ Gli arabi hanno stabilito questa massima „ d'ippologia... i prodotti degli animali cre-

„ditano maggiormente dai loro padri, ras-
„somigliano a questi ben più che non ras-
„somigliano alle loro madri.„ Non vale poi la sua opinione a distruggere questo assioma, allorchè asserisce. „Che dalla madre „proviene l'analogia del prodotto.„ Il serio esame dello scritto di questo autore, ci divide la sua opera in due distintissime parti: la tradizionale, ed i commenti. La prima contiene quanto v'ha di merito reale fondato sull'esperienza della natura; la seconda, la compilazione dei più vari sistemi e l'opinione personale, donde continue contraddizioni. E così, mentre stima che il corsiero debba avere „la briéveté des bras de la Gazelle„ vuole poi che abbia „la longueur des bras du chien!?..„ Buon per lui che analizzando, si ravvede, sostenendo „la longueur des deux avant bras:„ osserviamo che ha detto *bras* invece *d'avant bras du chien.*

Patrocinatore del primato della giumenta si dimostra il signor Petiniaud, ispettore delle mandrie di Francia; nè si comprende come abbia potuto lasciarsi indurre in errore nei suoi viaggi. Riesce strano il suo asserire „chez les Nedjed et les Annazas...

„ la jument est considérée bien supérieure „ au cheval „ e crede provarlo adducendo che: „ Les plus beaux chevaux du Nedjd „ sont facilement vendus... à leur arrivée à „ Bombay ils coutent de 8 à 12,000 francs, „ et à une moitié du prix des courses. Quant „ aux juments de pur sang, il est bien dif- „ ficile, sinon impossible, de se les procu- „ rer. „ (3) Col signor Petiniaud si fa innanzi ancora il signor Mazoillier: questi forte di una dimora di più anni in Siria, sviluppa il suo sistema come sunto d'assiomi beduini (che anticipatamente dichiaro non accettare), affermando „ que dans l' œuvre „ de la reproduction ce que donne le mâle „ est insignifiant en comparaison de ce qui „ provient de la famelle.... les Arabes com- „ parent l' action de la mère à celle du ter- „ rain sur les semences. „ In queste due frasi è facile il rimarcare come la seconda asserzione distrugga la prima: il grano dato alla terra dà grano, nè mai si produsse il grano selvatico, e non si raccoglierà buon grano se fu seminato cattivo. La giumenta è il vaso, (come più specialmente dicono i beduini della Siria) il cavallo è il liquido;

il vaso rende ciò che vi fu versato!.... Il dotto ispéttore delle mandrie di Francia, non fermò abbastanza il pensiero sulle cause che rendono difficili gli acquisti delle giumente. *Si vendano i frutti e non il terreno.* Nel medio Evo un cavaliere credeva derogare cavalcando una giumenta, e questo pregiudizio che non si poteva spiegare con ragioni ippologiche, procedeva, come ci spiega il Libert nella sua storia della Cavalleria in Francia, da ragioni basate sui bisogni dei tempi; cioè se ne trovava la ragione „ dans une précaution sage: celle de favo„ riser la multiplication de l' espèce en re„ servant la mère aux travaux de la paix. „ Di modo che in Europa l' interesse della nazione, in Arabia quello dell' individuo; ovunque è sempre l' interesse, sia privato sia sociale; e così si spiega la difficoltà nella compra delle giumente.

Troppo presto il generale Daumas, da Parigi nel 1853, confortava lo stesso Mazoillier a pubblicare i suoi lavori sopra i cavalli arabi della Siria, scrivendogli che egli avrebbe „ l'avantage de prouver encore „ à tous que les errements suivis par les

" indigènes de l'Algérie sont les mêmes que " ceux suivis en Syrie et ailleurs. C'est " vous dire, en d'autres termes, que je ne " puis qu'être heureux d'une pareille san- " ction donnée à une aussi grande distance " à la veracité des renseignements que j'ai " pu moi même reunir. " Non so in qual parte potessero servire *de sanction* ai cavalli del Sahara, *Les chevaux arabes de la Syrie*, nella qual opera quanto fu detto della giumenta è il perno intorno a cui si aggira la questione della razza, donde la soluzione, più che falsa, immaginaria, che se in allora non venne dal Generale rilevata, lo fu allorquando nel *Cheval de guerre* dichiarava doversi " détruire l'objection prin- " cipale qui a été faite, et qui tendrait à don- " ner à la jument une influence plus grande " qu'à l'étalon sur le produit. " E quella distruggeva Abd-el-Kader definitivamente, e dico definitivamente, chè altri già l'avevano discussa, ed i loro insegnamenti non furono vani ai veri seguaci del positivo.

L'italiano Gherardi ed il francese Lebeaud, autore del *Manuel du Veterinaire*, contribuirono a dare l'ultimo crollo al sistema

di Abu Beker e del Mazoillier, adottando quello dell' eroe affricano. Il primo scrive: „Introdurre maschi da congiungere colle „ femmine, cavar lo individuo miglioratore „ dal Mezzodì, adoperare soltanto stalloni „ di razza pura, con esclusione dei più bel„ li e vigorosi meticci. „ E l' altro aggiunge „ que les races du midi améliorent celles „ du Nord: que les races se relèvent prin„ cipalement par les étalons; que les races „ croisées se détériorent après plusieurs gé„ nérations et ont besoin d' être renouvelées „ par des nouveaux croisements; et qu' on „ ne doit employer pour le croisement que „ des races pures et non mélangées. On doit „ conclure de ce qui précede...... que l' on „ doit toujours choisir pour le croisement „ un étalon provenant d' une contrée plus „ méridionale que celle de la jument. Que „ des races bâtardes mélangées ensemble „ ne feront pue s' éloigner encore plus de „ leur origine. „

Ormai riesce vana una più lunga discussione sulla cooperazione diretta del padre o della madre alla prole, poichè ne sono stabiliti i veri principj. Un maggiore spirito

di osservazione ed una più seria analisi degli effetti naturali l'avrebbero annullata al suo nascere. La giumenta ha in potere di dare discendenti superiori ad essa stessa, mentre lo stallone non dà che come esso, o meno di esso; cosicchè rimane di più evidente, esser la giumenta destinata a produrre discendenti che si approssimino alla perfezione della razza paterna, senza poterla superare; e per questo nel padre si sarebbe dovuto ricercare la prima causa di ogni miglioramento: e col padre rimane del pari spiegata la ragione per la quale i più distinti ippologi si pronunziano in modo assoluto per il più puro sangue, solo mezzo, e lo ripeto con intima convinzione, di perfezionare le razze, dovendosi escludere i più belli e vigorosi meticci, i quali sempre più allontanano dalla loro origine le razze da essi incrociate. (4)

Per il cavallo arabo non sono ammissibili le proporzioni fissate dal Bourgelat; è d'uopo attenersi a quello che insegna il beduino, eccettuando il collo che ben di rado giunge a quel grado di perfezione indicato per la sua lunghezza. Serva di norma, essere

errore il volere nello stallone, come taluni pretendono, rialzato il davanti: che tirando una linea retta orizzontale dal punto centrale culminante del garrese alla sommità della groppa, si debbano vedere questi due punti opposti al medesimo livello, affinchè possano le parti anteriore e posteriore trovarsi equilibrate e non sia resa la costruzione del corpo difettosa dal superare o sollevarsi dell' una sopra dell' altra, dovendo ambidue contribuire a dar moto alla massa, senza che la posteriore graviti sull' anteriore, nè questa tragga seco la prima, ed in ambo i casi sia forzato l' animale ad andature irregolari non generalizzate nella sua specie. Nè si citi ad esempio la giraffa, obbligata a corsa, per quanto rapida, particolare; chè per lo slancio, il Kanguroo, di conformazione totalmente opposta, la supera; e se rapidi fra le antilopi sono il bubale ed il gnou, rapida è pure la lepre; ma fra i più rapidi animali dell' universo sono il cervo, la gazzella, il levriere, i quali *nuotano* la loro corsa, e sono universalmente riconosciuti di maggior lena ed assai meglio conformati a percorrere lo spazio.

Contrariamente all' uso di dichiarare cavallo il puledro allorchè completa la sua dentizione col mettere dei denti angolari, dovrà invece essere così denominato appena sarà giunto al suo completo sviluppo dai 5 ai 7 anni, secondo il colore del suo mantello. In quanto alla educazione, deve essere araba in Arabia, malgrado tutte le giuste osservazioni che si potrebbero fare, ed europea in Europa per il puledro. Per il cavallo, la sua prima educazione non sia variata: inoltrato negli anni e trasportato in Europa, il solo efficace servizio che renderà sarà quello di stallone, nè più si dovrà pretendere. Cambiandone le abitudini, si vizierebbe, ed il vizio quasi sempre essendo ereditario, si fallirebbe in gran parte lo scopo fissato. I primi saggi di miglioramento, bene s' intende, dovranno sempre essere eseguiti nelle provincie le più meridionali, progressivamente risalendo al Nord. E quanto dico per l' educazione, sia detto per il nutrimento; i cavalli di Salomone erano nutriti con paglia ed orzo; (I Re IV: 28) l'erba che per i suoi cercava Acabbo (I Re XVIII: 5) fu il primo pasto della razza equina

e spesso dovè in seguito esserne il principale. Orzo, paglia ed erba generalmente si danno, ai nostri giorni, ai cavalli in Oriente; ma non si critichi nè l'Europeo che dà l'avena ed il fieno, nè il Negedi che dà carne e datteri. Ad ogni paese i propri usi ed il suo vivere speciale. Questi furono fondati dall'esperienza; forse nuove esperienze li distruggeranno; ma volendo operare prima che l'esperienza abbia pronunziato, si dà luogo al dubbio, nel dubbio sta la probabilità d'illudersi, e dall'illusione nasce l'inganno.

Il Beduino ci farà pure conoscere il tipo del suo nobile corsiero. Il Chardin vorrebbe far disputare dal persiano il primato della bellezza all'arabo. „ Les chevaux de la Perse — dice egli, nel suo *Viaggio in Persia*, „ sont les plus beaux de l'Orient. Ils sont „ plus hauts que les chevaux de selle an- „ glais, étroits de devant, la tête petite, les „ jambes fines et déliées à merveille, fort „ bien proportionnés, fort doux, de grand „ travail et fort vifs et légers. Ils portent „ le nez au vent à la course..... aisés à „ nourrir, et servent jusqu'à dix huit et

" vingt ans. J'ai dit qu'ils sont les plus beaux " de l'Orient, mais pour cela ils ne sont pas " les meilleurs ni les plus recherchés. Ceux " de l'Arabie les dépassent, et sont fort " estimés en Perse, à cause de leur légé- " reté, car ils sont, quant à la forme, sem- " blables à des vraies rosses. " Nel suo punto di vista, rosses! Nella frase *par leur taille sèche et décharnée*, l'inesperto narratore ci offre ampia materia di critica. Il petto stretto è il più gran diffetto di struttura in qualunque animale; vedendo poi da esso apprezzato il cavallo più alto dell'inglese, con gambe *fines et déliées* e l'incollatura di cervo, indicata dal suo portare il naso al vento, è giuoco forza perdonargli l'epiteto di *vraie rosse*, gratuitamente applicato all'arabo *fort estimé en Perse*. Anveri, poeta persiano, benchè non avesse conosciuto " altra notte che l'ebano della " chioma della sua innamorata, nè altra au- " rora che lo splendore dei suoi occhi " giunge alla corte di Modud sopra un giovane corsiero " dalle gambe nervose, largo di " petto, groppa di cervo... lunga incollatu- " ra.... il quale spiega nel suo vago andamento

„ tutta la grazia del fagiano della monta-
„ gna. „ Il cavallo di Anveri era arabo e non persiano; nè il poeta lo descrive *une rosse*.

Al Chardin risponde il Lebeaud „ C' est „ dans l' Arabie que l' on doit chercher le „ type et la souche des plus belles races. „ Les chevaux de ce pays passent à juste „ titre pour les plus parfaits de tous. „ Disgraziatamente aggiunge in una nota „ ceci „ doit s' entendre de la bonté, car les che- „ vaux arabes n' ont pas de belles formes! „ Qui il Lebeaud di gigante diventa nano, di autore che si credeva si mostra compilatore. Come mai cavalli *qui n' ont pas de belles formes*, possono essere i più perfetti ed appartenere alla *souche des plus belles races*? Noël des Vergers corregge i precedenti errori con queste espressioni: „ Le cheval arabe errant en liberté dans „ les paturages, offre le type de l' élégance „ dans les formes, de la perfection dans les „ qualités. „ Il dotto ex-veterinario di Mohammed Ali Pascià Vice-Re d' Egitto, il signor Hamont, non disdice il De Vergers. La mia opinione non è differente; e spero, spiegandone le ragioni, non dimostrarmi

giudice parziale. Insegnerò di più a non disprezzare le tradizioni del beduino per quanto siano inverosimili e fantastiche, ponendo mente che la metafora nacque in Oriente, che il Redentore parlava in parabole. Così più non sorprenderà l' allegoria dei cavalli creati dal vento, nè quella dei nati dalla schiuma del mare, come già non sorprese i pagani della Grecia e di Roma, il racconto del nobile corsiero sortito, in simbolo di guerra, dal suolo percosso dal tridente di Nettunno. Nè manca nella Sacra Bibbia il senso mistico ai cavalli di fuoco, attaccati al carro d' Elia sulle sponde del Giordano, intorno ad Eliseo sulle cime del Carmelo.



CAPITOLO II.

Le Razze.

Le verità storiche trovansi di frequente nascoste in mezzo a tradizioni popolari, che se non sono assurde, sono almeno incomprensibili. Il cavallo di ***Soleiman ben Daud*** (Salomone) meraviglioso stallone, si chiamava il ***ben nominato dei ben nominati*** „ El Emsemmah. „ Per comando del Re Santo i Dgin lo precipitarono nel mare, respingendolo ogni volta che tentava riavvicinarsi alla spiaggia. (5) Di tal maniera avvenne che lo stallone perdesse poco a poco le forze, e spaccatosegli il cuore, disparve nel fondo delle acque. La schiuma formata per l' agitarsi delle onde, all' istante della sommersione del cavallo, s' agglomerò nel vuoto, procreandovi ***sette*** giovani puledri, che in seguito furono tanto ***ben nominati*** quanto il padre loro, ed ancora più agili di esso.

Tale è la tradizione rapporto al ***ben nominato*** ed alla origine delle razze nobili

dei cavalli arabi, derivate come ognun sa, e sempre in seguito alla leggenda tradizionale, dai cavalli degli haras del Re Salomone, il quale non s' atteneva scrupolosamente alle prescrizioni mosaiche, (6) poichè aggiunse all' armata d' Israello una brillante cavalleria.

Avvenne che una volta sul cader della sera (Corano. XXXVIII. 30. 31. 32) furono condotti davanti a Salomone cavalli che poggiavano su tre de' loro piedi, toccando appena il suolo coll' estremità del quarto (7).

Egli disse — Ho preferito i beni di questa terra al pensiero del Signore; non ho potuto saziarmi nella vista di questi cavalli, mentre il giorno scompariva sotto il velo della notte. Riconduceteli davanti a me. — E quando gli furono ricondotti, tagliò loro i garetti e la testa. (8)

In questa allusione al rammarico provato dal Re Santo per la involontaria dimenticanza dell' ora destinata alla preghiera, e dalla espiazione che egli ne fece sulle vittime del suo sdegno, è provata incontestabilmente, dicono i Commentatori del Corano, la bellezza degli animali che lo avevano

distratto a tal segno. Cavalli nati dalla schiuma del mare, e forse alati, secondo i partigiani della tradizione citata in precedenza. Altri però i quali, giusta l'osservazione di Kasimirski nella sua erudita, intelligente traduzione ed annotazione del libro sacro dell'*Islam*, non si lasciano agevolmente trasportare al di là delle teorie praticabili, assicurano che quei cavalli provenivano dal paese di Damasco e di Nisibis, o che David li aveva tolti agli Amaleciti vinti, e li aveva lasciati in eredità a suo figlio. Salomone nel giusto risentimento contro sè stesso, non risparmiò che cento cavalli di mille che erano, e tale atto fu così gradito a Dio, che a Salomone stesso sottomise i venti. (9)

Se è cosa ardua lo svelare i misteri del passato e rintracciare nell'oscurità dei tempi la ragione di ciò che fu, questa nullameno si può ottenere a mezzo di dati i più astratti e di solidi ragionamenti. *E cavalli venivano condotti per Salomone dall'Egitto e da tutti i paesi* (2 Cron. I. 16.)

Senza cercare di seguitare il cavallo nelle sue emigrazioni progressive, che dai primi secoli vieppiù si moltiplicavano al di là

dei primi pascoli; il nobile animale, secondo il testo biblico, si era di già propagato fra i popoli nell' era di David, e di più si distingueva nei deserti della Siria verso l'anno del m. 2484 (Giob xxxix: 23...) per la sua forza, il suo coraggio, e la sua intelligenza. Ora il Re Salomone, dopo aver ottenuto da Dio il dono della scienza, e della saggezza, dovea trovarsi in istato di dare così forte inpulso al miglioramento delle razze, da esserne, per così dire, facilmente creduto il creatore.

I commentatori del Corano, come abbiamo dimostrato, si trovano per una parte in perfetto accordo colla Bibbia: ci resta unicamente di mettere in correlazione i dati della tradizione con quelli della storia, attenendoci, per quanto è possibile, al processo della natura ed alla esperienza umana.

Nella designazione di *ben nominato* e *ben nominati*, sta la traccia che ne guida alla conoscenza delle razze, il principio che analizzato ci dimostra ad evidenza le fasi percorse dal puro sangue che si costituiva nobile prima di giungere alle sue suddivisioni e denominazioni.

Per chiamarsi il ben nominato: „El Emsemmah" il cavallo del gran Re, doveva avere in sè tali caratteri che fossero come dimostrazione la più completa del suo nome istesso: il seguito della frase — *dei ben nominati* — ci fa in pari modo conoscere, ch' esso apparteneva ad una razza di già esistente, e che con tale nome rappresentava tanto per essa che pel cavallo i distintivi o le buone qualità. Così basati sopra qualità o caratteri generali, i nomi assegnati alle razze dovevano porgerne un concetto generale.

Dio (Gen. II. 19. 20) riunì gli animali al cospetto di Adamo per ascoltare come egli li chiamerebbe, ed affinchè il nome che Adamo imporrebbe a ciascuno di essi fosse il suo nome. Il primo uomo per nominare ogni animale col nome proprio, cioè con quello che naturalmente spettava ad esso, doveva senza dubbio derivarlo da segni caratteristici dell' animale stesso (10), e se non dalle sue qualità, dai servigi almeno che poteva rendere, o dal genere di vita che era destinato a condurre, infine da una specialità qualunque in ciascun animale.

Il Beduino il più entusiasto del Re dei

Genj, dell' amante della bella Balkis regina di Saba, del proprietario dell' anello prodigioso, non potrà negare che nella procreazione delle sette razze dalla schiuma del mare, la parte principale non fosse sostenuta dallo stallone del Re, che, come si disse, apparteneva di già ad una razza speciale e più antica. Quella nascita miracolosa, anche pel beduino intelligente, si risolve in una metafora molto ardita a fine di rendere vieppiù pregevoli i risultati ottenuti da quel Re saggio e possente nelle rigenerazioni dei cavalli di *tutti i paesi*, riuniti ne' suoi haras, e sotto la sua influenza immediata divenuti più belli e più agili; sveltezza e bellezza, che trovano il loro emblema nella schiuma del mare.

Le *sette razze* che la tradizione fa rimontare al figlio di David, sono conosciute sotto i nomi di Manaki, Edregi, Koheilan, Saklaui, Gilfi, Trefi e Hedban. Se esse non sono salomoniane, come non provenienti dalle suddivisioni di quelle in tipi della razza cavallina, tipi che subiscono per una medesima razza variazioni multiple nelle differenti latitudini; cionnullameno si devono

sempre considerare come le più antiche in Arabia, non potendo il Beduino assegnar loro un' altra origine, e torna facile il supporre che il perfezionamento del tipo arabo, o la sua generalizzazione abbia dovuto servir di base negli incrociamenti dei cavalli di tutti i paesi soggetti a Salomone, e che in allora egli fosse di già ricercato e rinomato in Oriente. (11)

Quelle razze sonosi costantemente conservate pure; ma frequenti incrociamenti fra esse ne produssero altre innumerevoli, considerate *sangue puro*, ma *razza mista:* epperciò benchè a torto, meno stimate, malgrado la bellezza dei loro prodotti, poichè egli è necessario, dicesi, di rigenerarle ogni tre o quattro generazioni; mentre le primitive soltanto subirebbero, senza degenerare, le influenze del clima, del terreno, e sovra tutto delle cure dell' uomo; circostanze che concorrono a conservare, variare, e ristabilire il tipo in mezzo al contrasto delle fasi della sua vita nomade.

L' osservazione dei secoli ha fatto conoscere che il Manaki diviene ogni giorno più raro, mentrechè il Koheilan si moltiplica,

e per questo fatto esso è chiamato a rappresentare, oltre la sua razza, i cavalli *puro sangue*, o giudicati tali a prima vista, fino a che non siasi specificato a quale delle razze nobili essi appartengono. Mediante l'osservazione, a certi difetti ereditari, vengono riconosciute ben poche razze incrociate. Le nobili presentano invariabilmente lo stesso tipo unico e perfetto nel suo assieme, presso le stesse tribù, nel medesimo paese, o in un grado qualunque di perfezione per tutte uguale, se in forza di cause naturali ha subìto la più piccola alterazione.

Se la razza Manaki dovrà estinguersi a motivo di una delle tante evenienze naturali problematiche, essa avrà almeno percorsa una carriera utile e brillante, essendo tuttavia considerata la *ben nominata* dal Beduino, e ciò pei segni caratteristici di essa, cosa che ci ricorda la pretesa origine favolosa e tradizionale delle sette razze, quale una metafora che servì unicamente a dare splendore agli incrociamenti delle razze già esistenti, ed alle quali la Manaki forse avrebbe potuto appartenere! E così l'origine sua non sortirebbe effettivamente più antica,

ma si perderebbe nella derivazione generale dei cavalli dell'Arabia, conosciuti in totalità sotto nomi generali, che nel seguito divennero nomi di razze speciali.

I Manaki o Manakim, cavalli degli Anakim, Me-Anakim, si riavvicinano ancor meglio alla etimologia del loro nome per l'ortografia della radice, in caldaico Manak, la stessa che l'ebraica Anak. Il terrore che i ***Manakim***, o ***Anakim***, ***Beni-Manak***, o ***Beni-Anak*** incutevano agli Israeliti ed ai Cananei, si estendeva per connessione dal cavaliere all'animale, di modo che il cavallo degli Anakim, Manakim dei Caldei, diveniva Manaki, come ***bedui*** è chiamato il cavallo del Beduino. Così i Manaki non sarebbero stati che i cavalli del territorio o paese degli Anakim, o per meglio dire, non sarebbero stati che i cavalli arabi di cui eglino si servivano nelle loro terribili escursioni, ed ai quali restò il loro nome, come rimembranza sulla terra, una volta sparita la razza d'Anak. Gli Arabi non danno forse il nome di ***El Berù*** allo stallone dei ***Beni Berù***, padre di ***El Abgiar***, il cavallo d'***Antar***?

Unitamente ai cavalli degli Anakim dovevano farsi distinguere ab antiquo tutti quelli che percorrevano il deserto Sirio-Arabico, progressivamente ravvicinati al tipo arabo (12). Il loro genere di vita, per così dire, selvaggia, rimasto tradizionale presso il Beduino, li rendeva naturalmente forti, sobri e vigorosi, qualità che li caratterizzavano nel tempo stesso che li rendevano pregevoli all' Israelita, pel quale l' Edregi d'allora, non era che l'*Heder-Agiekar* di alto prezzo, o come si ama dire in Europa, il *puro sangue*; e comprendeva ne' suoi differenti significati non solamente l'alto prezzo, ma il prezzo onorevole dell' oggetto prezioso, mediante l' unione dell' idea del grande prezzo a quella delle doti intrinseche all' animale (13). Quei cavalli per l' estrema agilità, di cui tuttora è così fiero il beduino, necessariamente si tiravano addosso il soprannome di *Ed-beam*, o di *Ed-bin*, ANIMALE NUBE, e più particolarmente *cavallo nube*, o vapore intelligente. Gli Arabi non avrebbero nella loro lingua così ricca, espressione più significante per descrivere gli agili animali. Essendosi sparsa la razza

nelle Tribù dei discendenti d'Ismaele, Arabi Mustarribi, avventurieri, colla mano sempre alzata contro tutti, ed usi vivere come uccelli di rapina; i loro cavalli, in forza dello stesso motivo che faceva nominare Manaki quelli dei Beni-Anak; erano chiamati, come una delle loro personificazioni, ***taraf***, che in ebraico suona *di rapina;* identificazione dell'animale da preda, allegoria alla vita dei padroni da essi facilitata. Un tal nome, che di conseguenza non poteva essere gradito all'Arabo (benchè perfettamente gli convenisse), ammirabilmente si trasformava in ***Trefi***, di cui il significato riassume la rarità, e la lunga serie d'avi; per conseguenza il merito del suo corsiero si trovava accresciuto, e la nobiltà delle razze avea un punto di partenza.

Per tal guisa quattro denominazioni si trovavano di già generalizzate ai tempi di Salomone, per aiutare alla classificazione delle razze dei cavalli nobili del deserto: per le altre tre, le parole ebraiche ***Sækal***, ***Kæhel***, (14) e ***Ghil***, che diedero origine ai nomi, mostrano che esse non furono così chiamate, se non dietro le specialità della

loro bellezza, o del piacere provato a guardarle. Così il ***Ghilfi***, divenuto l'arabo ***Gilfi***, parola composta di ***Gil*** e di ***fi***, che fa la bocca sorridente, la rallegra, la piega al sorriso; mentre il Sœkal entusiasma ed il Kœhel trova la sua ragione nei versi di Lebid, allorchè dice del suo cavallo: „che „per il portamento della testa, esso è come „un albero che rialza i rami per nascon„dere i suoi frutti.„ Il passaggio del ***Ghilfi*** al ***Gilfi*** ebbe luogo, riducendo il ***Ghe*** arabo-ebraico, tuttora usato in Egitto, al ***Gi*** di pronunzia più dolce, arabo-sirica.

I movimenti graziosi dell'animale, la sua bellezza, il camminar fiero ed elegante, risultano dalle tre ultime definizioni; e nelle quattro precedenti troviamo le prove della sua agilità, della vita attiva, e della considerazione, che ad esso veniva accordata.

L'Islam innalza lo stendardo. Kaibar dopo un'eroica resistenza cede al Profeta: il bottino è diviso, ed il cavallo di razza ***assil*** rende al suo padrone una parte maggiore di quella in precedenza devoluta ad ogni cavaliere. La nobiltà delle razze preesistenti all'Islam viene così formalmente accettata.

Essendo passati i tempi della persuasione, la sciabola deve propagare la fede novella. Il Beduino si toglie ai suoi deserti per formare una gloriosa catena che si va estendendo, ed innalzandosi sull'antico mondo, minaccia la Croce. Il suo fedel destriero deve dividere le fatiche; mentre la resistenza viene affidata al sangue più puro, i cavalli comuni, *kedisci*, estenuati dalle privazioni, dalle lunghissime marcie, non potevano servire che a spargere il terreno dei loro cadaveri alla vigilia della battaglia.

Ma il *puro sangue* avea meritato distinzione dal Profeta, allorchè in Arabia la guerra era civile. I Musulmani alla lor volta distinsero le razze da lui preferite, distinzione che torna in vantaggio di cinque delle sette razze di Salomone; e fu di là che il celebre *Kamsa*, *il cinque per eccellenza*, ebbe origine: poichè le pretese cinque cavalle del Profeta non produssero razze speciali, in opposizione all'opinione adottata in Europa, pel semplice motivo ch' esse non potevano produrne, avvegnachè lo stallone e non la cavalla dia la razza al puledro (15).

Stabilita la emitologia del Trefi طريفى da طريف Tref o Treif, *lungo seguito d'avi*, o *rarità*, l'Arabo per accettare le denominazioni ebraiche delle altre sei razze, non aveva che a cangiarne semplicemente il significato, purchè questo potesse divenire un attributo, una qualità, ovvero una particolarità del cavallo. Pertanto egli derivò il Manaki معنقى da معناق Manak *incollatura superba*, collo egregio, e fu detto il *ben nominato*. L'Edregi ادرجى da ادراج Edrege, suona *il cavallo da strada*, vigoroso, atto alla fatica. Il Saklaui سقلاوى da سقل Sakl, che dice *ben messo*, ben dotato, bravo ed intelligente. Il Koheilan كحيلان da كحل Kohl, *di cui i grandi occhi prominenti sembrano tinti attorno le palpebre* dal kohel. L'Hedban هدبان da هدب Hedb, *senza vigoria*, lento, languente, ed il Gilfi جلفى da جلف Gilf, *spregievole*, volgare. Il vero significato di questi due ultimi appellativi, è, invece, vigoroso, veloce, brioso, nobile, valente. In questo caso la qualifica-

zione applicata all'animale è l'opposto di ciò che in realtà è l'animale medesimo: maniera questa di esprimersi figuratamente molto usata nelle lingue orientali. Ed ancora ai giorni nostri gli alti funzionari si dicono i poveri, *el fakir*. Si chiama povero di spirito, *meskin*, tal uomo dotato di alta intelligenza. Troviamo in Giob. (L. II.) benedire per maledire: il *succoth Benoth*, l'asilo, il tabernacolo delle giovanette, diviene il lupanare ove si prostituivano. Il senso della parola *Kadosce*, santo, vale consacrata come prostituita, ed i *Ghebaraia*, forti, robusti dei Caldei, si trasformano in *rafa*, in ebreo, debole: e sono poi i terribili Refaim della Sacra Scrittura (16). Tale figurata maniera ha gran parte nella vita dell'Arabo che teme l'*occhio cattivo*, *l'hayn rhan* dei Proverbi, (XXIII: 6) e cerca un rifugio vicino al Signore dell'alba del giorno contro la malizia dell'invidioso che ci porta invidia (Cor. CXIII: 1... 5).

Il Kamsa si trova attualmente diviso in due categorie. Il Kamsat el Ressul, i cinque dell'inviato di Dio, il Profeta *Mohammed*, o Maometto: cioè *Gilfi*, *Manaki*,

Makladi, *Saklani*, *e Koheilan*. Il nome di *Edregi* si trova mutato in *Makladi*, in onore di *Kaled*, e ciò dal maggior numero degli Arabi; e le razze *Trefi*, e *Hedban* restano escluse dalla nuova nomenclatura, benchè altrettanto pure e nobili. La seconda categoria del Kamsat, è il *Kamsat el Mascecur*, i cinque del rinomato; *Abeian* عبيان, *Gedran* جدران, *Sueti* سويطى, *Daageni* دعجنى, e *Kebescian* كبيشان: derivati dal Kamsat el Ressul, hanno la medesima purezza di sangue e di razza, altro non essendo che un incrociamento di quelle razze nobili del Nord, col mezzo degli stalloni delle medesime razze del Sud; (17) incrociamento il quale rimonta solo a tre secoli circa, e che i Beduini sempre creduli, e per spiegarne l'ottimo risultato, attribuiscono all' intervenzione miracolosa del *cavallo marino*, che avrebbe montato, nelle arene del deserto di Gaza, vicino ad un accampamento dei Terabin, la cavalla di un Anazi, che in seguito si sarebbe poi sgravata di un puledro così rimarchevole fino dalla nascita, da meritare il nome di *Mascecur*

in predizione dei futuri destini de' suoi discendenti, le razze dei quali furono fin d'allora distinte dalle altre ed assai ricercate nel Nord (18).

I nomi del Kamsa della seconda categoria provengono da quelli dati ai cinque *stalloni*, primi prodotti del *Mascecur*, e derivati, il Gedran da جدر Gedr, *cominciamento*, origine. Era il primo nato. L'Abeian da عبى Abi *fidarsi*, per la fiducia che questo secondo buono e bel prodotto del Mascecur attirava alla sua progenitura, resa già nota dal Gedran. Il Daageni da ادعج العينين Adaage el Aineu a cagione *de' suoi occhi prominenti*, ardenti, intelligenti e degni dei Koheilan del Kamsa primitivo. Il Sueti da سوط Sut, *colpo senza ferita*, a motivo dei colpi dati a sua madre Semka, al momento della monta, per obbligarla alla placidezza. Infine il *Kebescian* da كبش Kebsce, *raccogliere;* poichè prima della quinta monta, essendosi sparso sul suolo il seme del Mascecur, fu raccolto, *kebescieta*, e spinto nel ventre della cavalla dalla mano della

giovinetta che la reggeva. Il famoso *Dahts*, prima causa della guerra dei Beni Abs coi Beni Dhobyan, dovea il proprio nome ad un atto opposto, essendosi tentato ma invano dal suo possessore Aut di riprendere il seme di Dhulokkal dal corpo di Gialva, cavalla di Kirvuasce, coll' introduzione del braccio spalmato di terra umida.

Tutti gli Arabi sono d' accordo intorno all' origine del nome di Kebescian: non è lo stesso per gli altri, ciò che poco importa, mentre basta sapere che i cinque figli del Mascecur, padre delle cinque razze del Kamsa derivato, furono debitori dei nomi al capriccio dei loro padroni, quando non vogliasi dire, a certe circostanze unite alla nascita di essi, in seguito ancora della opinione più comune e da noi adottata.

I *Dgeitani*, *Tuesan*, *Kæhleme*, *Nofali*, *Gazali*, *Saklaui—Gedran* (19), *Koheile el Agiusa* e *Dgerade*, sono ancora generalmente stimati; ma l' *Em Arkub*, l' *Hamdani*, *el Negemet-el-Sobah*, *el Mergiub*, *Bent-saat-Allah*, *el Mehsenne*, *Menefi*, *Hadrafi*, e tutte le altre razze incrociate per causa di degenerazione e delle

quali è infinita la nomenclatura, sono divenute dubbie di razza e di sangue, particolarmente se appartengono ai Beduini del nord o dell' est della Siria, che rispettano meno le loro razze pure, ed al pari delle miste le incrociano di frequente fra esse, mescolando al sangue arabo, il persiano ed il turcomanno (20).



CAPITOLO III.

Il Cavallo.

Il cavallo arabo è ***assil***, ***scielet***, e ***kedisce***. ***L'assil*** è il puro sangue, il cavallo di razza, ***maaruf betu***, razza conosciuta (21): lo ***scielet*** è il mezzo sangue, la razza dubbia; vocabolo applicato ancora al prodotto d'un assil con una kedisce: il ***kedisce*** è il cavallo ordinario.

Stallone o cavalla, la nobiltà è la stessa, ma lo stallone dà, a giusto titolo, la razza al puledro, poichè egli è dallo stallone che derivano le parti essenziali al corpo del primo (22). Abbiamo veduto che il cavallo tradizionale di Salomone era uno stallone dei ***ben nominati*** e non delle ***ben nominate:*** stalloni, i sette sortiti dal mare, il Mascecur stallone come gli altri, e come i suoi cinque prodotti; che per la rigenerazione infine del Kamsat el Ressul è un cavallo marino, e non una cavalla che sorte dal mare (23).

È un errore il credere che dall' istante della nascita di un puledro venga scritta ed appesa al suo collo in un sacchetto la genealogia della madre, davanti agli Scek della tribù. In primo luogo dovrebbe essere la genealogia del padre, mentre poi tali sacchetti non racchiudono che preghiere, esorcismi e più spesso versi del Corano contro il *cattiv' occhio,* gli invidiosi, e contro le brame dei cattivi (24). L'Arabo crede al sortilegio, e s' egli ha abbandonato il giuoco delle freccie (Cor. v. 92) ha tuttavia fiducia negli amuleti che possono esercitare una influenza sui destini futuri del cavallo. Allorquando l' animale è venduto, il certificato che si rilascia, consta di una dichiarazione di razza, comprovante come il cavallo, il di cui mantello ed alcuni segni distintivi sono specificati, appartenga alla razza nobile. Segue il nome della razza allevata e conservata pura nella tribù (25). Tali certificati non possono essere rilasciati che da Scek autorizzati, sui quali occorre informarsi prima dell' acquisto, altrimenti si esporrebbe ad avere certificati di nascita e di genealogia i più meravigliosi per un ronzino.

All' Arabo è proibito soltanto di ingannare i suoi fratelli: in questo emerge un poco la morale di Mosè, il grande legislatore d' Israello. (Deut. xxxii: 20) *„ potrai prestare ad usura allo straniero, al fratel tuo giammai! ”.*

La vendita della cavalla si fa di rado. Il Beduino vede in quella, dall' annuo prodotto, una sorgente inesauribile di guadagno: la venderà bensì, e in parte, a persone conosciute o stabilite nel paese, a condizioni molto proficue. Alla vendita della cavalla sarà dichiarato che il compratore, oltre il prezzo pagato, dovrà dare uno o due dei primi prodotti, e qualche volta la metà (26). Il prezzo della cavalla può elevarsi al decuplo di quello di un cavallo della medesima razza, ma sovente il prezzo di quest' ultimo diviene superiore al prezzo della migliore cavalla, se per le sue buone qualità di stallone, *hedud*, si fece distinguere sovra gli altri stalloni della tribù: e questo sempre in causa dello spirito di speculazione innato all' Arabo. Uno stallone perfetto di forme, pieno di vigore, e sopratutto un poco più *alto* degli altri, porta al padrone

il diritto del *ruba*, il quarto cioè sul prodotto dell' accopiamento, qualunque esso sia (27). Ammettendo che lo stallone in dieci anni non dia al minimum che otto figli per anno, ne avrà settanta quarti tra puledri e puledre, quarti codesti che si cambiano animale per animale, ed in allora lo stallone trovasi avere arricchito il proprietario di venti cavalli o cavalle, mentre è tuttavia nella forza dell' età, quando il colore del suo mantello abbia conceduto ad esso l' accopiamento all' età di cinque anni, dovendosi calcolare la vita media del cavallo arabo a 25 anni, e la fine del suo servizio di stallone a 15 (28). La cavalla vive minor vita del cavallo.

Il mantello lungi dall' essere vano ornamento dato dalla natura al cavallo, indica anzi per la sua lucidezza la salute, e pel suo colore l' età di sviluppo completo (29). Sembra che il grande numero di sauri d' ogni sorta che si trovano presso le Tribù le quali lasciano maggiormente riavvicinare i loro cavalli alla vita selvaggia, colore che ritorna, si direbbe quasi, senza ragione, nei prodotti di stalloni e cavalle di colori

opposti; derivi dal rossiccio della gazzella, del lupo, dello sciacallo, del leone, e debba costituire, in una delle sue tinte, il colore primitivo, essendosi formati gli altri colori mediante gli incrociamenti e le impressioni dell'animale. Il mantello bianco poi ed il nero sono eccessivamente radi nelle razze pure, abbondano invece e sono, per così dire, permanenti negli *scielet* e *kedisci*. Questo è un contrasto inesplicabile, se così vuolsi, ma reale.

Il nero ed il bianco piacciono al Beduino: tutti i suoi sforzi tendono a moltiplicarlo: il risultato però giammai corrisponde ai desideri. Alcune generazioni ancora, ed il colore si disperde. I colori bajo e grigio di tinta più o meno cupa e più o meno variati, adornano i cavalli del Beduino: il nero ed il bianco si perdono, il bajo ed il grigio perdurano nelle loro leggiadre ed innumerevoli varietà: il grigio incrociato col sauro forma il bel mantello a tre peli, grigio pomellato, a tinte marmorizzate rosastre, chiamato dagli Arabi *acqua di rosa*, ed assai stimato (30).

Si direbbe che il mantello cerca ritornare

al colore primitivo, poichè se il nero ed il bianco si perdono, il bajo col tempo impallidisce, ed il grigio si trasmuta in sauro che ben presto si fa rossiccio. Egli è di fatto che più il cavallo si riavvicina al colore primitivo passando pel bajo e sue sfumature, più rapido diviene lo sviluppo di esso. Per tal modo, se un cavallo sauro o bajo è formato all'età di cinque anni, e può da quel momento cominciare il suo servizio di stallone; i mantelli grigi non hanno il completo sviluppo e non permettono il servizio di stallone che a sette anni. Il mantello bianco varia in ciò da 7 a 5 anni, ed il nero da 5 a 7; il primo generalmente acquista le volute condizioni a sette ed il secondo a cinque. Deriva tale differenza dal grado di forza di certe emozioni e da questo, che il *nero* torna più presto al rossiccio del bianco il quale deve passare per tutte le variazioni del grigio (31).

Per mezzo dell'ispezione del mazzo centrale dei crini all'estremità della coda, si conosce, alla nascita del puledro, il colore che avrà il suo pelo.

Se accade che si domandi al Beduino

il motivo che rese nera la sua cavalla, figlia di padre e madre sauri, risponderà semplicemente — che nel giorno della pugna Azrail volava davanti ad essa nella mischia — o perchè nell'atto dell'accoppiamento lo stallone ebbe un tempo di sosta per la vista di un serpente, o perchè in fine, durante la notte, la cavalla fu spaventata dal Gul (32). Se la questione è relativa al color bianco, risponderà che — essendo gravida fu abbagliata dalla bianchezza della neve sulle alte montagne lontane — In tali poetiche credenze si scorge una ragione positiva: la cavalla subisce l'influenza delle emozioni al pari della donna, e risente l'impressione derivata da certi oggetti, come le capre e le pecore di Labano, delle quali ci parla la Genesi (xxx: 37...) risentirono quella delle verghe fresche di pioppo, di nocciuolo e di castagno gettate nell'abbeveratoio da Giacobbe.

Il mantello non può essere considerato in relazione alle qualità dell'animale, se non in quanto che il primo è segno di rigenerazione naturale della razza e deve influire sul giudizio cui andrà sottoposto un puro

sangue; imperocchè l'animale è certamente più perfetto, più si riavvicina pel colore e per le forme all'esser suo primitivo. „ Se ti raccontano, dice il Beduino, che un cavallo volò, non bisogna crederlo; ma se ti dicono ch'esso era sauro, *ascecar*, ciò può esser vero. „

Se la metamorfosi progressiva del pelo in sauro, derivato dal rossiccio, non influisse realmente sulle qualità fisiche, il Beduino l'avrebbe egli rimarcato e si compiacerebbe di propagarlo col grigio, allontanandolo dall'incrociamento del bajo che coll'andar del tempo ritorna facilmente da se stesso?

Mohammed (Maometto) comincia colle armi la sua missione divina; nel combattimento di Bedr egli non ha che due cavalli, ***Barege*** e ***Hiazun***, più una cavalla, ***Seil.*** Era Hiazun ch'egli ***montava***, (33) così chiamato a somiglianza del cavallo dell'Arcangelo Gabriele. (34). I Koreisciti avevano cento cavalieri: dall'una parte e dall'altra circa il dieci per cento sul numero dei combattenti. A Ohod i Koreisciti per tremila che sono, hanno duecento cavalieri, ed il Profeta che contava soli settecento guerrieri,

non possiede che due cavalli, uno ch' egli monta, l'altro che cede ad *Abu Borda*.

La spedizione contro i Benu-Koraiza ha luogo: soli trentasei cavalieri seguono la sua bandiera. Il bottino d' Honaim viene distribuito e si dividono ventiquattro mila camelli; quaranta mila pecore; *non un cavallo!*... Il cavallo era rado nell'Hedgiaz (35). Finalmente i Greci si preparano ad invadere l'Arabia; il Profeta vuole prevenirli: riunisce le sue truppe, e *le Tribù del deserto* rinforzano l' armata. Di trenta mila uomini, *dieci mila* sono a cavallo. Da quell' epoca la cavalleria aumenta nelle armate arabe, al segno da esservi più cavalieri che fanti. Sono le *tribù nomadi* che forniscono questa cavalleria; esse che vanno sui loro rapidi corsieri a propagare l'islam mediante la persuasione o mediante la forza. I cavalli erano innumerevoli nei deserti dell'Arabia. Proprietà dell'agricoltore dell'Hedgiaz e del Neged, nutriti di erba in pascoli relativamente grassi; serviti, accarezzati, le loro forme acquistano contorni ripieni, il loro tipo si trasforma, il riposo li snerva e perdono le qualità della loro razza. Nel

deserto invece, la domesticità equivoca del cavallo lo conserva in tutto il vigore della sua natura selvaggia, e reso più valido dalla fatica e dalle privazioni, diviene nella corsa il rivale della gazzella, dello struzzo, e sfida i venti.

Se la fatica forma il cavallo, quello del *nomade* è il *primo* in Arabia, poichè il Beduino nella sua vita girovaga lo assoggetta di più alla fatica. Ma bisogna cercarlo nell'*Arabia deserta*, alle frontiere del Neged e dell'Hedgiaz, non già nell'Hedgiaz e nel Neged medesimi. Là, la sua razza è pura, la degenerazione, per così dire, impossibile, ed il cavallo vi si trova nella perfezione del tipo e delle qualità che lo distinguono dalla generalità dei cavalli.

Il deserto non è di accesso tanto difficile quanto si crede, per l'uomo che parla l'arabo, deciso a viaggiare e vivere in quello alla guisa del Beduino. Là, nelle immense pianure il cavallo si slancia come la locusta, (Giob. XXXIX: 23) offrendosi allo studio dell'osservatore paziente ed alieno dal giudicarlo con prevenzione.

I segni caratteristici del puro tipo arabo,

fanno soli conoscere la purezza della razza; poichè le marche di fuoco, del resto prodigate, non sono mai distintivi di razza (36). Ed all' infuori di due punti, uno al calcaneum, l' altro alla tibia in vicinanza delle ossa del tarso, ove si scorgono segni di fuoco dato per assicurare il vigore e la forza al garretto; i segni stessi indicano che le parti ove hanno sede furono soggette a malattie, difetti, ferite, ad esostosi, capelletti, ovvero a rilasciamento di tendini che dovettero subire una tensione forzata per compensare certi parti di conformazione viziosa. La parola *el mausemet* che Kasimirski traduce nel Corano (III: 12) *portanti marche impresse*, cioè cavalli scelti segnati da cifra propria, si ritrova nel medesimo Capito n. 121; ma allora si parla degli angeli, e gli angeli non possono essere marcati o portare una impronta come i cavalli. Perciò egli volta la frase. Scrivendo *cavalli distinti*, avrebbe dato più forza alla sua idea, che era cioè di cavalli scelti che il Profeta intendeva parlare, e che si facevano riconoscere dal comune dei cavalli, come agli angeli, i quali dovevano mischiarsi al com-

battimento degli uomini, era d'uopo essere riconosciuti ai segni o distintivi della loro natura. L'angelo di Dio pone un segno ai giusti ch'egli vuol salvare, (Apoc. VII: 4) li fa riconoscere. ***Et audivi numerum signatorum,*** MAUSUMIN, e Dio stesso (Genes. IV: 15) ***posuitque signum*** a Caino: ma non era il TAU, nè erano le corna, nè il ***color nero,*** ma secondo S. Girolamo, S. Agostino e Teodoreto, un tremolio nelle membra che lo forzava a continuo lamento, alla agitazione del volto, ciò che deve farlo riconoscere come ***maledetto***, in seguito delle stesse parole della maledizione nel testo dei Settanta, ***gemens et tremens.*** Ordine di idee accolto in parte dai Talmudisti i quali assicurano che nelle sue peregrinazioni sulla terra, veniva sempre seguito da un cane, e questo essere il segno della maledizione, o ciò che lo rendeva ***mausum*** (37).

Più puro è il tipo, più alto è il cavallo: il puro sangue razza pura deve avere da metr. 1, 46 ad 1, 52 dalla punta del garrese al suolo: la sua media è 1, 49. Alcuni stalloni arrivano ad 1, 54; ma di rado ciò si osserva (38). Nondimeno presso certe

tribù il minimum già citato di 1, 46 diviene la media, in causa di un servizio troppo attivo voluto da puledri troppo giovani, ed a motivo del nutrimento insufficiente allorchè questi sono formati. L'organismo ne soffre, e lo sviluppo naturale rimane paralizzato in ciascuna delle sue proporzioni.

Allorchè il cavallo è giunto al suo completo sviluppo, per venire considerato perfetto, è necessario che dalla punta del guidalesco al suolo, la misura sia la stessa che dalla punta dell'omero all'estremità delle natiche: eguale dal centro del ginocchio alla punta dell'omero, ed eguale dal centro nominato al punto saliente del guidalesco (39): che quattro volte la distanza dalla corona al centro del ginocchio preso di lato, sia eguale a quella dal garrese alla corona, e che il doppio giro dal garetto (rilevato a mezzo di una funicella) dall'alto del calcaneum al punto centrale delle ossa irregolari, e misurato due volte sull'animale, dia l'altezza dal suolo al garrese.

Lo sviluppo della cavalla segue il medesimo progresso, secondo il mantello e l'età citati in precedenza per lo stallone; ma

quello è più proporzionale, e perciò la cavalla può venir sottoposta all' accoppiamento sui 4, o 6 anni; cioè un anno prima dell' età che permette al cavallo il servizio di stallone; e quando essa non entra in calore naturalmente, tutti i mezzi atti a provocarla vengono con grande cura messi da parte, essendocchè la cavalla si risente sempre degli artifizi diretti a forzare la sua natura. Un solo stallone la monta ad una o più riprese; così si riesce ad evitare la riunione di germi spesso eterogenei, e cause di alterazioni organiche per il prodotto del concepimento. Tutte le tinte di pelo sbiadite derivate da color cupo, e le picchiettate derivate da colore chiaro, provengono generalmente da cavalle accoppiate a parecchi stalloni.

Il puledro seguita a poppare per cento e un giorno, la puledra per settantacinque: se in questo lasso di tempo la cavalla entra di nuovo in calore, caso assai rado, non si dà luogo ad una seconda monta poichè l' allattamento vi scapita; ma se il prodotto del parto muore, si aspetta il decorso di ventun giorni, contando da quello in cui la cavalla

si sgravò, quindi si accoppia di nuovo (40). Il trasgredire tal regola di tempo, può cagionare il carbonchio, *saragia*, nel puledro generato così, giunto che sia ad età più o meno avanzata: cosa che compromette la vita di tutti gli animali della tribù, a meno che il carbonchio non venga immediatamente inoculato sul collo del puledro istesso; operazione che consiste nel far penetrare il pus con otto fino a dodici punture distanti due o tre pollici, ed impedirne la espansione mediante il fuoco applicato in forma di piccoli quadrati ad egual distanza, all'intorno delle incisioni dell' inoculazione.

Allorquando la cavalla, tuttavia forte ma sul declinare, arriva all' età di 15 anni, non potendo più promettere buoni e bei prodotti, è generalmente allontanata dallo stallone; eccettuato il caso che trovandosi essa in calore venga a deperire: allora si accoppia non tanto per fecondarla, quanto per rimetterla in salute.

Fin dove è possibile, il puledro nel giungere all' età di due anni e mezzo, trova nella vita domestica l' approssimazione della selvaggia, resa meno dura dalla facilità di

provvedersi il nutrimento, variato dal latte di camella, erba, grano bagnato, paglia ed orzo, ai datteri ed alla carne cruda seccata al sole (41). A due anni e mezzo viene esercitato ad un passo regolare, e si trova già domato dai fanciulli; di sei in sei mesi esso, è mano mano abituato ad andature di più in più rapide, come ad una vita di meno in meno libera, fino all'età dello sviluppo completo e del servizio attivo (42). In quest'epoca, se pure vi ha possibilità, sono messi al puledro i ferri ai piedi anteriori, ed ormai è obbligato a passare la notte colle pastoie, formate quando di corda di pelo di camello, quando di ferro, ed attaccato ad un piolo della tenda che lo vide nascere: così dorme ora in piedi, ora sdraiato, ma sempre sul nudo suolo (43). Il suo nome è nome di capriccio: Giohar, Sakran, Mabruk, Nemer, Dahis, Barege, Yassun, El-Ascecar... Le puledre ricevono nomi come Seil, Semka, Hammameh, Gialva, el Kadra, e Sada. Ora, siccome non è solamente il capriccio ma sono eziandio alcune circostanze che danno il nome all'animale; così si trovano sovente cavalle e cavalli nella forza dell'età,

solamente conosciuti sotto il nome dei loro proprietari: ***Faras***, ***Daud Bulos; Hassan***, ***Kaled el Aradge*** (44).

Il modo migliore di studiare il tipo arabo ne' suoi segni e qualità caratteristiche, è di studiarlo sotto il punto di vista degli autori arabi, i quali hanno vissuto sotto la tenda del Beduino, o furono beduini eglino stessi. Al fine di evitare qualunque contestazione, noi sceglieremo da principio quelli resi cogniti all' Europa dagli eruditi lavori del celebre Sacy.

Amru 'l Kais ci descrive il suo nobile corsiero „alto ed agile... col pelo corto e lucente... pieno di vigore e di forza.” Esso si volta, fugge, avanza, indietreggia in un attimo.... il suo pelo è rossastro... sottili i fianchi ed allungati... le sue reni sono quelle di una gazzella, le sue gambe quelle dello struzzo... le anche sono larghe e robuste; allorchè è guardato a tergo, la sua coda folta che tocca il suolo, riempie tutto lo spazio contenuto fra le gambe, senza piegare più che dall' una dall' altra parte. „Esso cammina, dice Lebid, colla testa alta” El Montenabbi, figlio di Hossein, per esprimere

quale è, nel bisogno, la frugalità del cavallo, aggiunge bastare ad esso per nutrimento il vento che soffia nei deserti, e contentarsi del vapore che s' innalza dai terreni bruciati dal sole (45) per estinguere la sete. Aggiunge ancora, parlando dei cavalli dei Beni Kelab „ questi corsieri *di gran prezzo* (l'heder agiekar degli Ebrei, mausemet del Corano) dai fianchi sottili, che non sono sfigurati nè da magrezza estrema, nè da eccessivo grasso. „ Ed allorchè i cavalli del nord della Siria si trovano impotenti ad inseguire i veri corridori del deserto, egli soggiunge — „ Questi leoni così terribili in sulle prime, rimasero senza forza per respingere un guerriero così pronto come l' uccello che fende l' aria „ — Cioè i bravi corridori (i cavalli del nord) erano leoni, non potevano spiegare la loro forza contro gli uccelli, ossia contro gli Arabi che fuggivano colla rapidità del volo degli uccelli (46). Tale estrema agilità, è citata del pari nella lettera del Karmate invasore dell' Egitto a Hakem-bi-amr' Allah — „ Noi siamo arrivati coi cavalli dell'Arabia.... la mia cavalleria è di una estrema agilità. „

(Crestom: arab.) Nella raccolta di canti dei Beni Helal, opera manoscritta e molto divulgata in Palestina, si trova ancora — Il principe Serkasi il Tremolante disse — « Colui che non prova la paura, nulla sa. O genti, per Dio, ascoltate e comprendete! Oggi ho veduto un prodigio. Il mio cuore comincia a tremare del figlio di Ganem. Oggi un cavaliere pari ad un leone, venne a me, montato sopra una cavalla, Kadra, che volava come un uccello. Gloria a Colui che creò i cavalli, e questa Kadra di tutti i cavalli la più nobile. Il suo corpo è come nube, *(Ed-beam?!)* che sparisce nella corsa. Essa non ha l'eguale *nei deserti*... essa vale cento tesori di ricchezze... mille perle in una borsa adorna di ricami, mille valorosi fra i migliori dei valorosi, e una valorosa ancora... vale i cavalli di tutto l'Oriente.... Se per essa venissero offerti due mila camelli carichi d'oro, noi diremmo non esser questa la metà del suo prezzo; e se si volesse paragonarla al mondo ed a ciò che vale, direi che Kadra vale di più. Su qual suolo si trova sua madre e dov'è suo padre? Esiste un luogo dove si possano rinvenire?...

La sua bellezza, supera la bellezza di tutti i cavalli... i cavalieri al suo aspetto si ritirano... il basso della sua testa è stretto, le sue orecchie sono piccole e puntate come una penna ben tagliata. Somigliano le coscie ad otri ripieni, ed i zoccoli sono tazze di legno di noce ben compatto. Le costole somiglianti ad archi ottusi. Essa galoppa come l'hamginr *(levriere)* allorchè si slancia. Il suo dorso pure è un otre rigonfio d'aria. Il suo mantello è lucente quale specchio; essa è perfetta nella sua bellezza.... Mi fece rimaner estatico sul campo di battaglia... se tornerà per combattermi, mi rapirà a meraviglia.... Ecco quanto m'accadde mentre il mio cuore tremava alla vista di Eben Ganem. Io non lo combatterei più per il Mustafà — » *(l'eletto di Dio)*. Così disse il principe Serkasi il Tremolante.

« Affinchè il cavallo sia perfetto, dice lo Sceik Eissa el Ukedi, (a seconda della tradizione orale de' suoi antenati, e con esso tutti i Beduini) deve avere: la coda e il dorso corti (47) le orecchie minute (?) (48) le nari aperte, i pasturali sottili; larghi e rotondi la groppa ed il petto; il collo lungo

e gli occhi grandi. » Abbiamo già descritti i suoi fianchi svelti ed allungati, le sue reni forti ed elastiche. Le gambe asciutte e muscolose, le anche larghe e robuste, la testa stretta all' estremità inferiore, come parimenti furono descritti gli zoccoli larghi e compatti, la pienezza delle coscie e del dorso, le costole in forma d' arco, la coda finalmente, diritta e folta, nonchè il pelo corto e lucente.

Lasciando da parte l' indole del cavallo, egli è evidente che tali descrizioni di forme s'adattano perfettamente tanto all'ideale del cavallo di tutti i paesi quanto all'arabo, e che quest' ultimo tipo non ne ritrae perciò alcuna particolarità. È d' uopo adunque far notare l' assieme delle forme angolari, i muscoli bene appariscenti, il guidalesco sporgente, la groppa diritta, larga e piena (49), più larga nella cavalla, quasi sempre riunita al guidalesco mediante un leggier solco sulla curva della spina dorsale; devesi rimarcare sopratutto la testa, che maggiormente lo caratterizza (50). Della testa del cavallo arabo noi conosciamo già le orecchie minute ed a punta, gli occhi grandi,

le narici aperte, la estremità inferiore piccola. La testa nel suo assieme è parimente piccola, asciutta e quadrata: ha la fronte larga, le narici tanto grandi quanto aperte, gli occhi prominenti, pieni di fuoco e di intelligenza, il frontale concavo (51) e le vene appariscenti attraverso la pelle (52). In quanto al piede, è piccolo se l'animale è figlio di paese alpestre; grande, se proveniente dal piano. Senza peccare in grassezza od in magrezza, il cavallo arabo dev' essere bene in carne, e la sua incollatura deve piegarsi alcun poco in forma arcuata per forzarlo leggiermente a fiutare il suolo. La curva rientrante, detta *incollatura di cervo*, è un diffetto poichè lo costringe a correre colle narici in aria, neutralizza l'azione del morso, e riesce di continuo pericolo per il cavaliere. Il movimento grazioso del collo della gazzella allorchè essa lo piega in curva per guardare con tenerezza il suo parto, è di sovente citato dai poeti arabi nei loro canti d'amore per dare maggior risalto alla grazia del collo di una donna; giammai si cita pel collo di un cavallo (53). Una criniera folta è segno di vigoria: i cavalli

che ne sono provvisti resistono alla fatica fino ad una età molto avanzata. „Nulla è più veloce nella corsa degli ultimi sforzi di un cavallo di folta criniera„ dice Taabbata Sciarran. Ma bisogna richiedere la corsa di grande lena al cavallo nella forza dell' età. Infatti Kais, dei Beni Abs, alla corsa di Dahis, diceva a Hodahifah dei Beni Dhobian: „La corsa dei cavalli nella forza dell' età è una progressione di celerità„ (54). Però è duopo convenire che tutte queste teorie non varranno mai l' occhio pratico. L' assieme delle proporzioni può nullameno guidare l' osservatore.

Il cavallo non dovrà mai giudicarsi nè allo stato di riposo nè al passo: in questa andatura i migliori figurano il meno, in particolar modo poi se furono ammaestrati dal Beduino (55). Ma allorchè sotto l' impulso del cavaliere, l' animale fa mostra di sè e diviene, per così dire, *Saklaui*, la sua testa si eleva, e con questa la coda a guisa di pennacchio; gli occhi si fanno scintillanti, sembrano voler sortire dall' orbita, e il cavallo è riconosciuto *Koheilan*. Le narici si allargano, si colorano, fanno risaltare la

concavità del frontale e la piccolezza della bocca. La sua incollatura di *Manaki* scuote la criniera, si stende in arco leggiero (56) facendo subire ai muscoli quel movimento ondulatorio che partecipato poi agli altri muscoli del corpo e particolarmente all'ileo-spinale, svolge una specie di corrente magnetica valevole ad ispirare all'animale il desiderio più che la volontà del cavaliere. Le gambe del cavallo rimangono apparentemente immobili, ma sono piene di vita. L'etimologia del *Gilfi* e dell'*Hedban* deve trovarsi al primo segno smentita, come figurata maniera di denominazione: vedonsi contrarre i suoi muscoli sottocutanei, e si risente, s'indovina l'agitazione degli altri. I suoi tendini ripetono una vibrazione pari a quella che sulla corda dell'istrumento fa morire il suono. È la molla d'acciaio fortemente compressa ed oscillante sotto la pressione momentanea. Un grido, un leggier colpo di staffa e la molla scatta. È la locusta che si slancia. Da quell'istante il cavallo s'innalza effettivamente colla sua intelligenza al di sopra dei quadrupedi e si riavvicina all'uomo. I movimenti agili e

leggieri dell' animale sono privi di reazioni violenti: tutto in esso si muove eccetto il dorso. Si slanci il cavallo o s'arresti, volti dall' una parte o dall' altra, il cavaliere dolcemente ondulato rimane in sella senza scomporsi, ed ha più la sensazione dell' aria che fende, di quella degli slanci vigorosi del suo corridore il quale mediante un' impercettibile tensione delle redini si sottomette ai minimi capricci del cavaliere, se pure colla intelligenza non li previene. E il cavallo fiero di sè medesimo, ***Trefi***, cavallo di razza, non mentisce a questa. Per rapidi che sieno i suoi movimenti, svela agli occhi, mediante la loro precisione matematica e la loro facilità, la purezza del sangue bollente nelle vene troppo anguste e vicino ad erompere da una pelle troppo fine mal difesa da un pelo morbido e brillante. Se il cavallo s'arresta, i suoi garretti si piegano sotto di esso con grazia, ma di qual vigore ha mestieri tale grazia! Il nome di ***Edregi***, è meritato. Quanti cavalli comuni non si dilombano! Essi non hanno le reni della gazzella. Appoggiato sopra i garretti, tutto il corpo ha ondulazioni piene di grazia,

ed allora più che mai il cavallo si pavoneggia, atteggiandosi sempre meravigliosamente. La sua respirazione è libera nei larghi polmoni posti a lor agio dentro un petto capace. Tutto l'organismo è in movimento: l'andatura si mantiene facile, nobile, elegante. Gli si dice vola!... esso sparisce.... il cavallo è giudicato.

Si afferma che il prezzo del cavallo è nella sua razza (57): nondimeno spesso accade che i migliori cavalli, *stalloni* o *cavalle*, sieno venduti a vile prezzo. Questo è in forza dei pregiudizi arabi, dei segni che si vedono formati dai peli sul mantello del cavallo svilito (58). *El Abgiar*, il celebre cavallo dell'ancor più celebre *Antar*, rendeva al cavaliere *la sua stella propizia* (Rom. arabo d'Antar).

Il cavallo, dice il credulo Beduino, può avere per sè e pel suo cavaliere buone e cattive influenze. Non è invano che le balzane variano, e che i peli si mescolano e si incrociano. Il baio solo, a gambe e crini neri, neutralizza per la virtù del suo mantello l'influenza dei cattivi segni (59). Quello eccettuato, tutti i cavalli devono avere

del bianco sul corpo. È detto *assam*, il cavallo che non ne ha: il cuore del suo cavaliere sarà sempre contratto e triste: egli è minacciato di miseria e di morte. Il nero, *assam*, è montato dai demoni. Le balzane portano maggiore o minore felicità quando però non s'incrocino da diritta a manca dalle gambe davanti alle posteriori, o nel davanti ve n'abbia due, ed una o nessuna in quelle di dietro; o quando l'abbia la sola gamba sinistra anteriore (60). Le balzane felicemente influenti divengono segno di sventura se nell' avvicinarsi al ginocchio si restringono e si lasciano traversare dai peli del mantello. Piace la testa stellata (61), ma il *soma* non deve essere nella stella, e più si preferisce quella testa che *beve in bianco*, movendo dalla fronte senza subire restringimento.

I segni più importanti, quelli che influiscono maggiormente sulla vendita e che perciò non bisogna sdegnar di conoscere, sono il *soma*, punto centrale di divisione dei peli sulla fronte fra gli occhi. Più si riavvicina alla linea delle sopraciglia, è migliore; se la sorpassa diventa sinistro, come pure

se trovasi più verso diritta o verso manca. Se al di sopra i suoi peli s' incrociano a foggia di spica, esso è parimente cattivo, e più cattivo ancora se un altro *soma* a spica si stende sul primo e lo incrocia. Allora è il segno della tomba. Tre *soma* semplici fanno considerare il cavallo senza valore, a meno che due non formino la tomba della quale il terzo diviene la lampada o l' associato.

Il *dauam*, rappresenta una vite schiacciata dalla punta alla base, a centro visibile: tale segno è buono sul collo alla parte sinistra, è cattivo alla destra: due di questi dal medesimo lato si neutralizzano; uno da ciascuna parte sono favorevoli. Se esso si prolunga in forma di spica vicino alla nuca sul lato sinistro, è il segno del piombo, della morte imminente (*a*): se è semplice verso il posto delle cinghie, minaccia l' onore coniugale.

(*a*) Ricordo di aver montato da Gaza a Bilbesce, attraverso il deserto, un magnifico cavallo comprato in Betlemme e che portava il segno del piombo. Per quanto ne dissero i beduini venditori, il suo padrone, cavalcandolo, era stato ucciso da una palla di fucile. (Nota del sig. D. Ansaldo Feletti).

Il *nahle*, linea di peli che si dividono a guisa di palme, è bene accetto sui due lati dell' incollatura o dal lato destro, purchè allungandosi non si tagli nè s' incroci a foggia di spica. La sua influenza è generalmente tenuta per buona in qualunque parte si osservi, ad eccezione però della gola e delle natiche.

Tutti gli altri segni non hanno che significazioni vane, in bene od in male, (62) e sarebbe tanto inutile quanto ridicolo il parlarne. D' altronde con questi ultimi, il cavallo conserva il suo valore secondo la sua razza (63).



CAPITOLO IV.

Conclusione.

Tutte le nazioni incivilite d'Europa fanno a gara nel migliorare le razze equine da esse possedute. Le razze inglesi, sono di tutte le più rinomate, e noi le vediamo sempre vincitrici sull' Ippodromo, le osserviamo fornire, per le caccie, cavalcature le più brillanti per slancio, grazia e lena; pei trasporti i più robusti animali.

La Francia, la Germania e l'Italia, cercarono dividere coll' Inghilterra il merito dei loro corridori; ma ogniqualvolta si cimentarono con essa, furono vinte; ed alla gloriosa rivale è rimasto il vanto d'una incontrastata superiorità.

I cavalli inglesi divenuti i primi corridori dell' Universo, furono pure creduti i più adatti per migliorare, se non rigenerare, tutte le famiglie della specie che non poterono lottare con essi nè con vantaggio, nè con onore. Anzichè migliorare, anzichè ri-

generare, distrussero nelle altre razze quanto di superiore avevano nelle particolari qualità, nè parteciparono loro la velocità che li distingue.

La superiorità delle razze inglesi, è dovuta agli stalloni arabi: incrociate con discernimento giunsero progressivamente ad un tale grado di perfezione che le innalzò al disopra di tutte quelle allevate in Europa fuori del suolo inglese.

Se dall'arabo derivò il cavallo inglese, il più conveniente ai bisogni dell' Inghilterra, perchè l' arabo non potrà del pari creare il cavallo che necessità alla Francia, alla Germania, all' Italia ed ovunque non si volle, o non si seppe applicarne l' incrociamento alle razze indigene? Se qualche volta un cavallo francese o tolse o contese la palma della corsa, ai più rinomati corridori del suolo britannico, forse non furono le giumente del Limosino, di sangue misto arabo-francese, originate da giumente di razza già da secoli stabilita, acclimatizzata, considerata aborigena in Francia, e dagli stalloni arabi conquistati dai Crociati in Oriente?

„ Figlio della natura è l' arabo, figlio del-

l'arte è l'inglese „ scrive nel suo Trattato sul miglioramento della specie equina in Italia, un profondo osservatore, un distinto ippologo, il cavaliere Carlo Nobili, di Reggio nell' Emilia. Mi sia permesso completarne il pensiero dicendo, che mai prodotto dell'arte uguagliò quello della natura, per conchiudere doversi astenere dagli stalloni inglesi e rivolgersi agli arabi.

Il cavallo arabo è il prototipo della specie. Lo stallone arabo è il solo miglioratore delle razze cavalline sparse nelle varie regioni del nostro globo, come per la sua propria razza, l'araba, la primitiva, ne è il solo conservatore.

Prototipo della specie, ne è l'animale il più perfetto; la sua perfezione non dipende soltanto dalla bellezza delle forme apparenti, ma dalla buona disposizione, ossia dall'armonia degli organi interni, dai quali le forme esterne traggono e sviluppano, colla possibilità di agire, la persistenza nell'azione. La bellezza e la buona disposizione delle forme, l'armonia degli organi, costituiscono la perfezione animale; nel cavallo, allorchè unite, svelano sempre la razza araba,

la pura, l'unica, perciò la sola degna di aversi in considerazione nei miglioramenti di tutte le altre; poichè da essa tutte le razze trassero origine, essendo ancora nei suoi deserti, la sola seconda natura, e là conservata per lungo volgere di secoli, come venne creata.

Chiamo per eccellenza pura la razza araba, perchè alla perfezione esterna unisce l'interna, e così indica che puro è il principio che la domina, non dovendosi considerare armonizzati gli organi se non da una forza indipendente, un principio regolatore il quale non potrebbe dirigerli ed armonizzarli nei loro movimenti, nelle loro sensazioni vitali, se non fosse puro, indipendente e perfetto. E come a tale principio necessitano organi bene disposti per renderli interpreti della sua volontà, così a questi devono corrispondere per forza e regolarità di costruzione, le forme esterne: l'irregolarità e debolezza delle forme tradirebbero un organismo o lo produrrebbero difettoso; ed il principio che lo anima non potendo più tradursi al di fuori, si troverebbe paralizzato in corpo non atto a sostenere

un impulso energico, ed indirettamente costretto a subire le influenze della macchina animale degenerata; influenze che una volta subìte, lo alterano e ne perpetuano l'alterazione coi prodotti.

Il principio della vita e del pensiero o l'anima, nel cavallo e nella generalità degli animali, l'uomo eccettuato, è germe che si propaga colla generazione; oppure, applicando il sistema del Leibnitz, sistema erroneo dacchè non ne volle escluso il re della natura, tutte le anime degli animali, hanno esistito in germe nei primi d'ogni specie e si propagano come i corpi, propagandovi e tramandandovi ereditariamente le loro qualità come i corpi tramandano le forme: questo germe, per rigenerare, non deve aver subìto alterazione veruna; deve essersi cioè conservato puro qual'era alla sua origine, e trovarsi ancora nelle medesime condizioni per rapporto agli organi vitali i quali ne spiegano i concetti, i voleri, e per rapporto alle forme destinate ad eseguirli in una macchina bene organizzata e costrutta.

Ammesse ereditarie le qualità, le facoltà dell'anima, l'organizzazione, le forme del

corpo, derivando queste da un origine medesima, ossia il primo individuo della specie, il prototipo, l'animale perfetto; si devono ricercare ove esiste ancora la razza primitiva, per rinvenirle in tutta la loro purezza, forza e perfezione, e così propagarle laddove, per ragioni accidentali o naturali, vennero alterate; ricerca che ne condurrà nei deserti dell'Arabia a provvederci dello stallone arabo.

Le facoltà intellettuali primeggiando nell'animale, e volendo io giungere alla conclusione di anteporre quello che volgarmente chiamasi *sangue*, alla costruzione nelle razze degenerate; spiegherò le mie idee sul giudicare dell'anima del cavallo, dacchè trovo in ciò discordi i più celebri filosofi ed emeriti naturalisti.

L'anima del cavallo e di tutti gli animali detti irragionevoli non è semplicemente sensitiva, come la credevano gli antichi, da quanto narra Aristotele; o solamente dotata d'una grossolana sensibilità, dietro il moderno parere di Descartes e di Buffon; ma, seguendo il sistema del Condillac, è dotata di facoltà analoghe a quelle degli uomini,

inferiori per altro, e proporzionate alla organizzazione dei primi. Già Galeno, dopo Ippocrate, il primo medico dell'antichità e medico filosofo, convenne che gli animali detti senza ragione, se non hanno quella che si chiarisce colla voce e si chiama verbale; possono partecipare tutti, gli uni più, gli altri meno alla ragione psichica, chiamata intima. Il Rorarius, il Reamur ed altri molti, analizzando l'ipotesi di Galeno, dal lato loro asseriscono, che gli atti istintivi delle bestie devono essere paragonati a quelli dell'umana intelligenza. Ora, ragionando sopra tali atti istintivi, ed osservando che in tutti gli animali, l'uomo non eccettuato, l'istinto e la ragione esistono simultanei, e che d'altra parte non si può negare all'uomo una superiorità nella ragione; questi rialzeremo dall'abbiezione in cui volle prostrarlo Voltaire, interprete capriccioso dell'Ecclesiaste, facendolo uguale alle bestie; ed accorderemo al resto degli animali l'anima che loro spetta, un'anima che ha le medesime facoltà della nostra, in grado assai minore, a seconda del sistema del Condillac, e dotata parimente di libero arbitrio.

Napoleone il grande, riconosceva questa verità! Nell' isola di Sant' Elena, l'esule illustre, diceva al suo chirurgo O' Meara: „Il
„ y a une chaîne entre l'animal et la Divi-
„ nité. L' homme est seulement un animal
„ plus parfait que les autres. Il raisonne
„ mieux. Mais que savons nous si les ani-
„ maux n' ont pas un langage particulier?
„ Je pense que c' est une présomption de
„ notre part de dire que non, parce que
„ nous ne les comprenons pas. Un cheval
„ a de la memoire, de la connaissance et
„ de la sensibilité. Il distingue son maître
„ d' entre les domestiques, quoique ces der-
„ niers soient plus constamment avec lui.
„ J' avais moi-même un cheval qui me di-
„ stinguait de toute autre personne, et qui
„ montrait par ses sauts et son pas superbe,
„ lorsque j' étais sur lui, qu' il portait un
„ personnage supérieur à tous ceux dont il
„ était entouré. Il ne se laissait monter que
„ par moi et par un palefrenier qui en pre-
„ nait toujours soin; et lorsqu' il était monté
„ par cet homme, ses mouvements étaient
„ si différents, qu' il semblait reconnaître
„ qu' il portait un valet. Lorsque je perdais

» ma route, je lui jetais la bride sur le cou
» et il la retrouvait toujours dans des en-
» droits où, malgré toute mon attention et
» ma connaissance particulière des lieux, je
» n'aurais pu la trouver. Qui peut nier l'in-
» telligence des chiens? Il existe une chaîne
» entre tous les animaux. Les plantes sont
» autant d'animaux qui mangent et qui boi-
» vent, et il y a des degrés jusqu'à l'homme,
» qui est seulement le plus parfait de tous.
» Le même esprit les anime tous plus ou
» moins.» Ciò premesso, e ritornando all'accennato Autore biblico, rimarcheremo che difatti si legge.

« Dissi in cuor mio riguardo ai figliuoli
» degli uomini, che Dio li provava col far
» vedere che sono simili alle bestie. Per
» questo muoiono gli uomini come le bestie,
» ed è uguale la sorte loro: come muore
» l'uomo, così muoiono quelle: nello stesso
» modo respirano le une e gli altri: ***e l'uomo***
» ***non ha nulla di più della bestia.*** Tut-
» to è soggetto alla vanità e tutto cammina
» verso uno stesso luogo: sono tutti tratti dal-
» la terra, e alla terra similmente ritornano.

» ***Chi conosce lo spirito dell'uomo che***

» *ra in alto* (al cielo), *e lo spirito della* » *bestia che scende al basso sulla ter-* » *ra?* (Eccl. III, 18, 21). »

Certo per l'orgoglio umano, la lezione è forte; però segue immediata la consolazione: *al suo spirito il cielo.* L'anima della bestia perisce colla bestia, è soggetta al destino della materia; quest'anima che perisce è evidentemente inferiore all'altra immortale; la prima, il testo ebraico chiama *nefes, ruah;* e l'altra *nefes, ruah, nesema:* quest'ultimo vocabolo aggiunto agli altri serve a classificarla accordandole la superiorità, il primato.

Il cavallo non è adunque una macchina che l'istinto naturale guida a provvedersi ne' suoi bisogni, e ad esercitare le sue facoltà senza verun discernimento; non ubbidisce a un meccanismo interno, nel senso del Buffon, esso è *anima vivens,* come *anima vivens* è l'uomo, serbata la differenza stabilita alla fine del paragrafo precedente: differenza che non poteva rendersi dalla Volgata traducendo la Genesi; avvegnachè non si presti la lingua latina a definire il senso delle parole ebraiche *ruah nisemat*

che per approssimazione traduciamo *spirito animato*, e meglio *anima animata*.

L'anima delle bestie estinguendosi coll'estinguersi della bestia, e dovendo per natura subire col corpo le influenze esterne, ha missione di formare l'indole all'animale che governa; lo mitiga, lo vizia, secondo si risente alterata o ancor pura. Il germe di degenerazione spesso, e talora senza causa apparente, si produce e rapidamente si sviluppa nella patria stessa dell'animale; sia dov'ebbe origine e dove sempre rimase; sia in quella che si prescelse nelle sue emigrazioni, dopo di avere abbandonato il suolo natio. Ovunque è possibile la degenerazione; non così la rigenerazione possibile soltanto nella culla del prototipo: altrove non sarà che un miglioramento, una rigenerazione parziale, essendochè corpo ed anima, là soltanto devono rimettersi nello stato normale primitivo, richiesto dalla loro natura, al fine di rigenerarsi progressivamente.

Studiando l'indole degli animali, dei detti irragionevoli già s'intende, fu osservato in tutti quelli della stessa specie non offrire differenza alcuna nelle medesime latitudini;

ma sottoposti invece ad altre influenze e ad altro clima l' indole loro variò, dovendosi adattare a un nuovo genere di vita pel quale non erano forse ancora nè disposti, nè erano nati; e in breve vi divennero irriconoscibili da quello che erano ove nacquero e furono allevati. Per questa osservazione nacque da prima l'idea che avevamo dell'istinto animale; quindi l'altra che uguagliava agli atti dell'umana intelligenza, gli atti istintivi; infine, meglio analizzata la seconda, ne traemmo, la conseguenza, sola ragionevole, di accordare cioè a tutti gli animali un medesimo principio di vita e di pensiero, più o meno perfetto, secondo viene richiesto dai loro bisogni, e dalla loro organizzazione, differenziandolo inoltre quanto al futuro destino, ossia nel fine: altra e giusta conseguenza della sua origine. L'alito di Dio, fu concesso ad Adamo per animarlo, mentre dalla terra gli altri animali, erano prodotti ed animati. Torna di tutta necessità bene persuadersi, che le sole apparenze non costituiscono perfezione, dovendo la costruzione delle forme apparenti corrispondere all'armonia degli organi interni,

e provare rinvenute queste forme, nel loro assieme, permanenti in molte generazioni, ed aventi formata o dimostrata razza; stante che se il caso crea, non regola; se l'arte imita non è natura, ed alla sola natura, non disturbata, è dato di perpetuarsi perfetta. Perciò l'animale il più perfetto non è il figlio del caso, per bello che sia; non è il figlio dell'arte, per quanto valido e adatto ai nostri bisogni; il perfetto è bensì quello che si considera disceso direttamente dal prototipo, o che più a questo probabilmente si avvicina.

Alla parola *probabilmente*, aggiungerò. Per stabilire un sistema e far sì che risponda a tutte le difficoltà, che col tempo potrebbero insorgere ad attaccarlo, bisogna dargli fondamento non sopra probabilità fallaci o discutibili, ma sopra dati positivi. Il dire, pel genere cavallo, l'arabo attuale non differire dal padre o stipite della sua razza, presentarne lo stesso tipo, essere dotato delle medesime qualità, essere infine il vero e mai tralignato figlio della razza primitiva; deve altrimenti provarsi, affinchè non si presenti l'ombra di un dubbio, ed

abbia forza di massima riconosciuta. Non basta che tale sia non già la mia opinione, ma quella dei più valenti ippologi ed ippiatrici: è d' uopo che il cavallo arabo stesso ce ne fornisca la prova.

E la prima prova ci viene fornita dalla seguente massima, detta erroneamente assioma d' Ippologia: „Le razze del Mezzodì migliorano quelle del Settentrione.„ Gli stalloni che cominciarono a migliorare le razze europee, provenivano dalla Siria, dalla Persia, dalla Tartarìa, dalla Turchìa, e, dall' Egitto e dalle altre provincie settentrionali dell' Affrica. Il tipo dei cavalli di quei paesi, offre alcuni dei distintivi caratteristici dell' arabo, più o meno, secondo che più o meno s' accosta all' Arabia centrale e secondo che con questa regione ebbe frequenti le relazioni: si eccettua da tale regola l' egiziano che per diverse cause, inutili a specificarsi per il momento, se n' è il più allontanato, malgrado che viva in paese limitrofo all' Arabia e nel quale ha spesso abbondato il sangue Negedi, Hedgiazi e Jemeni. Tutti i paesi dai quali furono tratti gli stalloni detti rigeneratori, fino da tempi remotissimi,

se si trovano al mezzodì di quelle provincie d'Europa che li adoperarono, sono poi tutti al settentrione dell'Arabia. I cavalli che nelle varie razze di quei paesi vengono considerati i migliori, sono precisamente quelli che presentano maggiori punti di somiglianza colla razza araba alla quale dovettero un miglioramento parziale; miglioramento che in minor grado comunicarono alle razze europee. È da rimarcarsi però che se per l'Europa, e per le parti settentrionali dell'Affrica, centrali e settentrionali dell'Asia, la massima non ammette obbiezione, non è così per l'India: i cavalli indiani i più stimati provengono da incrociamenti colle razze della Persia che le sta al Settentrione; dunque la massima è falsa. Pare a me che sarebbe assai più giusto il dire invece che le razze dell'Arabia migliorano quelle dell'Universo, perchè dall'arabia tutte trassero l'origine; che quelle più ad essa rassomiglianti sono le più distinte; e che non ve ne ha veruna la quale ne possegga tutti i distintivi, tutte le qualità. Si comprenderebbe allora non potersi perpetuare la razza araba fuori dal suolo in cui nacque, senza che

perda successivamente le sue qualità primigenie; nè alcun'altra razza potersi dire rigenerata, finchè non venga a possedere le qualità di quella. Si comprenderebbe inoltre che l'agente della rigenerazione non deve aver subito veruna alterazione; dover essere cioè del sangue il più puro, o del solo puro: di quello della razza primitiva.

All'infuori delle razze arabe per le regioni più meridionali, mai diverrà agente di miglioramento il cavallo del Settentrione per le razze del mezzodì. Gl'incrociamenti collo stallone inglese non produssero in Italia veruno buon risultato, rovinarono in Francia la razza Limosina; di più si devono ad incrociamenti con stalloni persiani, turcomanni, molte razze del deserto Sirio-Arabico, che annualmente perdono i caratteri distintivi propri di quelle ancora pure.

La seconda prova è una conseguenza della prima. Quanto dissi per le qualità e segni apparenti o distintivi esterni, dirò per le qualità interne. In ciascuna delle diverse razze cavalline si rimarcano alcune qualità dell'araba; talora uguali, talora superiori di molto; ma in nessuna, fuorchè in questa,

si rinvengono tutte in ugual grado distinte, in uguale armonia. Nell' inglese ammiriamo la velocità della corsa; nell'andalusa la grazia dei movimenti; nella tartara la lunga lena; nella barbaresca e turca la resistenza, la sobrietà, e così via dicendo; qualità tutte che nelle precitate razze sono superiori alle medesime possedute dall' araba.

Se nell' inglese la velocità è maggiore, minore è la resistenza, la sobrietà, la lunga lena, la leggiadria; per egual modo nell'andalusa, nella tartara, barbaresca, e turca, la qualità superiore serve a far rimarcare l' inferiorità delle altre, donde si chiarisce l' inferiorità dell'animale. E in questo serve d' esempio l' uomo che possiede tutte le facoltà e qualità degli altri animali, e nello stesso mentre si osserva a questi inferiori in alcune di esse, le quali variano nella loro superiorità secondo la specie ed i suoi bisogni: essendo forzata la natura a concederle in più alto grado a quella in cui, per la sua speciale organizzazione, meglio si addattano. Eppure è incontrastabile la superiorità dell' uomo sopra le bestie, e perciò quella del cavallo arabo sopra tutti i cavalli dell' Universo.

Dimostrata evidente la superiorità dello stallone arabo, si è certi che è il solo degno di rappresentare il prototipo della specie: poichè soltanto in esso si trovano le qualità infallibilmente possedute dalla razza primitiva colla quale in ogni modo potrebbe sostenere il parallelo; mentre tutte le altre razze non reggerebbero al confronto, essendosi ormai troppo allontanate dallo stato della loro origine, e non potendo riavvicinarsene, totalmente o in parte, senza il suo concorso.

Converranno nel mio giudizio tutti coloro che si diedero senza idee preconcette al miglioramento delle razze cavalline in Europa, e con perseveranza minutamente studiarono le cause di progresso o di deperimento provenienti da fortuiti o da ben calcolati incrociamenti. Essi avranno, al pari di me, rimarcato che il traslocare ed acclimatizzare una razza, se riesce parzialmente in seguito ad immensi sacrifizi ed infinite cure; devesi considerare la riuscita come il risultato d'uno sforzo d'intelligenza e di perseveranza, e non già di un atto pratico suscettibile di generalizzarsi. Non ignorano

che migliorando con sangue estero occorre più forza di vita e di costruzione all' animale che deve servire d'agente miglioratore, cioè all'agente maschio; e che di tutta necessità deve la madre appartenere alla razza del paese, affinchè, di sangue inferiore a quello che s'infonde col germe del miglioramento, l'azione di questo sia più attiva (e lo sarà, per quanto abbia perduto della sua energia col traslocamento e si possa considerare già disposto ad alterarsi) ed affinchè essa, la madre, già acclimatizzata, non fornisca invece la parte più attiva alla generazione, e paralizzi così l'influenza dello stallone.

Ma nell'ammettere tutte le mie massime, nel fare eco al mio giudizio, molti, disillusi dall'esperienza, vorranno forzarmi a convenire che non sempre l'arabo corrispose alle speranze in esso fondate, e che mandò vuote colla pratica le pretese infallibili teorie dei suoi patrocinatori ed ammiratori. A questi tali non citerò l'esempio della completa riuscita della razza inglese, razza che risponde, nelle sue suddivisioni di sangue, a tutti i bisogni pei quali venne creata in

Inghilterra; nè taccierò d'ignoranza coloro che non raggiunsero la proposta meta. Mi permetterò soltanto di dichiarare che l'avrebbero raggiunta perseverando, avvegnachè non si formi nè si rigeneri una razza in un giorno: spesso uno si scoraggisce al momento di riuscire. Attribuirò ancora il cattivo risultato alle imperfette nozioni che s'ebbero finora sulle razze arabe. Non basta che il cavallo sia nato in Arabia per venire affidato ad esso il miglioramento, *per non dir più*, delle nostre razze europee: bisogna che vi si sia conservato puro, e che le sue forme si possano adattare a quelle della razza da migliorarsi.

In Arabia, come altrove, la razza ha deperito, degenerato; ma non scomparve interamente: si conservò nel suo stato primitivo la razza dei Safinat, ora divisa in famiglie: a queste famiglie appartengono i Kœilan, nome generico dei cavalli nobili dei Beduini.

Domandiamo ai Kœilan gli stalloni rigeneratori.

Il vocabolo Kœilan spesso si confonde con Koheilan. Per gli europei che rapidamente

scorsero le principali città della Siria, della Palestina e dell' Egitto, e superficialmente studiarono l'araba Ippologia, il Koheilan è il cavallo di razza pura. L'Arabo sedentario o nomade, per Koheilan intende invece razza speciale, o meglio famiglia speciale e ben distinta nella categoria del celebre Kamsa el Ressul, „le cinque dell'inviato da Dio, il profeta Maometto;" e se talvolta l'Arabo si accorda cogli europei nel dare indistintamente questo nome a tutti i cavalli considerati appartenere alle famiglie *Assil*, ossia della razza nobile e pura; lo fa soltanto giudicando a prima vista e nel parlare genericamente, poichè conosciuta l'origine dell'animale, il nome particolare della famiglia alla quale appartiene serve solo a distinguerlo. Il sentire sempre ed ovunque nominare Koheilan i prodotti delle differenti nobili famiglie, formò l'opinione degli europei: l'Arabo cadde in errore confondendo i vocaboli, per avere abbandonata la primitiva denominazione ebraica di Kœilan che molti credono corruzione della voce araba Koheilan mentre questa dall'altra deriva, e perciò devesi limitare alla famiglia che indica

e rappresenta; non essendovi sufficiente ragione, come per la prima, di generalizzarla alla parte più nobile della specie, in un primo giudizio.

Da Kœilan, *come un albero*, e da Kœhel altra parola ebraica significante *come un pino*, si giunse adunque all'attuale araba Koheilan, della quale già diedi la difinizione nel Capitolo delle razze. Il chiamare Kœilan, nel linguaggio figurato dell'Oriente, il nobile animale che tanto rende superbo il Beduino ne'suoi deserti, non deve minimamente recare sorpresa. Non esclama Mosè (Deut. ix, 1): „ Ascolta o Israele: que-
„ st'oggi avrai da traversare il Giordano
„ per soggiogare nazioni di te più grandi e
„ potenti, città grandi e fortificate fino al
„ cielo, un popolo grande ed alto, i figli de-
„ gli Anachim che già conosci e dei quali
„ hai sentito dire: chi può stare innanzi ai
„ figli di Anak? „ Amos (ii, 9) non dice degli Amorrei *che erano alti come cedri e forti come quercie?* E da questi non differenti non descrive forse Giuseppe Flavio (Ant. Giud. xv, 2, 3) gli Anachim? Se non sorprendono cogli Amorrei di Amos, alti

come i cedri, le città dette da Mosè fortificate fino al cielo, città che gli Ebrei avevano missione di distruggere, senza che fossero generazione di giganti; nemmeno sorprenderà il nome dato al cavallo per completare l'allegoria.

Nel parlare poetico di quei tempi l'idea di città fortificate fino al cielo faceva logicamente nascere quella d'uomini alti come i cedri; indi la seconda, altrettanto e nel medesimo senso logica, di cavalli simili ai pini. E noi riducendo le proporzioni, senza allontanarci dall'idea che le volle esagerate, diremo: a città forti, uomini forti; ad uomini forti, cavalli forti. L'attributo di forte qualifica il cavallo Kœilan dal suo confronto coll'albero *ilan*, stante che questo ha in *ul*, forza, la sua radicale.

La forza è il potere che agisce sugli organi vitali interpreti ed esecutori degli intendimenti dell'intelletto, per dar moto alle varie parti del corpo. Così addiviene l'agente motore conceduto alla natura animale per fornirle il mezzo di spiegare la sua azione e per farle, in modo volontario o comandato, raggiungere uno scopo qualunque.

Ricevuto e comunicato l'impulso, la sua azione è più regolare, persistente, energica, più l'animale vi si sottomette e vi concorre colla perfezione delle sue forme e della sua organizzazione. È la forza la più apprezzabile delle prerogative de' quadrupedi, servendo a stabilire l'equilibrio, il perfetto accordo o l'armonia delle parti. Per questo, anzitutto, si volle il cavallo forte, poichè il forte è celere, il forte è resistente; e fra le molte denominazioni generiche usate dagli Israeliti e dai Caldei per descrivere la razza primitiva, la sola Kœilan non fu dimenticata perchè sola presenta l'idea della forza.

Facile e nello stesso tempo rapida riusciva la transizione fra Kohel (donde si giunse al vocabolo Koheilan) e Kœhel, qualificazione ebraica del cavallo arabo derivata dal nome più generico di Lœilan. Il vocabolo Koheilan che pel tipo arabo distingue la vivacità, la bellezza dell'occhio, chiamato lo specchio dell'anima, non è totalmente frutto irragionevole di corruzione o cambiamento di termine, giacchè servì a conservarci il pensiero originale, l'antica idea

ch' ebbero i primi cavalieri di assicurare nei prodotti della razza primitiva la superiorità dello spirito sulla materia, o volgarmente parlando, del sangue sulle forme, essendo dall' occhio espresse le sensazioni ed impressioni dell' animale.

I nomi delle famiglie della prima suddivisione della razza indicano taluna qualità del prototipo, giacchè riunite in un solo individuo costituirebbero, nel suo genere l'animale perfetto. Il nome di Koheilan, per quanto allude e significa, ha potuto assumere il privilegio del nome ebraico, di generalizzarsi in tutte le nobili famiglie cavalline dei deserti arabi; e così ragionando si trova scusato il Beduino se di tutte le qualità del cavallo, come gli antichi volevano pel Kœilan, vuole che quella di Koheilan sia la prima constatata.

Il Kœilan è la prima e più nobile suddivisione della specie. La sesonda vera suddivisione è il Kedisce, o come altri scrivono l'Akdisce. Gli Arabi con questo ed altri appellativi, secondo le tribù, distinguono dai Kœilan o Koheilan, l'individuo delle loro famiglie cavalline che ha perduto interamente

i tratti caratteristici del prototipo e le nobili prerogative della razza pura. Il Kedisce è il cavallo degenerato, suscettibile di rigenerazione totale o parziale, secondo il grado di deperimento nel quale esso cadde. Per me la sua rigenerazione totale essendo questione di tempo e d'incrociamenti intelligenti, non è impossibile in Arabia. Il Kedisce non serve che a generare Kedisci: la lingua francese rende meglio con ***Keudsche*** questo plurale arabo.

Unica essendo l'origine del cavallo, unica dovrebbe esserne la famiglia o la razza, ma già fra il Kœilan e il Kedisce, non v'è più relazione; rappresentando il primo il sangue puro, ed il degenerato il secondo. Il sangue puro si divise, è vero, in più famiglie, in epoche da noi ben remote; ne furono certamente causa le prime variazioni subìte dall'animale nel tipo e nelle qualità, ma siccome questa facilità di variare, non costituiva alterazione, ritornando il cavallo al suo essere primitivo col ritornare al suo primitivo stato di vita; le famiglie cavalline che appartengono alla sua categoria, malgrado i nomi che le distinguono, malgrado le

differenze che si rimarcano ove sono più specialmente allevate colle altre dei territori limitrofi; appartennero sempre alla medesima razza: i nomi loro sono distinzione convenuta e non divisione in una stessa famiglia; difatti, poste ed allevate in un medesimo territorio, è impossibile notare in appresso la minima differenza nei prodotti.

In alcuni individui della razza primitiva si produsse nondimeno il germe della degenerazione non ancora scomparso dalle razze per essi procreate; tante sono le cause che influiscono sulla natura animale per farla degenerare. Credo inutile analizzarle; basti citare le due principali. Le unioni consanguinee dette incestuose, le quali, benchè abbiano dovuto nei primordi del mondo servire alla propagazione della specie, finirono per riuscire dannose, nè ormai sono più ammesse dal Beduino che è certo di raccoglierne cattivi frutti, come venne dall'esperienza persuaso. La trascuranza di rinvigorire il sangue delle razze che si allontanarono dall'Arabia centrale coll'infondere quello degli stalloni che mai se ne allontanarono, allorchè impoveriva e cominciava a

dare troppo facilmente presa alle influenze esterne. Da queste due cause principali originò il Kedisce.

Nel Capitolo delle razze queste divisi in pure sangue puro, in miste sangue puro, ed in miste sangue misto. Divisi poi il cavallo in Assil, Scielet e Kedisce. Assil è l'animale che appartiene alle due prime suddivisioni; lo Scielet appartiene alla terza: il Kedisce a nessuna! Ma è la giumenta Kedisce che incrociata coll'Assil procrea lo Scielet: con quest' incrociamento, ripetuto per più generazioni, si giunge a neutralizzare le cause di degenerazione o deperimento che le giumente portavano in esse stesse, e così come si diede si dà origine tutt'ora a nuove razze dette di sangue misto: termine vago di cui il senso vale „ degenerato, in via di miglioramento o di rigenerazione. „ Queste razze talvolta non differiscono dalle pure che per le qualità interne, uguagliandole nella perfezione delle forme, perfezione però che non rimane per lungo tempo ereditaria, essendochè al solo e vero Assil è dato creare continuamente un prodotto uguale ad esso medesimo,

necessitando di tempo in tempo al sangue degenerato, per sostenersi in via di miglioramento, seme dell'Assil al quale si ricorre per mettere argine ad una successiva totale degenerazione.

Qui è da rimarcarsi che sebbene lo stallone debba sempre essere superiore alla giumenta, occorre, per giudicare un cavallo, conoscerne positivamente la madre. Da ciò nacque pure l'uso, quasi generale nei certificati di nascita, di tacere il nome di razza del padre o di porlo in secondo luogo; e ciò fece credere a molti ippologi europei che in Arabia le giumente e non gli stalloni diano la razza al prodotto: mentre che, se l'origine della madre serve quasi sempre, nelle razze miste, a distinguere i parti, è soltanto conoscendo quella del padre che il loro grado di purezza di sangue o di nobiltà si deduce e ad esso è attribuito.

La razza Araba dei Safinat, *puri*, si suddivise in sette famiglie fra le quali più non esiste differenza di merito. La differenza di nome non stabilisce divisione di sorta; i nomi dell'una convengono perfettamente alle altre; ed anzi se una non avesse tutte

le qualità designate dai nomi delle altre, non sarebbe considerata come parte di questa prima suddivisione. E qui non devesi tener conto delle differenze che si rimarcano fra razza e razza nei vari territori, avendo già fatto osservare come nel medesimo territorio non esistano. Derivando tutti gli attuali nomi arabi di queste famiglie cavalline da nomi ebraici, concludo che se non furono prima denominate ed in conseguenza divise da Salomone, come vogliono i Beduini, è certo che la loro prima suddivisione e denominazione data dal tempo dell'occupazione israelitica in Palestina, ciò che solo servirebbe per farle in tel guisa risalire ad una remota antichità. Gl'incrociamenti avvenuti alcuni secoli or sono fra queste sette famiglie allevate nel deserto della Siria, colle medesime allevate più specialmente in quello dell'Arabia, famiglie che fornirono gli stalloni dai quali ebbero origine le altre cinque che completano la categoria delle dodici sole nobili e pure dei nomadi; questi incrociamenti, si disse, maggiormente provano che più le razze si allontanano dal loro centro più deperiscono; come rendono

evidente essersi conservata sempre superiore l'araba nelle regioni centrali e meridionali del suo immenso territorio.

Notai che pure di razza e di sangue si chiamano le razze originate dal miglioramento del Mascecur, perchè provennero da unioni fra esse delle medesime razze, ma di varie latitudini. Se miste di razza e pure di sangue si dissero quelle che vennero procreate dagli incrociamenti delle pure, fu per secondare un lieve errore beduino, che vorrebbe stabilire in massima l'impossibiltà di mantenere la purezza della razza primitiva incrociando le varie famiglie: come se stabilita ormai la divisione, questa si dovesse mantenere unendo solo gli individui della medesima famiglia, allontanando sempre la consanguinità *immediata* (64). E ciò perchè credono dover sempre le razze pure essere disposte per ritornare a quelle variazioni che prima le divisero; che nuovi incrociamenti ne faciliterebbero il mezzo, e che la facilità di variare può produrre quella di degenerare. Perciò il Beduino, fin dove è possibile, accoppierà alle giumente del Nord gli stalloni della medesima suddivisione

di razza del Sud; e ne eviterà l'incrociamento colle altre nobili e pure, ma non della medesima nomenclatura. Chiamo questo errore beduino, perchè ovunque, i prodotti delle razze pure incrociate fra esse vengono, dalla quasi generalità dei conoscitori, considerati di ugual merito: nè valga l'opinione contraria della massa ignorante. Gli incrociamenti ai quali si assoggettano di tempo in tempo queste razze miste sangue puro colle pure di razza e di sangue, tendono tutto al più a conservarle quali sono; risultato che ottengono ancora da sole, allontanata che sia l'unione incestuosa. Ormai le famiglie, o come si vuole, razze pure sangue puro, e miste sangue puro, rappresentano ugualmente bene la razza primitiva. La divisione che esiste è soltanto nominale; e se ora devono essere con giustizia classificate lo saranno in primarie e secondarie, dando il primato a quelle allevate nelle regioni meridionali del deserto sopra quelle che ne scorrono le parti settentrionali.

La degenerazione delle famiglie dei Safinat produsse adunque le razze miste sangue misto ed il Kedisce. Le miste sangue

misto, come accennai, sono il prodotto d'alterazioni e degenerazioni delle pure, corrette in parte per mezzo di ripetuti incrociamenti col sangue il più puro, e benchè non ne sia ancora completa la rigenerazione, si potrà raggiungere in un non tardo avvenire, proseguendo il sistema degli incrociamenti che già le migliorò. In queste razze si rinvengono, come nella maggior parte di quelle che si allontanarono dal prototipo, qualità speciali esagerate che le distinguono dalle pure, qualità adattate al genere di vita sia dell'animale, sia delle Tribù che le possiedono. Si sono poi volute conservare e perpetuare in alcune località: da ciò nacque in esse una differenza assai grande, facile a rilevarsi: le ultime citate appartengono ad una categoria conosciuta ed hanno la loro nomenclatura particolare; le altre cangiano nomenclatura ad ogni constatato miglioramento, e sono quelle che tendono costantemente a perfezionarsi. Delle due categorie, l'appartenente a questa è la più stimata, purchè di non recente creazione.

Già sappiamo come definire il Kedisce. Nè esso nè i suoi prodotti entrano nella ca-

tegoria delle razze arabe. È considerato non più degno di appartenere al genere cavallo, e ad esso più non se ne dà il nome. Deve la sua condanna alla massima beduina che nega la possibilità di rigenerarsi al sangue misto: massima erronea, perchè il sangue dell' animale degenerato unendosi a quello dell' animale puro, presenta da prima i germi di deperimento e di rigenerazione riuniti; germi opposti, tendono a neutralizzare l'uno l'azione dell' altro, finchè ad ogni generazione, prodotto di nuovo incrociamento, l'influenza del rigeneratore prevalga, ed indebolendo progressivamente il suo antagonista, termini per completamente distruggerlo.

Convengo che non si raggiungerà facilmente lo scopo, chè facile a nuovamente alterarsi è la natura animale già un tempo sconcertata da una causa qualunque per quanto momentanea. Ho l'esempio delle razze miste le quali da secoli s' incrociano colle pure senza aver potuto finora innalzarsi al livello di quelle: ma non ho ragione di ammettere la massima che ne esclude la possibilità; tanto più che non posso dubitare del miglioramento, avvenuto in pochi

anni, di alcune razze miste da me particolarmente studiate: miglioramento di forme e di qualità.

Perchè fare adunque del Kedisce il *paria* della specie? Non giungerà forse un giorno ad essere utilizzato per aumentarla, nel suo elemento femmina? Non è la femmina forse atta a concepire, ritenere, dar vita ad un prodotto che le sia superiore, per quindi, coll'usato mezzo degli incrociamenti, giungere ad uguagliarlo a quelli delle razze miste, e passando per le vicende di queste ritornare alle pure, sempre col concorso del loro sangue puro? La vera differenza esistente tra i prodotti delle razze miste e quelli del Kedisce, è la seguente: i primi non discesero all'imperfezione dei secondi; i secondi offrono soltanto nell'elemento femmina il mezzo di rigenerarsi, e perciò più tardi e con maggiore difficoltà dei primi.

Dai brevi cenni sovraesposti si rileva quanto sia necessario di profondamente conoscere l'origine delle infinite razze che ormai divisero, nei deserti della Siria e dell'Arabia, la più nobile parte della specie

equina, e quanto nello stesso mentre siano astratte le semplici denominazioni di Kedisce e di Koheilan.

Ragionando sull'origine delle cinque razze che si vorrebbero far discendere dalle cinque giumente del Profeta Maometto, non trascurai di citare tutte le nobili famiglie cavalline dell'Arabia abitata o deserta, nonchè le allevate nei deserti della Siria, le quali contribuirono a formare quella celebre categoria. Mi occupai in minor grado intorno alla nomenclatura delle miste sangue misto, non essendo mai stato mio intendimento di richiamare su queste l'attenzione dell'europeo. Se più mi distesi nel ragionare delle miste sangue puro, fu soltanto per mostrare in qual modo la maggioranza ignorante degli Arabi pretenda, confrontandole colle pure sangue puro, rinvenirvi come nelle pure, differenze più o meno notevoli che mai fui tanto perspicace da scoprire (quando non provenissero da regione diversa) e ciò malgrado che da venti anni ne abbia fatto soggetto di coscienziose indagini e di esperimenti senza fine. Così il lettore intenderà di leggieri che se veramente

sono il prodotto immediato delle pure, non ne differiscono per le forme, non si dicono minimamente degenerate: le pretese differenze di qualità non affacciandosi dopo un attento esame di tanti anni, devono per lo meno essere considerate problematiche. In allora converrà nel mio parere, e vedrà negli incrociamenti delle varie famiglie pure, il mezzo di conservare la razza primitiva. Così servirono a rinvigorirla in Siria gli incrociamenti coi stalloni del Mezzodì, padri della seconda categoria del Kamsa, detta del Mascecur, da stimarsi quanto la prima. Volere assolutamente ammettere che la categoria del Kamsa del Mascecur, è pura quanto quella del Ressul, mentre esiste inferiorità nei prodotti degli incrociamenti delle due categorie, famiglia del Mascecur con altra del Mascecur, e famiglia del Ressul con altra del Ressul, o delle due fra esse; ci porterebbe a negare la massima degli Arabi che le fa uguali.

L'Em-Arkub, la razza vigorosa per eccellenza, significandone il nome, come già sappiamo, MADRE, FORTE O POSSENTE, LA PRIMA DEL O NEL GARRETTO; è il prodotto d'un

celebre corridore d'una delle prime sette famiglie dei Safinat. Si distinsero i figli al pari del padre; si procurò d'incrociarli colle giumente le più veloci, e ben presto la suprema velocità divenne in alcuni prodotti una qualità eccezionale talmente considerata, che sempre con nuovi intelligenti incrociamenti si tentò vieppiù propagarla. La razza ebbe nome, ma per non potersi dimostrare superiore alle altre in tutte le qualità come nella corsa, ancorchè nelle rimanenti le potesse forse uguagliare, fu detta alterata; non dovendosi, come già dissi precedentemente, considerare pure se non quelle che in uguale grado possiedono tutte le qualità. Ora, non è per nulla vero che, in generale, sia l'Em-Arkub la più vigorosa e rapida del deserto; solo ha presentato corridori eccezzionali; e precisamente si prova la sua alterazione per la facilità a produrne. Cionullameno non tutte le miste sangue misto, devono l'origine a causa tanto pregiata; ed essendo ben difficile di risalire alla loro origine, è difficile la certezza di non venire ingannati dalle Tribù che molte ne possiedono, e non lasciano intentato mezzo alcuno

per aumentarne la riputazione e farle credere non differenti dalle primarie. Si devono per prudenza tenere in disparte e lasciare che compiano di rigenerarsi nel paese in cui nacquero; dopo rigenerate, lasciare che vi perdano, cogli anni, la facilità di nuovamente o rapidamente deperire; perchè quindi concorrano colle pure a formare l'elemento rigeneratore delle razze tutt' ora alterate.

Che il Kedisce si rigeneri o non venga curato; che le razze miste si migliorino, se non già completamente rigenerate in Arabia; la razza considerata pura, sola, lo ripeto, dia lo stallone all' Europa.

Non dividiamo il cavallo e le razze come li divisi nei primi Capitoli di questo mio lavoro dove ho compendiato quanto udii ripetermi dall' eco dell' immensa prima patria dei nomadi. Qui, non giudico più per l'Arabo; non scrivo per far conoscere l'araba Ippologia: scrivo bensì per partecipare all' Europa i resultati della mia esperienza affinchè ne tragga profitto, e d' ora innanzi sappia meglio adattare gl' incrociamenti per crearsi nuove e più distinte razze, o prosegua

a migliorare quelle che per essa divennero indigene, appoggiandosi sopra i dati positivi da me esposti, che, senz'altro, se freddamente analizzati, non troveranno mai opposizione di sorta dai più emeriti Ippologi. Mantengo la divisione di Kœilan e di Kedisce. Considero Kœilan i Safinat delle sette razze dette Salomoniane; il Kamsa del Ressul, o le cinque del Profeta Maometto; il Kamsa del Mascecur già definito, ed i prodotti di tutte queste dodici razze fra esse. Dico dodici, chè non si deve dimenticare essere le cinque del Profeta parte delle Salomoniane. Considero Kedisce cioè più o meno degenerate, tutte le altre. Di maniera che alle pure sangue puro, unisco le miste sangue puro; e l'animale il più degenerato della specie, in Arabia, pongo nella medesima categoria delle miste sangue misto; non escluse quelle che si giudicano avere ultimamente raggiunto le pure.

Essendo i nomi di Kœilan o Safinat nomi generici per i cavalli di sangue puro, li divido in razze del Mezzodì ed in razze del Settentrione; intendo per razze del Mezzodì quelle dell' Arabia centrale, e ad esse

concedo il primato, avendo l'esempio dell'origine del Kamsa el Mascecur. Il Kedisce, nel senso in cui lo definisco, non presenta, è vero, il medesimo significato accordatogli dagli Arabi. Ma siccome l'arabo Kedisce è il prodotto dei cavalli i più degenerati incrociati fra essi, e le razze miste, sanguemisto, avendo più o meno in sè ancora attivo il germe di deperimento o di degenerazione che le fece classificare a parte, distinguendole dalle pure con nuova nomenclatura; credo giusta la mia suddivisione del sangue in puro e degenerato. Non ammetto il più o meno puro degli Arabi, il puro non potendosi classificare: non così, il più o meno degenerato il quale mi presenta all'apice della scala le razze miste, sangue-misto, credute completamente rigenerate, ed al fondo il trascurato vero Kedisce. Parimente in questa suddivisione, qualunque sia la degenerazione delle razze che comprende, stabilisco la differenza fra quelle alterate nel deserto dell' Arabia settentrionale o Sirio-Arabico e quelle dell'Arabia centrale, come feci per le pure; ed alle ultime, per la medesima ragione, accordo sempre una giusta

preferenza. Non volli togliere dalla categoria del Kedisce quelle che io pure ritengo, coi Beduini, per interamente rigenerate, affinchè si conosca come furono anche esse un tempo alterate, e vengano perciò sempre posposte a quelle dei Kœilan che ancora si vantano di conservare la primitiva purezza, la primitiva perfezione, e furono sempre Kœilan: nome che perdono le famiglie cavalline della razza pura se subiscono la minima alterazione.

Giunto al termine delle mie osservazioni, credo avere nulla tralasciato al fine di stabilire in massima d'Ippologia, che per le famiglie cavalline sparse nelle varie regioni dell'Universo, qualunque sia il grado della loro degenerazione, si deve, senza eccezione alcuna, scegliere a solo Agente miglioratore o rigeneratore, lo stallone arabo (65). Feci osservare che più l'animale è di razza pura, meglio riesce a mantenersi nello stato primitivo, nonchè a tramandare ereditariamente alla sua stirpe le sue qualità; cosicchè, nello scorrere i deserti in circa di stalloni, deve essere nostro unico scopo lo scegliere, per qualunque inteso migliora-

mento di razze, quelli che appartengono alla prima categoria, ai veri *Assil*, gli antichi Safinat, sempre Safinat; ed assolutamente escludere tutti gli altri, per belli che sieno, ed apparentemente meglio disposti o costrutti. Scegliendo fra i Safinat o Kœilan non si apprezzi nè si compri l'animale possessore di alcune qualità non possedute in egual grado dalla sua famiglia, poichè questo sarà segno certo di aver esso subito un' alterazione organica, per cui non potrà mai tramandare ai suoi discendenti i meriti della propria razza: di questa perde il nome, fa razza speciale non più dagli Arabi considerata Kœilan, e per noi da classificarsi nella categoria del Kedisce, per quanto nella medesima sia degna del primo posto; non ignorandosi che forse vi si potrà mantenere, forse ne potrà sortire, e forse ne discenderà successivamente e con rapidità i gradini, fino a che il tempo e l'uomo non concorrano a rigenerarla.

Facile è il persuadersi quanto sia necessario conoscere non solo il nome della razza, ma la razza medesima e più particolarmente il padre e la madre dello stallone,

prima di adoperarlo; per rifiutarne il servizio al minimo sospetto ch' esso non appartenga alle razze dei Kœilan, o che appartenendovi non ne presenti più le forme, le qualità; avvegnacchè i figli, parto di prodotto immediato, valgano sempre meno del padre se questo perdè la facoltà di tramandar loro le qualità dei padri suoi: cosa che chiaramente si scorge per la differenza esistente fra esso e gli altri individui della medesima famiglia; è qui dico famiglia nel significato il più ristretto. Colpito dalle influenze che lo costituirono d'un genere speciale, togliendo le prerogative della propria razza, i suoi maschi anderanno perduti o per egual maniera daranno vita a figli ad essi stessi inferiori, e così andranno le generazioni successive, di maschio in maschio, sempre peggiorando. Le sue femmine invece offriranno prodotti più perfetti e puri, incrociate che siano colla razza pura, od altra simile, del ceppo della loro famiglia, prima della degenerazione; e di femmina in femmina ripetuti gl' incrociamenti, si ascende, di miglioramento in miglioramento, alla rigenerazione totale.

Feci osservare ancora quanto influisca la patria dell'animale sulle proprietà rigeneratrici. Rivolgendo la mia attenzione alla misteriosa Arabia centrale, e vedendo sempre da questa provenire l'elemento che mantiene la purezza del sangue nelle razze sparse nel deserto Sirio-Arabico, ne conclusi esser quella la patria primitiva del cavallo, poichè la razza vi si conservò pura senza incrociamenti stranieri; e che le altre, senza il concorso della prima, non tarderebbero a perdere la purezza di sangue che le distingue e le rende del pari preziose.

Nell'Arabia centrale, dissi, doversi provvedere lo stallone; prima, perchè ivi non è così facile essere ingannati, la razza pura trovandovisi più numerosa; in secondo luogo, per la facilità degli acquisti. Il Beduino conserva le sue giumente e ne vende o cambia i frutti maschi eccettuandone quelli riservati per stalloni alle famiglie cavalline della Tribù.

Le Tribù beduine dell' Arabia centrale, vendono o cedono in cambio d'altri animali e di merci, i cavalli da esse non adoperati per stalloni, in causa di debolezza proveniente

da circostanze eccezzionali di privazioni e strapazzi. Cedono con uguale facilità i puledri, se troppo numerosi, per non darsi la cura di allevarli stante la scarsità del foraggio, e perchè sproporzionati al minor numero dei cavalieri, e perchè preferiscono inoltre di moltiplicare, quanto è possibile, le giumente, sorgente maggiore di ricchezze. Vendono ancora, o cedono sotto varie condizioni, alcuni dei loro stessi stalloni, allorchè ne hanno più che a sufficienza, ma li danno a prezzi assai elevati che diventano poi eccessivi quando si debba acquistarne dalle Tribù del deserto Sirio-Arabico, e più specialmente da quelle delle parti settentrionali, che ne li trassero per accoppiarli alle loro giumente. Cosicchè è quasi impossibile di ottenere dagli Anazi, dai Beni Sciammar o da tutte le tribù che si provvedono nel Neged, uno solo di questi nobili animali. In appoggio alla mia asserzione, traduco le parole dell'Emir Abd el Kader ben Mahhy Eddine, riportate dal generale Daumas, nel suo pregiato lavoro sul cavallo di guerra „ ho visto dagli Anazi, „ tribù che si estende da Bagdad fino in

„ Siria, cavalli d' un tal prezzo, ch' è im-
„ possibile di comprarli ed ancor più di pa-
„ garli in contanti. Questi animali d' un va-
„ lore favoloso non sono venduti se non ad
„ alti personaggi o ricchi negozianti i quali
„ li pagano in trenta o quaranta rate, op-
„ pure con una rendita perpetua convenuta,
„ al proprietario ed ai suoi discendenti. „
Questi cavalli sono gli stalloni recentemente trasportati dai deserti del Neged; il loro prezzo è esagerato, perchè rari nella Tribù: nei deserti del Neged invece, benchè il loro prezzo sia alto, pure offre la possibilità della compra, e ciò perchè ivi abbondano. Ho io torto di volere che siano gli stalloni che abbisognano al miglioramento delle nostre razze europee, direttamente tratti dalla patria di quelli che i Beduini della Siria e del deserto Sirio-Arabico tengono in così alto pregio per la conservazione e la rigenerazione delle loro? Non si creda esservi impossibilità di andare a farne l' acquisto: certo le fatiche saranno grandi e si richiede non solo una forte costituzione per sopportarle, ma una lunga abitudine di viaggiare nel deserto. Bisogna

sapersi contentare di ogni sorta di vitto bene spesso disgustoso; la mancanza di acqua farà perdere il coraggio a molti; ma il pericolo che i più temono, quello cioè di vedersi spogliati ed uccisi dai nomadi, è puramente chimerico, se viaggeranno come fanno i Beduini e colle precauzioni volute, piegandosi ai loro usi e costumi; e se, conoscendo da lunga data le Tribù ed i loro alleati, secondo i territori che dovranno percorrere, sapranno mettersi sotto la protezione di capi veramente influenti. Rimossa tale *impossibilità* col mostrare che soltanto avrannosi difficoltà da superare, concludo ripetendo e consigliando all' Europa di cessare dal rivolgersi alla Siria, alla Persia, all' Egitto, e di provvedersi una volta degli stalloni delle razze le più pure dell' Arabia centrale e delle parti a questa più vicine, nei deserti che la circondano.

...... Scek Kablan Dahdah mi raccontava un giorno sotto la tenda (*a*). È già lungo tempo che una notte fumavano a' piedi di

(*a*) Questa novella che chiudeva il Capitolo terzo venne parimente voltata in italiano dal Feletti.

un albero dell' oasis di Derra Scek Assad dei Beni Saker e Scek Salem dei Ruola. Di quando in quando veniva scambiata una rada parola. Non pensavano, sognavano. Le pipe trascurate, poco a poco si spensero: eravi bisogno di fuoco. Sotto alcune palme poco lontane Scek Assad credè scorgere una capanna. Vi si diresse tosto per trovare il fuoco, coll' indolenza dell' Arabo forzato ad interrompere il suo *keif*. Il passo mal fermo indicava piuttosto l' uomo in cerca di ricovero per passarvi la notte nel sonno, che un amatore dei vapori del tabacco. Giunto alla capanna, sollevò con pigra mano la tela di pelo di camello che ne chiudeva l' ingresso. Entrò.... In una splendida sala degna dei palazzi incantati delle Mille ed una notti, sopra un molle diwan d' oro, di perle e di seta, coricata piuttosto che seduta, riposava una *houri* fuggita dal Paradiso del Profeta.... una beltà.... un angelo. „Convien pure far profitto di ciò che il buon Allah ci manda!" esclamò Scek Assad abbagliato.... e non fu più questione di fuoco. I desideri non conobbero limite; la luna di miele diveniva eterna. Il primo

anno vide dare il giorno ad un figlio; a una figlia il secondo, ed il terzo a un figlio ancora. Era troppa felicità! I tre anni successivi abbandonarono alla morte i tre figli dell'amore, ed il quarto fece tornare al suo celeste soggiorno la madre desolata. SETTE ANNI ERANO TRASCORSI! Scek Assad credè impazzire: si slanciò nella campagna strappandosi i capegli. Era furente.... piangeva.... „Olà, amico, e il fuoco?„ gridò, appena potè distinguerlo al chiaro di luna, lo Scek Salem dei Ruola, sempre ai piedi dell' albero. Scek Assad tornò in se e confessò d' aver sognato......

...... *Dopo venti anni* di studio paziente e coscienzioso, avrei forse mancata la metà? Le mie corse avventurose nel deserto, le mie fatiche, i pericoli, avrebbero forse fatto capo a nulla? Sarei come Scek Assad il ridicolo de' miei sogni?... No! Il cavallo arabo, quale io l' ho compreso, quale io lo conosco, deve solo e fra poco essere chiamato ad una RIGENERAZIONE UNIVERSALE delle razze cavalline sulle quali sempre dovrà primeggiare.

NOTE

(1) L'origine dell' Em-Arkoub, spiegata dal Mazoillier, mi rammenta, per la sua impossibilità, il fatto seguente: Un soldato chiamato Gilberto Hagernell, partorì, per *fenestram ejectionis*, un puledro, in presenza d'un gran numero di testimoni.

(Viaggio di Balduino Arcivescovo di Cantorbery nel paese di Galles; v: Giraud le Gallois).

(2) Le sang pur est seul capable de créer le pur sang.

(Perron, Prodrome hist: du cheval. Chap: XIV).

(3) In generale nel Neged, le giumente sono più belle, più forti, più rapide dei cavalli; e, bisogna aggiungere, più numerose. La proporzione è, dai cinque anni in sopra, di dieci stalloni, circa, per cento giumente; di questi dieci stalloni, otto presentano dei gravi difetti, siano ereditari, siano cagionati dalle poche cure che se n' ebbe nei loro primi anni; e, sono sfiniti da fatiche immense, mai compensate da sufficiente nutrimento; due, sono animali di merito, allevati con somma cura, come le giumente, per servire un giorno a fecondarle, e non per essere venduti puledri, come tutti gli altri cavalli della tribù. Se si vuole paragonare una giumenta qualunque al migliore degli otto stalloni scadenti, la giumenta riuscirà in ogni punto superiore;

ma, confrontata che venisse col peggiore dei due altri, la sua inferiorità sarà incontrastabile.

(4) Potrà lo stallone, senza far subire ai suoi prodotti l'influenza della giumenta, procreare puledri che lo vinceranno in altezza e beltà; non perciò dovranno essere considerati di merito superiore; stante, che la superiorità resulta dall'assieme delle qualità e non dalla perfezione apparente. E per questo si dice che, *i prodotti e non la perfezione apparente fanno giudicare il cavallo;* massima che c'insegna di attendere i resultati prima di pronunziare un giudizio definitivo sopra uno stallone o i suoi prodotti, e, come la sola esperienza, dia la soluzione ai più difficili problemi della natura.

Lo stallone ha in sè il potere di procreare e propagare il tipo e le qualità della sua razza, ancorchè in parte ne sia apparentemente o effettivamente privo. Questo potere non è dato alle giumente!

Ogni qual volta i prodotti varranno meno del padre, sarà prova che l'influenza materna prevalse in essi; l'influenza paterna avrà neutralizzato la materna, se i prodotti saranno migliori delle giumente madri.

Neutralizza l'influenza dell'uno, l'altro sesso, la costruzione e la costituzione più forte; e, nelle razze che non sono ugualmente nobili, il sangue il più puro.

(5) Le Coran admet encore une race intermédiaire entre les hommes et les anges: ce sont les

génies, *djinn*, dont l'origine et la nature sont définies d'une manière bien vague dans la cosmogonie arabe. Plusieurs commentateurs ont regardé Eblis ou Satan, après sa chute, comme le père des génies. Il est de fait que le mot *djin* et celui de *scheitan*, (Satan) sont souvent employés indifféremment dans le Coran pour exprimer le principe du mal, et cependant ils semblent appartenir à deux cultes différents: le satan biblique étant évidémment l'une des plus anciennes croyances de la race sémitique, tandis que les génies ont dû être empruntés aux mythes gracieux de l'Inde et de la Perse.

(Noël de Vergers. L'Univers, "Arabie." p: 201)

Djinns. Démons de l'antique réligion des Arabes et des Persans, sont des êtres d'une nature éthérée, dont les uns sont malfaisants et les autres protecteurs de l'homme.

(Bouillet, Dictionnaire d'hist: et de Geographie)

Avant lui (l'homme) nous avions dejà crée les génies d'un feu subtil.

Il (Dieu) a crée les génies d'un feu pur sans fumée.

Nous lui (Salomon) soumîmes aussi les djinn.

(Kasimirski, le Koran xv: 27; lv: 14, xxxviii: 36).

(6) Deut: xvii, 15, 16. Tu dovrai stabilire a Re colui che l'Eterno, tuo Dio, avrà scelto.... però egli non radunerà gran copia di cavalli. 1 Re: iv, 26: Salomone aveva ancora quarantamila posti ove tenere cavalli, e dodicimila uomini di cavalleria.

(7) La parola del testo, *Safinat*, esprime l'attri-

buto del sangue puro delle razze equine di Salomone, ed il nome generico delle sue sette suddivisioni.

(8) Giosuè xi: 6. Allora l'Eterno disse a Giosuè... Tu taglierai i *garretti* ai loro cavalli. 1 Chr. xviii, 4 Re. E David tagliò i *garretti* dei cavalli di tutti i carri, ma serbò quelli di cento carri.

(9) O per meglio dire diede a' suoi destrieri la rapidità del vento: di qui la favola della condensazione del vento di mezzodì per crearne il cavallo, origine allegorica parimente ideata da più nazioni dell' antichità. V. Plinio per le giumente della Lusitania sulle rive del Tago, rese feconde dallo zeffiro, onde Tasso cantava:

" Sul Tago il destrier nacque, ove talora
" L' avida madre del guerriero armento,
" Quando l' alma stagion che n' innamora,
" Nel cor le istiga il natural talento,
" Volta l' aperta bocca incontra l' ôra,
" Raccoglie i semi del fecondo vento;
" E da' *tebidi* fiati, oh meraviglia!
" Cupidamente ella concepe e figlia.
(Gerus. liber. C. vii).

V. St. Agostino: De Civ. Dei: lib. 21. cap. v, per i cavalli della Cappadocia, e per quelli della Tessalia V. Omero III. lib. XVI.

.... Automedonte
" I veloci corsieri al giogo addusse
" Balio e Xanto che un vento eran nel corso,
" E partoriti a *Zefiro* gli avea

" L' arpia Podarge un dì ch' ella pascendo
" Iva nel prato, lungo la corrente
" Dell' Ocean...... (Traduz. del cav. Monti.)

Nous soumîmes à Salomon le vent impétueux, courant à ses ordres vers le pays que nous avons beni.

Nous assujettimes le vent à Salomon, il soufflait un mois le matin et un mois le soir.

Nous lui soumîmes le vent dégagé dans son essor et courant partout où il le dirigeait.

(Koran. XXI: 81, XXXIV: 11, XXXVIII: 35).

(10) Adam singulis convenientia indedit nomina, quæ singulorum naturam exprimerent. Euseb. l. II de Præpar. cap. IV.

.... a proprietatibus rerum imponuntur. J. de la Haye. Biblia Maxima.

(11) 1 Re X: 24, 25..... E tutti gli abitanti di quei paesi desideravano vedere il volto di Salomone..... ed ogni anno tutti gli conducevano il loro presente..... *dei cavalli.*

(12) Nel corso dei 1333 anni che passarono dal Diluvio fino al regno di Salomone, il prototipo della specie avea necessariamente dovuto subire infinite trasformazioni: così, dalla sua prima degenerazione, la divisione della specie in famiglia constatò la diversità dei tipi e l' origine delle razze. Il cavallo da principio selvaggio, ed offrendo tipi tanto numerosi quanti erano i climi da esso visitati, fissato nel deserto Siro-arabico da' suoi padroni nomadi, riavvicinandosi all' Arabia centrale che fu la sua culla;

dovea necessariamente ritornare al tipo arabo puro il quale se al giorno d' oggi non ha tutti i caratteri del prototipo non può granfatto esserne lontano. Secondo gli Arabi, Ismael fu il primo cavaliere; ed ammettendo questa ipotesi, il cavallo sortito dall' Arca avrebbe vissuto libero circa cinque secoli.

(13) Questo era veramente il cavallo di cui ci parla *El Edrisi*, Georg. 3° clima, 6ª sez. „Cavalli di razza pura che si vendono ad *assai alto prezzo*, tanto a motivo della *bellezza delle forme*, quanto delle *qualità generose*. " Ecco l' alto prezzo, la beltà e la bontà divenire sinonimi, potendo forse esprimere una sola ed istessa idea.

(14) Kœhel, parola composta di Kœ, "come," e di hel, "pino," significa come un pino; cioè alto forte, *élancé*, come quell' albero. Kœilan, o come un albero, è ancora volgarmente chiamata la razza dei *Koheilan*, la quale avrebbe, così, conservato una denominazione ebraica.

Nella poesia araba e nell' ebraica troviamo frequentemente citati gli alberi e i loro rami nelle descrizioni della bellezza.

„ Il n' est pas de rameaux tel que vous dans le
" jardin de la beauté.... dont la taille est aussi
" élancée qu' une branche de noyer d' Inde.... Car
" lorsqu' elle s' avance en se balançant elle ressem-
" ble à une branche flexible. "

(Extr: de la Grammaire Arabe de M. Savary. Chansons Arabes).

„ Cette taille que tu as, est semblable à un palmier ..... Tel qu' est le pommier entre les arbres „ des forêts, tel est mon bien aimé entre les jeunes „ gens. „

(Cantique des Cantiques VII: 7, 8, II: 3).

(15) La tradizione fa dire al Califfo Ali-eben-Abu-Taleb „ Il nome del cavallo del Profeta era Murtedgez: il nome della sua mula Doldol: il nome della sua camella era El Kusvna: quello del suo asino Ofair. Ora, come avrebbe egli dimenticato di parlarci di una almeno delle sue cavalle?... Erano esse meno pregievoli del suo cavallo, della sua mula, della sua camella, e del suo asino? Gli autori Musulmani conservarono solo i nomi dei cavalli (stalloni) del Profeta. Si era preteso che egli possedesse una cavalla chiamata Sabka; ma fu provato che era invece uno stallone ch' ebbe nome El Mandub, cambiato poscia in quello di Bahar (mare), conosciuto ancora per El Subkan dall' esclamare di Maometto „ El Subkan Allah, „ allorchè uscì vincitore dall' ippodromo dopo una lotta inusitata.

(16) „ Si rinvenne in quel giorno un gran numero di *celebri* corsieri: Kurzil *il vile....* „ (Lebid).

(17) È ormai un' assioma in ippologia che i cavalli del Sud rigenerano quelli del Nord. Il vento del mezzodì fu per gli Arabi l' elemento creatore del cavallo.

(18) Gli autori delle mille e una notti, fanno pure figurare il cavallo marino: „ Nous sommes les

" palefreniers du roi Mahradje.... nous amenons ici " au commencement de chaque saison de l'année " les juments du roi, et nous les y attachons; il " sort de la mer un étalon qui les couvre... le pou- " lain qui nait d'elles est un cheval marin. (Sinde- " bad le marin, 1. voyage à Java). "

Altra tradizione! Negli antichi passati tempi era nel paese d'Oriente un principe, dei principi arabi i generosi, il quale comandava tutti i beduini del Neged, si chiamava El Mascecur, era molto generoso, ed aveva un cavallo chiamato parimente El Mascecur. Questo cavallo aveva ai piedi una catena di ferro che non gli era tolta se non quando occorreva al padrone.

La moglie del principe aveva cinque fratelli; ognuno di questi era possessore di una giumenta.

Il principe avendo dovuto, una volta, assentarsi; andarono i fratelli della moglie a trovarla di notte tempo e gli dissero: apri il catenaccio della catena del cavallo, affinchè trovandosi libero, possa coprire le nostre giumente, adesso che il tuo marito è assente, e nessuno lo saprà. Essa aderì alla loro domanda, le cinque giumente furono coperte, e, colla volontà di Dio, rimasero pregne; ognuna partorì un puledro, e furono questi padri delle cinque razze del Mascecur. Del Mascecur, si diceva, " che rincorso non era raggiunto e rincorrendo raggiungeva. "

(19) Da non confondersi colla Saklaui-Dgidrani allevata dalla famiglia di Mecallef-eben-Gezelah-el-

Dgidrani degli Anasi Ruola. Questa razza incrociata col sistema dell' " in and in " Inglese, si faceva rimarcare per l' altezza e corpulenza dei suoi prodotti, ed era, in questi ultimi anni, sul punto di essere classificata nella categoria delle razze sospette o degenerate: tanto si dimostravano deboli i suoi stalloni. Fortunatamente lo sceik Mecallef, cedendo all' evidenza, seppe porre un termine al suo successivo deperimento. Rinunziando egli, adunque, " all' in and in, " e conservate le sole sue giumente, principiò a farle incrociare con stalloni appartenenti ad altre nobili razze; e così, la Saklaui Dgidrani, è ora divenuta anch' essa una razza incrociata, assai migliore di quello che era, allorchè, col sistema d' incrociamento per consanguinità immediata si strascinava ad una degenerazione assoluta.

(20) La razza Koheile, ossia dei Koheilan, allevata dagli Anasi, ha perduto il suo prestigio in modo che fu suddivisa in razze secondarie. La razza pura, là ove ancora esiste, benchè dubbia per le nomadi tribù del Sud, venne denominata Koheile el Mussadaka, ossia Koheile la genuina, la pura

Le razze nobili incrociate fra di loro, se appartengono alla medesima categoria, ma sono di nomenclatura differente, e specialmente, se furono allevate da differenti tribù, danno sempre i migliori prodotti; migliori ancora, di quelli che provengono dall' incrociamento d' una medesima famiglia,

allontanata che sia la consanguinità immediata, ed allevata in un medesimo territorio; e sono questi inferiori, soltanto, a quelli che si ottengono dalle medesime famiglie cavalline allevate da differenti tribù o in latitudini diverse.

Le tribù degl' Ehtebe, del deserto ch' è fra il Neged e l' Hedgiaz, e, degli Sbáa, frazione degl' Anasi Biscir dell' Hammad o gran deserto di Siria, usano di cedersi scambievolmente gli stalloni per coprire le loro giumente, e, per quanto è possibile, lo fanno famiglia per famiglia, e così, conservano, incrociando per consanguinità di razza, le razze antiche, in tutto il loro vigore ed il loro merito. Altre suddivisioni delle grandi tribù beduine seguono il loro esempio, e raggiungono la stessa meta. Ma, tante sono le guerre che si fanno i beduini, e così difficili le loro relazioni, che, gli è giuoco forza, per non venire spesso costretti ad incrociare per consanguinità di famiglia, di ricorrere agli stalloni delle tribù vicine, a qualunque categoria delle razze nobili essi appartengano. In tal modo, e senza recar danno, anzi migliorandole, le razze miste si aumentano, mentre diminuiscono giornalmente le pure. Qui mi sia permesso di rammentare che ho già sufficientemente bene spiegato, come le razze miste d' una medesima categoria, o delle categorie delle nobili, sono tutte di sangue puro; e come, non vi sia inferiorità di sorta in veruna di esse.

In ogni grande tribù si alleva più particolarmente

una razza o famiglia speciale, e nello stesso mentre, vi si trovano stalloni e giumente appartenenti a quasi tutte le varie razze o famiglie cavalline del deserto, e sempre, uno o più stalloni provenienti da altre tribù. Questi ultimi ebbero per padri i migliori e più rinomati procreatori delle regioni meridionali; furono comprati giovani e allevati con somma cura; è il loro seme riservato alla razza preferita, e non serve quasi mai a fecondare le altre. Per quanto è possibile deve appartenere alla medesima famiglia colla quale si vuole incrociarlo, o, almeno, a una famiglia della stessa categoria; è destinato di morire presso la tenda del suo nuovo padrone, oppure, a non essere venduto che vecchio e impotente; ed è stimato al disopra delle migliori giumente.

Gli altri stalloni, tutti di sangue puro, ma nati nella tribù, sono dati alle giumente delle altre varie razze, incrociando accurata. Mente le più opposte fra di loro; e, essendo questi destinati alla vendita dopo un servizio attivissimo di pochi anni, i loro proprietari cercano di utilizzarli quanto mai.

Terminato il servizio nella propria tribù, gl' inviano alle alleate che ne difettano o che gli antepongono ai propri: essendochè, l' incrociamento di razze provenienti da regioni differenti, produce sempre, come dissi, i migliori risultati.

Ormai in quasi tutte le razze possedute dai beduini, si trova, nella linea paterna, il seme di tutte

le nobili famiglie cavalline; e siccome, non cedono in nulla ai prodotti delle pure razza pura, queste, per la difficoltà che vi è di convenientemente incrociarle, termineranno di seguirne la sorte; e, benchè, le loro giumente potranno conservar loro l'antico nome, entreranno di fatto, nella categoria delle miste, sangue puro; e così la razza araba, malgrado i moltiplici suoi nomi, ritornerà una, qual era alla sua origine.

(21) Il cavallo di razza nobile e di struttura che desta ammirazione, sempre disposto a slanciarsi ed a correre, è Atik, cioè buono, generoso, eccellente; e Ginad, rapido nella corsa. Se esso ha ricevuto tutte le qualità, di generosità cioè, di bellezza esteriore, di reale bravura, vien detto Terf, corsiero nobile e generoso, di padre e madre nobili. Secondo El Kissa'i, il suo nitrito fa conoscere la sua purezza esente da qualunque macchia straniera, non che la sua perfetta razza araba: allora vien detto Mocreb, puro sangue, e Mochrab, secondo Abu Obeida, se esso a motivo della valentìa e della abilità onora colla sua presenza la casa o la tenda presso le quali esso è attaccato. Infine è chiamato Eufek, se è perfetto di forme e di qualità. « Io pettino la mia capigliatura, ho lo strascico nel mio vestito, e un eccellente corridore color di vino porta le mie armi » (Abd-el-Malek ibn Ismail el Thaalebi).

(22) « Prendi lo stallone il più perfetto, e che

ad esso sia *letto* ciò che vorrai " (Abu Bekr ibn Bedr). El Avuadge, figlio di Zad el Rakeb, stallone di razza salomoniana fu il rigeneratore delle razze miste dell' Iemen.... " Si, fidiamo ai corsieri usciti dal nobil sangue di Avuadge, nonchè alle lame delle nostre sciabole.... " (Lebid). " Il puledro è foggiato sullo stallone.... il miglior prodotto è quello che nasce da padre e madre di razza pura: in questo caso l' oro si unisce all' oro " (Abd-el-Kader ben Mahhy Eddine). La cavalla è una cassa chiusa col catenaccio: il deposito che tu vi metti ritirerai tal quale " (idem). " Ricordatevi che la cavalla non è che un sacco: voi ne caverete oro se oro vi riponeste, e voi ne trarrete soltanto del rame se rame solo ci avevate messo " (Gener. E. Dumas. I cavalli del Sahara). El Keil benet el Hosson " I cavalli (in genere) sono figli dei cavalli " (i stalloni). Faras e Haneti, sono i nomi delle cavalle, abbenchè *faras* si dica indistintamente per i due sessi. Si dà però al puledro il nome della razza della madre nelle razze miste che non sono della stessa categoria ed allorchè la madre appartiene ad una razza più recente di quella del padre. Uno stallone Gilfi incrociato con una cavalla Manaki, dà un Gilfi. Una cavalla Gedran accoppiata con un Makladi, o una Kebescie, con un Manaki, daranno un Gedran o Kebescian. Ogni cavallo che porta il nome di razza di sua madre, è inferiore a quello che porta il nome di razza di suo padre: nelle razze

miste si dà per tal modo il nome di razza della madre per constatare questa inferiorità.

(23) Nel mio ultimo viaggio nell' Arabia centrale (Gennaio-Giugno, 1864.) ho rimarcato che ogni giorno più, si generalizza l' uso di dare al puledro il nome di razza della madre a qualunque categoria essa appartenga, e senza tenere conto alcuno di quella del padre: il quale, si sa, non poter essere ad essa inferiore. Ho rimarcato ancora che alcune razze, come per esempio, la Daghman, Koheilan-Adjouz, Kœilan-Keiran, Kamdani-Sammari, furono originate da giumente. Fra le molte ragioni che inducono il beduino a non tener conto del nome della razza paterna, che in parte raccolsi e spiegai nella nota N. 14, della prima edizione; vi è quella che, quasi sempre, lo stallone padre non appartiene alla tribù dei suoi prodotti, o fu venduto dopo di avervi, per un qualche anno, fatto il suo servizio; mentre la madre, nasce e muore, quasi sempre, presso la medesima tenda, e se ne può più facilmente verificare l' origine. In quanto alle giumente che per capriccio dei loro proprietari diedero origine e nome a nuove razze; tutte appartenevano dal lato del ceppo maschio ad una razza almeno altrettanto nobile di quella del lato femmina; e perciò, si dice Daghma-Koheile, Koheile-Kamdani-Sammari, ossia derivate dal ceppo maschio Kœilan: altrimenti, entrerebbero nella categoria delle razze dubbie.

La madre offre, solo, il ventre, alla rigenerazio-

ne della specie; il suo ventre non nobilita. Così per i dromedari nobili. Questi si suddividono in cinque famiglie, le Mudeka, Ghimre, Sceile, e Afeiran allevate dai Scerarat, e Zereka allevata dai Tiaha. La loro origine risale agli stalloni Udekan, Ghimran, Sceilan, Afeiran e Zerekan. Allorquando una cammella nasce con forme adattate ad incrociarsi co' dromedari, ed a farne il servizio, si tiene conto dei prodotti che n' ebbe. I suoi maschi, prodotto di parto immediato, non acquistano verun grado di nobiltà, le sue femmine, pure; ma queste, nei parti susseguenti, di femmina in femmina nuovamente incrociate, giungono ad esser nobili alla settima generazione, e prendono il nome di razza dello stallone del sesto incrociamento; nome, che senza tener più conto, d' allora in poi, di quello dei maschi co' quali vengono incrociate, passa, così, col loro mezzo, alle generazioni future.

Dagli Ehtebe e dai Beni Kahtan, ho rinvenuto conservato ancora, in alcune suddivisioni delle loro tribù, l' uso antico di dare ai prodotti il nome della razza degli stalloni; uso, che conservano pure i Drusi del monte Libano. Le regole le più severe dell' araba ippologia sono ancora severamente seguite dai principi del Neged. Ma, mentre questi, mirano alla qualità e non alla quantità dei prodotti, non domandano più di trenta o quaranta salti di Venere all' anno, nei quattro mesi della monta, dalla metà di Marzo alla metà di Luglio, ai loro

scelti stalloni; nè mai, prima che abbiano acquistato il loro intero sviluppo; e talora, li serbano a coprire soltanto un numero limitatissimo, o, per meglio spiegarmi, da cinque a dieci delle loro proprie giumente, rifiutandosi d' imprestarne il seme, qualunque ne possano essere le condizioni, ai loro più stretti parenti. E', se fra i Capi beduini i più intelligenti, e da tutti stimati profondi conoscitori e schiavi della tradizione, il sistema lodevolissimo dei principi del Neged è seguito in ogni punto: salvo, che alcune volte, inprestano i loro stalloni se la condizione del salto è una parte degli attesi frutti. Nella smania che hanno i più, di far fruttare quanto mai è possibile i loro stalloni e le loro giumente, fanno queste fecondare giunte che siano dai tre anni e mezzo ai quattro, e malgrado che le loro forme non siano tali da permettere ancora, senza sconcerto, di esser madri; e, presentano i primi alla medesima età, alla monta, facendoli fare un servizio di due salti al giorno: uno all' alba, l' altro all' asser, ossia, fra il mezzo giorno ed il tramonto, contro il regolare pagamento di un tallero megidi il salto; raccogliendone, in tal guisa, nel corso della stagione da duecento a duecento quaranta. Tale è il vigore di questi nobili animali del deserto, che resistono facilmente a questo servizio straordinario per cinque anni e più: sostenuti nella stagione della monta, oltre il consueto nutrimento, da due mastelle di latte di cammella o di capra la

mattina e la sera, senza che perciò vengano privati d' acqua, se possibile, al mezzogiorno. Questi stalloni, avendo coperto mille duecento giumente almeno, guadagnando ai loro padroni un ugual numero di talleri; e quasi sempre avendone reso feconde i quattro quinti; terminano il quinto anno di servizio, il sesto al massimo, snervati, sfiniti, incapaci di sostenere più oltre la loro reputazione; e perciò, sono scartati, venduti, e, venduti tanto più facilmente, che il progressivo, graduato loro indebolimento, aumentandone le carni, li presenta apparentemente più belli agl' inesperti compratori.

(24) Se il puledro nasce di giorno, gli si squarcia o taglia un piccol pezzo dell' orecchio sinistro, per garantirlo dagli effetti del cattivo occhio di coloro che lo videro nascere.

(25) La tradizione orale, non la genealogìa scritta, garantisce la razza del cavallo: l'Arabo deve trasmetterla pura a' suoi discendenti com' egli la ricevè da' suoi antenati. " Antenati dei quali la probità formava il carattere, ci hanno trasmesso il possesso di questa nobile razza di corsieri; noi stessi la trasmetteremo ai nostri figli " (Amr ibn Culthum). Sagg. sulla stor. degli Arabi, di A. P. Caussin de Perceval.

Traduzione di un certificato di razza.

" Nel nome di Dio clemente e misericordioso.

" Pregate Dio per intercessione di Moametto " nostro signore così dei primi come degli ultimi.

„Per ciò che concerne il puledro sauro, stella-
„to in fronte, e marcato di bianco al labbro supe-
„riore ecc... ecc... è della nobile razza Kebes-
„cian, pura e senza macchia, che dà stalloni alle
„razze pure e nobili. Sua madre è Kebescie; suo
„padre, lo stallone Kebescian, appartenente allo
„Scek Eissa el Ukedi el Husseni, che mantiene
„questa razza coi cavalli d'Abu Akmak hadgi Mu-
„berek, degli Scek degli arabi Terabin di Gaza. E
„per constatare e conservare la razza di questo
„puledro noi sottoscriviamo la presente al solo sco-
„po di far palese la sua razza, e noi dichiariamo
„davanti a Dio che la sua razza e pura e senza
„incrociamento — Iddio ricompensi i testimoni."

29 Safar 1277

(L. S.) Eissa el Ukedi el Husseni
degli Scek degli Arabi Terabin

Il sigillo sopra è quello dello Scek Eissa el Ukedi: e i certificati di razza non si fanno che mediante una diehiarazione come la precedente.

Il Mufti di Gerusalemme
(L. S.)

(26) Il prodotto, *feide*, è preso nel senso di prodotto femmina. I puledri, qualunque sia il loro numero, rimangono al compratore. Il diritto del venditore si limita a una, due o tre puledre, secondo che la vendita fu del quarto, della metà o dei tre quarti della madre.

(27) Il migliore stallone, asserisce l'Autore del

Naceri, è il cavallo dalle membra fine e solide, dalla statura alta e vigorosa, dall' incollatura lunga e diritta, dalla corsa leggiera e rapida. " Le estremità fine e secche, il ventre raccolto e le costole nude ". " Le membra fine non tolgono la forza all' animale — fa saviamente osservare il Gherardi (Op. d' Ippol.) — sebbene le sue estremità sieno sottili, hanno sodezza da resistere ad ogni prova, in causa dell' energia de' muscoli e della piena robustezza delle ossa. "

(28) Il numero degli stalloni che hanno diritto al quarto sul prodotto della giumenta che fecondarono diviene ogni giorno più raro; dacchè, contrariamente alle asserzioni dell' Emir Abd-el-Kader-ben-Mahhy-Eddine, l' arabo, a qualunque tribù appartenga, ha ormai stabilito di non presentare il suo cavallo alla monta, che contro mercede.

Il prezzo d' ogni salto varia da uno a dieci talleri megidi secondo il merito dell' animale; ben pochi sono gli stalloni che guadagnano al loro padrone più di un tallero megidi al salto. Alcuni seek, i quali, posseggono degli stalloni veramente eccezionali gli prestano è vero, come dissi nella precedente nota, gratuitamente; ma, i loro famigli ricevono allora la mercede ch' essi rifiutano.

Gli Arabi si civilizzano, la concorrenza si sparge nel deserto, e questa, poco a poco, distrugge gli usi antichi.

I migliori stalloni non valgono più di cento cam-

melli, ch' è il massimo prezzo del sangue dell' uomo; per tanto, però, sono spesso rifiutati, e generalmente si vendono contro una giumenta e dieci o venti talleri megidi di sovrappiù; nè mai, per una giumenta sola. Se si considera che il prezzo della giumenta non deve oltrepassare cento cammelle, le quali, costano sempre meno di ugual numero dei loro maschi, si rimarrà persuasi che gli Arabi, si accordano nel dare la superiorità, il primato, agli stalloni che scelgono e si conservano per propagare il sangue puro nelle famiglie cavalline della loro tribù, e più specialmente in qnella che particolarmente vi allevano.

(29) Se il pelo di un cavallo specialmente intorno al collo ed alle parti scoperte è liscio, uguale e raso; qnesta è un indicazione della sanità e buona complessione del cavallo; se aspro o diritto, o duro, o scolorato per qualche verso, dinota freddezza, debolezza o qualche interno difetto.

(E. Chambers, Dizionario Univ: delle arti e delle scienze. p: 7 e 14. Ediz 1749.)

(30) *Ma' vuard.*

(31) Il Profeta avrebbe detto che Dio creando il cavallo lo creò arabo e *baio*, ma la parola che riguarda il colore è contestata; difatti si fa rimarcare che un giorno il Profeta esclamò „ Grande Iddio, benedici il sauro „. Che parimenti disse essere il cavallo sauro il più rapido dei corsieri dell' Arabia. Zoheir, al momento di cader vittima di

Kaled, diceva ai figli „ non per nulla è percosso il sauro „. Si dice infine che Maometto raccomandando la preghiera del mattino, faceva osservare al suo popolo essere la preghiera di maggior profitto che non i cavalli e bestiami di colore rossiccio. Nella visione profetica di Zaccaria (cap. I, VI: 2, 3) il sauro sostiene del pari la parte principale „. Un uomo cavalcava un sauro (*adom*, *ascecar*) e dietro ad esso venivano cavalli sauri, baj e bianchi. „ Al primo carro stavano cavalli sauri. Il sauro è il cavallo che si preferisce per la guerra, le grandi fatiche, le spedizioni lontane. Si legge nell' Apocalisse „ Ed uscì un altro cavallo ch' era sauro (*adom*) e quegli che lo montava ebbe il potere di bandire la pace dalla terra affinchè gli uomini si uccidessero fra di loro; e gli fu data una grande spada „ (VI: 4). I poeti cantavano con diletto il sauro;

Ama el moro su espingarda
Su gumia y su *alazan*. (Ballata Spagnola).

I colori vengono generalmente considerati come simbolici della natura e delle qualità degl' animali, e però, molto influiscono sulla stima o prezzo loro.... il Sauro è stimato caldo e focoso.

(E. Chambers.)

„ Chi mi piangerà dopo la mia morte? La mia spada, la mia lancia di Budaina e il mio *sauro* dalle forme svelte e gentili „ (Poeta arabo. Gen. E. Dumas. Principi generali sul cav. Arabo). Il cavallo sauro è riserbato ai Re. „ Che io sia al tuo cos-

petto, mio Dio, come il sauro fra i cavalli " (Abu-Mohammed el Kassem ben Ali el Hariri. Preghiere in versi). Come colore, il sauro è quello della rapidità (il cervo?) e della forza (il leone?)

(32) Spirito malefico, apparisce la notte, attacca e divora gli uomini: corrisponde quasi all' orco delle leggende del medio-evo; e ancora, per le sue apparizioni notturne al Dio Pane, ch' era lo spauracchio del volgo della Grecia.

(33) O Hiezum; non se ne servì che al momento della pugna. Altri pretendono ch' egli non scendesse dal suo camello.

(34) Alla battaglia di Honaim il Profeta era montato sopra la sua mula bianca Doldol; fuggì dalla Mecca a Medina sopra la sua camella El Kusvua. El Borak istesso, dalla testa di donna e la coda di pavone, non era maschio nè femmina. Sakb, stallone baio, fu il primo cavallo che servisse alle spedizioni di Maometto: che alla corsa di Medina montava lo stallone di Abu Telkah.

"(35) Il principe Hascemita che alla Mecca esercita l' autorità suprema, non ha cavalieri ". (El Edrisi, 1154, Geog. 2° Clima, 5ª sez. p. 158 — traduz. di A. Jaubert. ed. di Parigi 1840).

(36) Nondimeno i sovrani dell' Egitto, della Persia e dell' India, facevano realmente marcare col fuoco i loro cavalli, e ciò dietro l' esempio di Salomone, il quale, dicesi, così distinguesse le sue sette razze. Si pretende conservare il disegno di cin-

que fra le sue sette marche, conosciute sotto il nome di marche Davidiche, in onore del Padre del gran Re.

(37) Aggea, II, 23... " ed io ti porrò una specie d' anello in guisa di marchio, poichè io ti ho eletto " disse il Dio delle armate.

Cantico dei Cant: VIII, 6. Mettimi *come* un sigillo sul tuo cuore.

(38) I cavalli i più alti, i più belli e di costruzione più forte, sono generalmente i grigi. Ciò proviene dal loro più lento e proporzionato sviluppo, che gli permette di meglio sopportare le influenze nocive esterne, e così, raggiungere la perfezione del tipo. Questo lento sviluppo non è cagionato da alterazione organica, come si potrebbe credere, essendo proprietà di un manto che, erroneamente, si vuole indizio di degenerazione; ma, da una sovrabbondanza di forze vitali dovuta a dei procreatori semi-selvaggi, nella linea della loro stirpe particolare. Lo sconcerto del sangue produsse la variazione del manto: il troppo calore interno indebolendo la cute; e più questa è debole, più il pelo diviene chiaro.

(39) La stessa dal garrese alla nuca, come dal garrese alla giuntura della coda.

(40) Disgraziatamente le buone teorie vanno di giorno in giorno perdendosi nell' applicazione pratica; e le tribù beduine che, allorquando vi trovano il loro interesse, abbandonano volentieri gli usi tradi-

zionali, si sono date in gran parte in questi ultimi tempi alla propagazione della specie, in un modo che reca grande scapito alla qualità dei prodotti. Difatti, è raro che si faccia riposare la giumenta l'anno che segue il parto; ed affinchè i puledri non soffrino del cattivo latte che darebbe una madre pregna; gli slattano, se maschi, dai 15 ai 20 giorni; se femmine, dai 30 ai 35; e così, la madre, può essere ricoperta il venticinquesimo o il quarantesimo giorno. Però ai puledri così presto slattati viene dato per tre mesi circa, più o meno secondo il bisogno, del latte di cammella; e dopo, per altri quaranta giorni, del grano stritolato, e bagnato alternativamente con latte di cammella o con acqua. Ciononostante, con questi mezzi non si ripara che in parte, il danno cagionato ai prodotti, dal non essere sufficientemente nutriti col latte materno. I beduini del deserto di Gaza, senza eccezione, continuano di attenersi ai 75 e 101 giorni tradizionali, e sono, per fortuna, imitati dai gran capi di tutte le altre tribù dei deserti e specialmente di quelle dell' Arabia centrale.

(41) (pagine 75). Equi pro pabulo carne caprinas offerunt; qua primo in sole desiccant, et deinde in minuta frustula concisa, equi præbent: quœ et magnum nutrimentum vescentibus administrant, et parvo negotio in capsula coriacea, equo alligata, per deserta loca, circumferiuntur; de quibus si tantum fumatur, quanto duo pugilli capere possunt, id

per viginti quatuor horas, uni equo pro pabulo affatim sufficit.

(Radzivili. Ieros: Pereg: Edizione d' Anversa del 1614 pagine 215).

Il Radzwill non mentiva asserendo che si nutrivano i cavalli nel deserto con carne seccata al sole. Finora proseguono di farlo gli Anasi Biscir, Ruola, Mahalef e Uld Ali; gli Sciammar del Gezire, e la maggior parte delle tribù beduine del deserto Sirio-Arabico; non perciò, in tutte queste tribù, è la carne il principale nutrimento del cavallo; chè, al contrario, non gli viene data che in casi eccezionali di scarsità di foraggio o corse straordinarie, e ancora, per rinforzarlo e dargli più brio. I Sciammar Negedi, i Beni Harb, gli Ehtebe, i Beni Kahtan ed i Meteir, danno invece cavallette arrostite, talora stritolate, talora intere. Nelle città e villaggi del Neged, specialmente nelle sue province del Gebel e del Cassim, la cavalletta, è spesso, l'unico alimento della specie equina.

(42) Fu notato che nel puledro i *denti acuti* spuntano dai 3 ai 5 anni: dai 3 ai 4 se lo stallone padre era già vecchio: dai 4 ai 5, se esso era nella forza dell' età. Più vecchio è il padre, spuntano più presto; più è giovane, più tardi. L' età del padre influisce soltanto sulla più o meno precoce nascita dei denti acuti. Non ha influenza alcuna su gli altri denti.

(43) " Berek allah fi el hassan el kemur u el

faras el semur " Dio benedica il cavallo che dorme sdraiato, e la giumenta che dorme ritta. Questa massima distrugge l' opinione sostenuta da molti, i quali, vogliono che indistintamente, cioè, a qualunque sesso appartengano, i cavalli arabi di sangue puro, non si sdraino per dormire. Se il beduino abitua da giovane, la giumenta, a dormire in piedi, lo fa coll' unico scopo di evitare al suo feto nell' epoca della gestazione, una pressione nociva o dei moti violenti.

(44) Nel libro dei segreti della lingua araba, di Abd-el-Malek-ibn-Ismail-el-Taaleby, traduzione francese manoscritta del giovane e sapiente orientalista, signor Enrico Sauvaire, trovo 126 parole che servono a qualificare il cavallo, secondo le prerogative della sua razza, le sue lodevoli qualità di costruzione o di indole; secondo i suoi attributi cavati dal paragone, le qualificazioni derivate dalle qualificazioni dell' acqua; secondo i difetti e i vizi di conformazione, le abitudini e la bianchezza parziale dei peli del suo mantello, e parziale o totale de' suoi crini. Questa numerosa terminologia è una sorgente da cui certamente e molto spesso sono tratti i nomi dei cavalli arabi, nomi mediante i quali essi generalmente sono designati.

(45) Questo è il destriero......

Che di fiamme e di vento era concetto,
E senza fieno e biada si nutria
Dell' aria pura........(Ariosto, Orlan. Fur. C. xv.)

(46) Habacuc I: 8 " i suoi cavalli sono più agili dei leopardi " Geremìa IV: 13 " i suoi cavalli saranno più veloci delle aquile ".

(47) "...... e di dosso a dritto filo ". (Omero, Illiad. L. II. trad del cav. Monti.)

(48) Sakran el Mur, dei Beni Saker, pretende che le orecchie lunghe sono uno dei segni distintivi della razza nobile e sopratutto dei veloci corridori; così egli dice " Il perfetto stallone deve avere tre cose larghe, tre lunghe e tre corte. Le tre larghe sono: il frontale, la groppa e le coscie. Le lunghe: le *orecchie*, il collo e le costole. Le corte: i pasturali, il dorso e la coda. " Il Generale E. Dumas, secondo gli Arabi dell' Algeria, dice l' opposto. Quattro cose corte: le reni, i pasturali, le *orecchie* e la coda. Per le orecchie, egli s' inganna.

Un altro errore è confermato nell' opera del Generale E. Daumas, " *I cavalli del Sahara* ". Il Sig. Generale Marey Monge, antico governatore generale dell' Algeria, pretende che in Oriente, si monta sempre a cavallo dalla parte destra, e che per questa ragione la criniera è sempre piegata dal lato destro dell' incollatura. Mi rincresce di dover confutare questa sua opinione asserendo, che in Siria, nell' Arabia e nell' Egitto, tutti i nomadi montano a cavallo dalla parte sinistra, come in Europa; e se la criniera è piegata alla destra, lo è, per la medesima ragione che vuole, al cavallo, che non ha più di una balzana, che questa sia

al piede posteriore sinistro e non altrove.

Nel suo assieme l'orecchio deve essere leggiero, fine, sciolto, non corto, allungarsi aprendosi lievemente e finire a punta; ciò che può ancora farlo sembrare un po' più lungo in rapporto alla proporzione della testa dell' animale. Secondo Abu-Bekr-ibn-Bedr, le orecchie sieno di sufficiente lunghezza, fine e sciolte; sieno infine alla testa del cavallo ciò che sono a quella della Gazella. Noman-ibn-Munzir, re di Hira, esclamò, vedendo un cavallo che si pretendeva qualificare di razza nobile " Dove vedo io un cavallo di cui le *orecchie* rivalizzino con quelle della Gazella, di cui le nari somiglino al covo della iena, gli occhi a quelli della donna attraente; dove un cavallo che col muso fine e leggiero, abbia la carne dell' angolo labiale raccolta sull' orlo, come se stritolasse sassi? "

Chambers, nel suo Dizionario delle arti e delle scienze, (edizione del 1769) all' articolo cavallo, scriveva: " Il cavallo per essere buono deve avere tre parti come quelle di una donna, cioè di petto largo, le anche o fianchi rotondi ed il crine lungo: tre di un leone; nobil portamento o grand' aria, intrepidezza e fuoco: tre di un toro; l' occhio, le narici e la giuntura (la piegatura della gamba per di dietro): tre di una pecora; cioè il naso, la dolcezza o mansuetudine e la pazienza: tre di un mulo; la forza, la costanza, il piede: tre di un cervo; la testa, la gamba e il pelo corto: tre di un lupo;

la gola, il collo e l' udito: tre di una volpe; le orecchia, la coda e il rivoltarsi: tre di una lepre; il correre, l' andatura e la pieghevolezza.

(49) E per la cavalla, più larga sull' angolo che si forma dall' una e dall' altra anca, poggiando sull' osso sacro: più stretta all' attaccatura della coda, e più corta dall' osso sacro al punto sopradetto, e ciò al fine di distendere il vaso.

(50) " Di picciol capo e d' animoso sguardo,
" Di andar superbo e di fattezze belle ".
(Ariosto, Orl. Fur. C. XIV.)

(51) La concavità deve esistere al punto d' unione dell' osso frontale colle ossa del naso e non sul tragitto del canal nasale.

(52) Nella segnente descrizione è d' uopo rimarcare ancora la giustezza dell' osservazione dell' autore sopra la ganascia: " La testa del cavallo arabo serve di tipo alle nostre migliori razze: le si fa carico di essere troppo corta in proporzione della sua larghezza, e di avere la ganascia troppo grossa. *Nullameno egli è con ragione* che simile forma di testa è ricercata nei cavalli distinti. Le sue orecchie sono *esili, leggiere e ardite;* il loro intervallo è riempito dai due parietali, il conveniente sviluppo dei quali indica una intelligenza superiore. La fronte è vasta, gli occhi vivi, pieni di fuoco e di dolcezza ". (M. Morris. Saggio sull' esteriore del cavallo.)

(53) " Il suo collo come quello del *rim* (specie di gazella bianca) si drizza con eleganza " (Amru-

el-Kais) " Allorchè la mia donna volge il capo, il suo collo ha la grazia e la pieghevolezza della giovane gazella bianca ". (Antar.)

(54) " Il buon cavallo è quello che visto davanti si slancia a rapidi e grandi slanci; visto di dietro si getta in avanti; visto di fianco si precipita in corsa uguale e regolare; che al passo batte con precisione il suolo, e che nella gran corsa rimane agile e composto " (Ibn-Okaissar). " Il cavallo superiore ha l' incollatura alta, le mandibole larghe, l' osso superiore all' orbita bene aperto, i piedi posteriori vigorosi, i muscoli della gamba fini, le membra larghe viste di fianco, la costola piena e lunga, il fodero raccolto, e i testicoli piccoli " (Abdallah-eben-Harmalah). " Un cavallo di sangue puro ha il fianco vasto e largo, lontano dal suolo il piede, cavo e ben formato " (Tradizione araba). Quando vedi un cavallo, osserva se porta la testa alta, le orecchie immobili e ben diritte; se ha narici ampie e spaziose, occhi prominenti e vivaci, fianchi grandi e profondi; il ventre e la groppa robusti, coscie allungate *seguite da gambe corte:* quello è il cavallo di razza superiore " (El Haitam). " Corsiero largo di mascelle, di fronte, di shiena e di fianco " (Okbak-eben-Sabek). " Il garrese ben rialzato " (Amr). " La lunghezza del suo collo sia quasi la metà di quella del corpo " (Abu-l-hassan). " Ha il ciuffo ben folto, lungi dall' essere sguernito ". (Amru-el-Kais). " Dal pelo fine e come raso " (Ibn-Culthum). " *Sauro* bril-

lante, velocità incredibile, velocità inaudita „ (Amru-el Kais). „ Le gambe piene e solide, i fianchi ben guarniti, il petto superbo e possente „. (Antar). La parte posteriore bene aperta „. (Tarafah).

(Traduzioni dall' Arabo di M. Perron).

„ È un cavallo che senza stancarsi fa domandar grazia al cavaliere. La sua testa è asciutta, le orecchie e le labbra sono fine, la sua pelle nera e molle, e le sue articolazioni sono grandi. Per il capo del Profeta! esso è di razza nobile, nè voi domandereste mai quanto costa se veduto l' aveste correre al nemico „. (Principii gener. sul cav. Arabo. Gen. E. Dumas). „ Esso è il prodotto generato da due celebri corridori „. (El Tamimi). „ Guardate questo sauro chiuso (baio scuro) dal nero crine; non ha eguale in velocità e bellezza: si riconosce in esso la razza de' suoi zii paterni e materni dei quali l'Arabia ha tanto parlato „. (Citaz. di Abd-el-Kader. Il cav. di guer.) Qui la perfezione del cavallo barbero, o arabo-africano è nella purezza del tipo arabo od arabo-asiatico.

(55) Abd-el-Malek-ibn-Ismail-el-Thaaleby, dice: „ Le traccie de' suoi piedi (i posteriori) sorpassano quelle delle sue mani (o piedi anteriori). „ Nel passo il cavallo arabo ha l' andatura trascurata, ma i movimenti regolari e non è mai *ahadon*. Tale andatura si riscontra di frequente nel cavallo troppo giovane o dalle forme troppo raccolte. Le orme dei piedi anteriori non sono raggiunte da quelle dei

piedi posteriori dal cavallo troppo vecchio o dalle forme troppo allungate. Il cavallo nella forza dell' età e bene proporzionato, mette le orme, nel passo, le une sopra le altre, nè le sorpassa al passo accelerato. È il camminare del cervo e di tutti gli animali selvaggi. Il Beduino pone il suo orgoglio in questo che il proprio cavallo *ne mejuge* le sue andature: è l' applicazione della regola seguente. " Qualunque sieno la bellezza, l' eleganza, la solidità di una macchina, se le forze che la mettono in moto mancano di un movimento uniforme e regolare, lo scopo che si prefigge di raggiungere è mancato ". (M. Morris. Sag. sull' ester. del cav).

(56) " Ha la testa ricondotta sotto la briglia che lo guida " (Alkamah).

(57) Abd-el-Kader-ben-Mahy-Eddine, risposta al Gener. E. Dumas. Il cavallo di guerra.

(58) Considerando questi segni relativamente al posto da essi occupato sul mantello dell' animale ed in rapporto al posto corrispondente della sua struttura interna, noi potremo anche una volta trar partito dalle superstizioni degli Arabi, poichè " Le forme apparenti non sono che l' indizio, che la traduzione fedele della struttura interna. Nulla possiamo dire della conformazione esteriore che non sia basato sopra la conoscenza della struttura e dell' uso degli organi nascosti o profondi ". (E. Gayot. Scelta ragionata del cavallo). Aggiungiamo alle forme le marche e segni apparenti degli Arabi, e noi com-

pleteremo il sistema, divenuto per tal modo quello del Beduino.

(59) Le due spighe dell' ombellico distruggono del pari la funesta influenza di tutti gli altri segni. Per gli Arabi l' ombellico contiene la vita ed è sacro: per gli Indiani è dall' ombellico di Vishnou che Brahama sorte sopra un fiore di Lotus. Eliezer impegnò la sua fede ad Abramo, mettendo la mano sotto la coscia nuda, vicino alle parti genitali di quest' ultimo. Per egual modo qualunque Scek deve protezione alla persona inseguita che giunse a porre la mano fra la di lui cintura e le carni vicine all' ombellico. Questo è più sacro del pane e del sale tradizionali.

(60) Gli Arabi egiziani e hedgiazi, la giudicano per contrario sfavorevole se alla destra.

(61) " Che fuor che in fronte e nel pie' dietro manco,
" Era più che mai corvo, oscuro e nero:
" Nel piè e nel capo avea alcun pelo bianco. "
(Ariost. Orl. fur. C. XIX.)

(62) Senza fermarmi qui alle denominazioni arabe dei buoni e cattivi segni ed al loro valore significativo, d' altronde non tutte le stesse per tutti i Beduini, devo cionullameno far notare che qualunque spiga o palma diviene sfavorevole se i suoi peli incrociati, in luogo di dirigersi verso la testa dell' animale, si dirigono verso la coda o verso i piedi. Offro in Appendice, alcuni estratti d' autori moderni che faranno conoscere quale senso superstizioso gli

Arabi e i Beduini attribuiscono alle diverse spighe, alle marche bianche ed alle balzane del cavallo.

(63) Alcuni Indiani ad Aden, come ebbero rimarcato un cavallo nel quale rinvenivano (per i suoi segni, *neinscin*) tutte le qualità e le marche da essi ricercate e preferite; ne portarono il prezzo a somma incredibile. Fu loro domandato il perchè di simile esagerazione, ed essi risposero: „Perchè questo cavallo è tale che se il nostro Re lo compra, egli vivrà cento anni.‟ Nè sarà acciaccato dagli anni, aggiunsero altri, e più non avrà dispiaceri nè malattie. Partirono per l'India col cavallo. Fu annunziato al Re il felice arrivo dell'animale di buon augurio, ed egli diede ordini i più precisi affinchè venisse trattato coi maggiori riguardi. Al momento dell'arrivo, più non potendosi contenere, mosse ad incontrarlo. Allorchè si fu avvicinato al cavallo, si prostrò assieme a tutto il seguito; indi ben d'appresso cominciò ad esaminare l'animale così vantato. Giunto all'esplorazione della groppa, il cavallo di buon augurio gli piantò nel petto un paio di calci, e tali che morto lo gettò al suolo! „Dio allontani da noi simili errori e simili fatalità‟ esclama Abu-Beker-ibn-Bedr, che narra il fatto.

(64) (pagine 117). Ogni strada conduce a Roma!... I Giganti!... nè oggi, nè mai, ci avrebbero creduto i popoli, se meglio si fossero meditati i testi biblici che ne parlano. Salvo alcune rare eccezioni, si può dire che giganti non esistettero.

I testi biblici menzionano i Nefilim, gli Emim, i Zanzumim, i Zuzim e gli Anakim, tutti calcolati Refaim. Nessuna di queste denominazioni ebraiche, presenta il significato *giganti!*.

Refaim, erano chiamati in generale i primi abitanti della terra di Canaan e dei paesi limitrofi. *Refaim* da *rafa* debole, significa per antifrasi forte, potente. Sappiamo che abusarono della loro forza, della loro potenza, dai nomi di Nefilim, Emim, Zanzumim e Zuzim, o, di uomini decaduti dalla grazia di Dio, perversi, terribili, scellerati: co' quali erano conosciuti ai loro tempi; ma nulla, ci prova che fossero dei mostri, dei giganti.

Il „Monstra de genere giganteo," della Volgata, che dovrebbe darci un idea degl' Anakim, i quali, sta scritto nel Deuteronomio II, 20, 21, erano simili ai Refaim, serve invece a indurci maggiormente in errore. Gli Anakim erano, se non Refaim, come essi, almeno, degli uomini forti e potenti, divenuti terribili per l' abuso che fecero della loro forza e della loro potenza, come già dissi; erano una popolazione di cavalieri in gran parte nomadi: i beduini delle prime età; traevano l' origine dagli Avvim, „abitanti delle rovine o dei luoghi desolati e deserti;" e discendevano da Anak, divisi in tre famiglie o tribù, dai suoi tre figli, Akiman, Sesai e Talmai. Al pari di tutti i Refaim, furono denominati Nefilim; leggendosi nel libro dei Numeri XIII: 34: *Anefilim bene Anak men Anefilim,* e i Nefilim figli

di Anak, dei Nefilim. Giganti, non avrebbero lasciato conquistare il loro territorio dagl' Israeliti, con uguale vergognosa facilità che, i loro fratelli Refaim dei paesi situati all' Oriente del Giordano, si fecero vincere da Kedorlahomer e dai suoi alleati.

I Beni-Anak discendendo dagl' Avvim, è facile di provare che questi ultimi furono i primi e veri Refaim. Ci viene ciò dimostrato dalla radicale dei loro nomi *ava*, e dai suoi derivati *aval*, *evel*, *avil*, ove si ritrova il significato di forza e perversità; e ci presentano le medesime idee che n' ebbero gl' Israeliti, gli Ammoniti e i Moabiti, per chiamarli Refaim, Nefilim e, con tutte quelle denominazioni che si attirarono di uomini forti, terribili e perversi.

La pianura dei Refaim o degl' Avvim, è situata presso i limiti settentrionali dei territori dell' antica tribù di Beniamino. Gli Avvim, da non confondersi con i Hivvim, dovettero stabilirvisi dopo di avere abbandonata la città di Avila, *Ivva o Avva*, nell' Assiria, e vi edificarono la città di Anevim; e poi si sparsero, moltiplicandosi dai monti di Galaad al torrente di Egitto. Sedentari nella terra di Canaan e dove, in seguito, si propagarono i figli di Moab e di Ammon; gli Avvim, erano nomadi nelle vicinanze di Gaza, ove, esiste ancora, la razza dei cavalli che servivano alle loro rapide scorrerie, le quali, come quelle dei beduini dei nostri giorni, portando la desolazione ovunque passavano, gli rendevano cotanto formidabili. Le vicinanze di Gaza

e le parti meridionali della Giudea, erano più specialmente abitate dalla famiglia o tribù Avvimita degl' Anakim; dei figli di quell' Anak chiamato Manak dal testo Caldeo; donde, la razza di cavalli che ancora vi esiste derivò il suo nome di Manaki. Agl' Anakim, doveva appartenere ancora la pianura detta dei Refaim, giacchè, ivi, furono disfatti da Giosuè.

Non fu certamente collo scopo di definire la questione sull' esistenza o la non esistenza dei giganti nei primi secoli della creazione, nè, per la più o meno esatta interpretazione dei testi, che fecero nascere tanti errori, tante assurdità, che venni ad una dissertazione, la quale, non avrebbe dovuto far parte di quest' opera.

Vi fui tentato dal desiderio di risalire, per rendermene giusta ragione, alla prima causa del loro essere; giacchè, parevami strano che gli uomini, discendenti da un ceppo comune, si fossero divisi in due razze talmente distinte che si dovettero credere di origine differente. Le leggi della natura essendo le medesime per tutti gli animali, dovevo rinvenire inoltre, in quella causa primiera, lo scioglimento d' una questione ippologica della massima importanza; di provare cioè, stabilito un paralello fra il genere umano e la specie equina, che la cagione, che tanto fu di vantaggio al primo, doveva parimente riuscire vantaggiosa alla seconda; o, infine, che la legge naturale creatrice di quegl' uomini forti, i Refaim degli antichi, creò e creerà

sempre dei cavalli forti, i Kœilan della specie.

Quale fu adunque la vera origine di quegl' uomini forti; di, „quei potenti uomini che in ogni tempo furono gente di fama?..." Dobbiamo noi seguire nel labirinto delle favole Talmudiche, le opinioni straordinarie dei rabbini, cercare di estrarne una conseguenza qualunque, d' indovinarne il vero senso nascosto; o, rifiutandoci d' intraprendere un compito così difficile, ne domanderemo come sempre, la spiegazione ai testi sacri? La scelta non è dubbia! Cosa c' insegnerebbe il Talmud? Si legge nel Parascia Scialah: „I giganti caddero dal cielo all' epoca dei sei giorni della creazione, e perciò furono chiamati Nefilim. La parola *nafal*, significando cadere. Elieser, pretende che nacquero dal commercio ch' ebbero gl' angeli colle figlie di Caino. Adottano il suo sistema il rabbino Giosè ben-Giohar, e Sadok. Le figlie di Caino sarebbero state ingravidate da Asa e Asasel, angeli ribelli al Signore. Sorprende di vedere Giuseppe Flavio, altrettanto credulo, o timido in modo da non aver avuto il coraggio di smentire favole cotanto grossolane.

Distrutti dal diluvio universale, i giganti, si ritrovano ben presto sulla terra; è ancora un angelo che dicesi esserne il padre: l' angelo Scemchiel ingravida due volte la moglie di Sem: Og, re di Basan, l' eroe delle novelle della plebe Israelita, è il primo frutto dell' adulterio; nasce prima del diluvio e si salva sull' arca. Il secondo frutto è Sihon,

il tanto celebre re di Hesbon. Sihon nasce nell' arca mentre le acque ricoprivano il globo. I due fratelli propagarono nuovamente la razza maledetta.

La Sacra Scrittura si rifiuta a simili mostruose interpretazioni. Dice semplicemente: „Erano i Nefilim, i figli, che, dalle figlie degl' uomini, ebbero i figliuoli di Dio." I figliuoli di Dio, erano i discendenti di Set; le figlie degli uomini, che si scelsero, discendevano da Caino o dai suoi altri fratelli. *Gli uomini forti furono il prodotto dell' incrociamento delle razze*, o, per meglio dire, delle differenti schiatte. Questa spiegazione era troppo semplice, troppo facile a crederla vera; si ebbe, allora, ricorso agl' angeli e ai diavoli, onde interpretarla in maniera assai più ardita e meravigliosa della realtà. Con questo sistema non si rispetta più nulla, e, poco importa. Non leggiamo nelle Ialkut-Kadosce: „Eva fecondata da Sammael, ch' è il diavolo, mise al mondo Caino." Qual onore alla nostra prima madre!.....

Nella specie equina, la grassezza o pinguedine eccessiva, l' impotenza, la sterilità, si rimarcano sempre nei prodotti d' unioni consanguine, maggiormente se incestuose. Evitando queste unioni, si rialzano prontamente le razze e famiglie che avevano fatto deperire, degenerare; quelle, che mai furono in tal guisa incrociate, si mantengono invece, nella perfezione del loro tipo e delle loro qualità. Ciononostante l' unione d' individui d' una medesima

razza non riescirà nociva, nè ai primi prodotti, nè, a quelli da questi procreati, se non vi fu consanguinità immediata nelle unioni dei loro ascendenti, nel corso di alcune delle precedenti, più recenti, generazioni. Mi valgo del termine, *consanguinità immediata*, per stabilire una distinzione fra il sangue propriamente detto di famiglia, e quello della razza. La consanguinità immediata esiste soltanto per alcune generazioni nei discendenti da un ceppo comune, e, fra questi, bisogna evitare le unioni: chè, sarebbero uniti, per consanguinità di famiglia. In quanto alla consanguinità di razza, ossia, all' unione di individui d' una medesima razza, non appartenenti a una medesima famiglia, nel senso il più ristretto del suo significato, è un incrociamento. Dico incrociamento, malgrado che questo termine indica l' unione d' individui di razza differente, stante, che fa ottenere i medesimi resultati, e, bisogna conseguentemente distinguerla dall' unione o alleanza di famiglia, causa sempre di degenerazione.

Ho parlato della grassezza eccessiva: è un difetto; giacchè il grasso, mettendo impedimento al libero esercizio dei muscoli, indebolisce l' animale.

Di due razze, abbandonate a loro stesse, la più antica degenererà e diverrà più grassa la prima. In Oriente, la donna, più è pingue e più è stimata. Una donna ben grassa è l' ideale della beltà. Così, dovevano essere belle le figlie degl' uomini seduttrici dei figliuoli di Dio!

(65) Les hommes qui se consacrent à l'étude de la science hippique, reconnaissent aujourd'hui que la propagation du sang oriental est le véritable principe régénérateur auquel il est urgent de recourir.

(Oudinot, duc de Reggio. Lettre au Général E. Daumas, inserée dans, „Les Chevaux du Sahara).



APPENDICE

Nel ***Prodrome historique du Cheval***, dotta introduzione del signor Perron all' opera, ***El Naceri***, di Abu-Beker-ibn-Beder, da esso tradotta ed eruditamente commentata, dispiace il ritrovare con molta energia sostenute al Cap. vi, le idee superstiziose che gli Arabi annettono alle diverse macchie bianche, e varie foggie di peli, in spighe, rotonde ed a palme, foggie e macchie le quali spesso si osservano sul mantello dei cavalli. L' egregio autore, che più d' ogni altro fece conoscere all' Europa gli assiomi dell' araba Ippologia, vi si espone con troppo ardire ad una critica severa, e già da molti si attirò la taccia di spirito credulo e superficiale.

Non ardisco erigermi a giudice, fra il signor Perron ed i suoi avversari; l' esperienza mi persuase che i segni tenuti per fausti od infausti sono le spesse volte, se non sempre, neutralizzati nei loro effetti o pronostici (dichiarati infallibili) se non altro dalla volontà di Dio o dal Destino, come dicono i credenti nomadi figli del deserto. Non mi fermerò sull' evidente ridicolezza di alcuni presagi; bensì,

e questo per lo spirito di verità che sempre mi guidò nelle mie ricerche, confesserò di avere spesso osservato che effettivamente i peli male spartiti o assortiti sul mantello e piegati a palme ove generalmente devono esserlo a spighe, ed in giro, ove si devono rimarcare in spighe o palme, o fuori del luogo abituale, sieno palme, spighe o girati; costituiscono sempre un diffetto parziale di bellezza esterna, e talvolta, un difetto reale nelle qualità del cavallo; poichè quasi sempre tali segni si trovano sulle giunture o prominenze delle ossa e dei muscoli, oppure ai punti d'appoggio dei tendini; e così dall'essere più o meno bene situati, indicano chiaramente più o meno difettosa la parte alla quale corrispondono.

Quanto alle macchie bianche, alle stelle, alle balzane, è questione di gusto; e quelle che maggiormente piacciono sono le più lodate.

I seguenti estratti, appositamente tradotti, soddisfaranno per intero la curiosità dei lettori; e coloro che saggi e pazienti mediteranno sulle cause delle continue, inaudite esagerazioni e ridicolaggini che, per così dire, dovranno freddamente analizzare, non tarderanno a spiegarsene, meglio del Perron, il vero senso nascosto.

I.

Libro dei buoni e cattivi segni che hanno i cavalli, e loro significazione di buono o di cattivo augurio. Scritto da Kalil-Riscalla di Gaza, sotto la dettatura dello Seek Elssa el Ukedi.

Sempre allegro e mai vittima delle disgrazie sarà il cavaliere del *Ma' wardi* (a peli misti, bianchi, neri e sauri) che sulla parte centrale inferiore della fronte, fra le due sopracciglia ha il *soma*, ed alla gamba sinistra di dietro la balzana.

Sempre fortunato, se la stella sulla fronte del suo cavallo è al disopra del *soma;* disgraziato invece, se il *soma* è nel suo bianco.

Al padrone del *sauro zaino*, sopragiungerà in breve la miseria o la morte.

Il *baio* che ha neri i crini e le estremità delle gambe e nera come un solco, sopra la schiena la linea di peli che si distende dal garrese alla coda, è un cavallo di benedizione; specialmente se fra le sopracciglia ha il *soma.*

La giumenta grigia sarà apprezzata se ha nere le estremità delle gambe, la criniera e la coda; il *soma* in fronte, e bianco il labbro superiore.

Purchè il suo mantello non presenti i segni riprovati, non sia privo del soma, ed abbia l' unghia bleu è eccellente il *bianco.*

Si apprezzi il *nero* che ha tre balzane, libera

la destra anteriore, e la striscia bianca sul frontale, dalla fronte ai labbri senza interruzione; ancorchè quella piegasse alla sinistra.

Pessimo fra i cavalli è l' *Isabella* senza balzane; ma è buono e ricercato se colle estremità delle gambe, ha nere la criniera e la coda, e queste riunite da una linea di peli neri.

Eccettuato il *baio*, nessun cavallo deve essere *assam* o privo di bianco. *L' assam* in generale porta tristezza se non più, ed è il cavallo di cattivo augurio.

Gli occhi gialli, le palpebre bianche, fanno riconoscere il cavallo per viziato, restìo, duro di testa, timoroso, e che si ferma nella corsa per mala abitudine.

Il *soma* nel mezzo della faccia del cavallo, quanto più si trova alto, più lo rende prezioso. Ma se invece d' essere nel centro fosse posto a sinistra, diverrebbe il cavallo di vil prezzo alla vendita; recherebbe poi grave danno al cavaliere, se fosse posto verso la destra.

Sulla fronte, le due spighe riunite da lunghi e ruvidi peli sono il segno del sepolcro; trovandosi divise, non è l' animale pericoloso a montarsi, benchè indicano che vendendolo non se ne otterrebbe alcun prezzo. Le tre spighe sono di danno all' animale, facendolo riconoscere inservibile e di nessun valore. Le due, una sopra l' altra, presagiscono che il cavallo sarà rubato, e sarà sempre stanco il suo padrone; che questi sarà arrestato, se sotto la criniera

alcuni peli divisi in linea regolare lasciano vedere la pelle.

Vi sono cavalli che hanno sotto la criniera piccole spighe rotonde chiamate *dauamat;* se queste fossero due, poste l' una innanzi all' altra, non pronosticano danno; ma dovranno i loro proprietari sposare due donne. Una sola di queste spighe, sul lato destro dell' incollatura, sarà funesta: sarà fausta trovandosi sul sinistro. Avrà danno e cadrà il cavaliere, se peli irti si trovassero sul canale del naso. Se al disotto il labbro superiore fosse nero in parte, sarebbe accusato di furto; totalmente nero, avrebbe sempre il cuore triste.

Occhi piccoli e testa piccola, indicano indocilità e vizio.

Le due spighe sulla nuca o dietro, sono favorevoli: ma al disopra, sono indizio di testa dura.

Il cavallo che ha una palma distesa sull' incollatura, sotto la criniera, sarà presentato a un Governatore. Se poi si trovasse interrotta, formandone due, una dall' altra divisa, il suo padrone sarebbe ferito, ed il cavallo a lui rapito violentemente.

Se sul petto vi fossero delle spighe presso le palme consuete, è presagio di penalità.

Le ali o spighe sotto il petto, presso il lato interno delle gambe e verso il gomito, garantiscono l' eccellenza dell' animale.

Le spighe rivolte all' insù, e come si osservano nei cani, trovandosi sopra le gambe anteriori, purchè

dal ginocchio al gomito, assicurano al cavallo un gran possessore; ma dai ginocchi in giù, faranno recare la rovina al proprietario del luogo dove sarà legato. La sua palma della cinghia è buona ancora più in avanti, chè essendo indietro diverrà ladro il suo padrone.

Dietro il garrese sono pessime le due spighe; sono le spighe del disonore (del peccato di *Sodoma*).

Le palme dei fianchi, lunghe, indicano che il cavallo sarà corridore; corte, debole alla corsa; spezzate, che sarà restio e si fermerà improvviso correndo. Al ventre, vicino ai fianchi, trovandosi le spighe chiamate del *tesamit*, faranno che spesso cambi padrone.

Sarà accusata di adulterio la moglie del proprietario dello stallone che dietro l'una o le due cosce avesse spiga, palma o segno qualunque. La giumenta che le avesse, deve essere allontanata da ogni casa onesta: giacchè se una donna che vi dimorasse, venisse casualmente a passare sul terreno ancora umido della orina, non tarderebbe a divenire libidinosa all'eccesso, ed a prostituirsi.

Irti sul garretto e rivolti all'ingiù, trovandosi dei peli, sarà per forza rapito il cavallo al cavaliere.

Al petto ed alle spalle, le spighe indicano ferite al proprietario.

Il cavallo balzano nei quattro piedi renderà contento il suo padrone: se le balzane non oltrepasseranno il ginocchio e il garretto; oltrepassando, il danno è certo.

Si dice che i diavoli montano il *nero*, senza alcun segno bianco.

Il *sauro* senza bianco è funesto, il suo padrone sarà ucciso; e sarà violentemente rapito il cavallo che ha le balzane interrotte.

La palma alla gola reca danno al padrone, ed a coloro che lo avviciuano.

Le tre balzane bianche, libera la gamba destra, sono di buon augurio: sarà ferito il cavaliere, se invece della destra è libera la sinistra.

Se il *baio* avesse molti crini rossi sarebbe funesto: fausto ed eccellente, se avesse nere le estremità delle gambe, la criniera, la coda e la linea che, come un solco, si distende sulla schiena. E tanto più se avesse la palma della cinghia.

Balzano da tre, libera la sinistra, indica pure che verrà decapitato il padrone; ma minore pericolo gli si presagirebbe, se il cavallo, oltre le balzane, avesse bianco il frontale fino al labbro superiore; non giungendo poi alla bocca il bianco del frontale, il suo cavaliere senz' altro sarebbe ucciso, e il cavallo perderebbe il suo valore. Si affogherebbe certamente se avesse gli occhi tondi, le narici poco aperte, piccolissimo il muso; e se ancora si osservassero spighe sulle sopracciglia non si dovrebbe mai possederlo: e specialmente se ve ne fossero sulle ganascie. La moglie del suo padrone morirebbe se fosse segnata una ganascia sola.

Il *grigio chiaro* o *scuro* non reca danno, se non

ha segno e spiga, lunghi o tondi; ma se le due gambe anteriori hanno o non hanno le balzane, senza che vi siano alle posteriori, non è propizio.

II.

Manoscritto della Famiglia Giacscian.

In nome di Dio clemente e misericordioso. Grazie a Dio Signore delle eternità. La preghiera e la salute sia sopra il Signore dei primi e degli ultimi, sopra la sua famiglia e tutti i suoi amici.

Trattato della Scienza dei Cavalli Arabi, con la conoscenza della nobiltà del Cavallo; segni e distintivi buoni e cattivi, cominciando dai buoni.

Segni e distintivi buoni. Quelli che indicano la rapidità della corsa sono le due spighe sotto la criniera, alla nuca, ove passa la testiera della briglia; se si distendono al disotto di questa nell'uno e nell'altro lato, da non rimanerne coperte. Se dei due testicoli uno è più voluminoso e posto più basso, è serbata una lunga vita al cavaliere; ma se le due spighe della nuca sono dietro la testiera, ciò gli fa al contrario temere per la sua vita. Se le spighe sono lunghe, alla metà dell'incollatura, e si estendono fino alle orecchie, il cavallo apparterrà ad un gran personaggio; nel caso contrario, diminuiranno i beni del suo padrone che sarà ucciso, se delle

due spighe una è lunga e l'altra corta. Queste indicano perfezione se si trovano dai due lati della trachea; ma se da un sol lato, difficilmente saranno soddisfatti i desideri del suo padrone. Le spighe che si trovano sotto il petto, presso i gomiti, fanno conoscere che il cavallo è corridore, e sono chiamate le ali del cavallo; mentre sul petto e verso le spalle, colla difficoltà di caderne, indicano che il cavaliere è forte in sella.

Dei Colori. Se la giumenta è grigia, ha gli occhi neri, il labbro superiore bianco, e sopra il dorso, dalla criniera alla coda, ha una striscia di peli neri, dà segno di generosità. È per forza attirato il bene ed allontanato il male dalla giumenta nera che ha le balzane alle gambe di dietro e bianco il frontale fino al labbro; oppure la stella in fronte, da una linea bianca unita alla punta del naso, ove è una spigha (al disopra del labbro) dalla parte che si monta.

I Segni. Il bianco sulla punta del naso del cavallo, indica per il suo padrone la prosperità; come per il cavallo grigio cenerino, quasi bianco, la criniera bianca.

La linea bianca del frontale, posta verso la sinistra della faccia, è segno di ricchezza o di guadagno; verso la destra, perdita! E così pel *sauro* a macchie bianche sul corpo, frontale bianco, e balzane alle gambe di dietro.

Il *baio* che ha nera coda e criniera, le tre bal-

zane bianche, libera la gamba destra anteriore, ed il frontale bianco, è il più ricercato.

È riconosciuto per rapido alla corsa, e sarà propizio al cavaliere il *nero* che ha la stella in fronte ed alle gambe di dietro le balzane.

Il *nero* che ha il fondo del suo mantello di colore rossigno, crini rossi alla criniera ed alla coda; e il *sauro,* il *grigio,* il *bianco,* che pure hanno rosse la criniera e la coda, e sopra il loro corpo hanno peli di colore differente da quello del mantello, presagiscono al cavaliere ferite e disgrazie, chè pei loro segni sono funesti; ma se colle balzane alle gambe di dietro hanno la stella bianca in fronte, il male verrà allontanato.

Sarà ferito il cavaliere se l'animale ha bianca la pastoia sinistra di dietro; guarirà se il bianco si estende al disopra della pastoia; ma se il bianco è invece alla pastoia destra di dietro, come si è detto per la sinistra, l'animale sarà preso per rubamento, per violenza, o per la morte del suo padrone: però se il bianco della pastoia sinistra si unisce allo zoccolo, ed il cavallo ha del bianco in fronte, annunzia sorte migliore.

L'animale che ha gli occhi turchini ed il mantello con macchie nere sul bianco, o bianche sul nero, o di qualunque colore differente, sia disprezzato; come pure se ha sopra i garretti dei peli arricciati ed irti.

Il cavallo *nero* sarà spesso ferito assieme al suo

cavaliere, se ha il labbro nero. Se parimente la punta del suo naso e il disotto del labbro superiore sono neri, il suo padrone sarà disgraziato e di poca fortuna.

Le spighe chiamate *tedabat* si trovano sopra le costole del cavallo per indicare che il suo cavaliere sarà decapitato.

Se il cavallo ha nella cavità dell' occhio un punto nero, sarà rubato, e derubata la casa del suo padrone: ma è assicurata una gioia durevole al suo proprietario se ha bianca la parte interna del labbro superiore.

La linea di peli che divide, in una parte qualunque, l' intero corpo (sia dal garrese alla coda, sia dal petto alla verga) assicura la pace domestica e fa cessare le dispute.

Sarà ferito il cavaliere dello stellato in fronte, che avrà del bianco o punteggiature di un colore differente dal suo sulle parti laterali della faccia; o peli di colori misti. Ma è nunzio di abbondauza se ha bianco il labbro superiore e in fronte la stella. Il bianco del frontale, ristretto o diviso nel centro, indica che colla soddisfazione del proprietario cesseranno le liti. Se grande è la linea di divisione nel bianco del frontale, cavallo e cavaliere saranno feriti mortalmente.

Porta il bene ed allontana il male il *nero* che ha le balzane alle gambe di dietro; mentre se le balzane sono alle gambe davanti, allontana il bene

e porta il male. Questo è un pronostico infallibile.

Il *grigio scuro* che ha il frontale nero e nere le estremità delle gambe, è eccellente; indica felicità se nera è ancora la linea dei peli che unisce la coda al garrese.

Il cavallo alto di statura, col collo lungo e pieghevole, la pelle fine e dolce al tatto, sarà facile a guidare nella corsa: indicherà prosperità se avrà come priva di peli la schiena; ma se sprovviste di peli saranno le sopracciglia, verrà sospettato di furto il suo padrone, benchè innocente.

Produrranno del male al cavaliere le spighe al garrese del cavallo. Una spiga da ogni lato del suo garrese, lo fa disprezzare ed è segno di male senza speranza di bene.

Due spighe uguali in fronte, o tre in largo o in lungo, indicano che il cavaliere sarà ferito alla testa. Peli ruvidi arricciati, fra alcune di queste spighe, formano il segno del sepolcro; indicano così che la tomba aspetta in breve il cavaliere: e se una sola di queste spighe si apre, o distende i suoi peli dalla parte superiore, è segno favorevole, producendo lo stesso effetto della palma, *nahle,* che indica inoltre l'elevazione sociale del proprietario.

L'occhio piccolo ed il naso al vento, mentre corre, fa riconoscere il cavallo restìo e viziato, che si ferma nel più forte della corsa.

Misurando col pollice ed il medio dalla punta del naso in su; se il palmo giunge così alla spiga centrale

della fronte, il *soma*, si otterrà, vendendo l'animale, un giusto prezzo. Se alla spiga non giunge la misura, il prezzo sarà grande perchè il cavallo è di valore. Ma la distanza trovandosi minore della misura, sarà venduto a vil prezzo ed il padrone ne soffrirà.

Il *baio* senza bianco in fronte, senza linea nera sul dorso, perderà il suo padrone per prigionia o per morte.

Non mettete nel numero dei vostri cavalli quello che ha una palma aperta all'insù, sopra lo stinco della gamba anteriore. Se l'avesse invece doppia, una per lato, sull'avambraccio, nella direzione della staffa, ciò indicherebbe che dovrà entrare nella scuderia d'un Governatore. Se sono poste ove giungono a toccare le staffe, apparterrà ancora ad un Governatore o più alto personaggio. Se poi fossero situate più alto di questi due ultimi punti, sarebbe destinato alle scuderie d'un Re. Ed ancorchè fosse un Kedisci se avesse queste spighe a semicerchio e rovesciate a palma, diverrebbe di alto prezzo e ricercato. Il cavallo che avesse spighe o peli irti sul canale del naso, sarà ferito col suo padrone, ma essi guariranno.

Per essere garantito da ogni male, bisogna montare il *sauro* che ha tre balzane, libera la destra anteriore; il *baio* ancora, e quello che presenta segni soddisfacenti, come le due spighe larghe e tonde sotto le costole; le tre sopra l'incollatura a destra o sinistra: le due uguali alla gola, chè sarà

allora gran corridore. Ed altrettanto di buon augurio sarà il *grigio* che ha il manto fulvo cenerino, se avrà la criniera nera e gli occhi neri; poichè nulla di funesto attirerà al cavaliere.

Il *baio* sarà di poca resistenza alla corsa se avrà folte la criniera e la coda.

Se il bianco sulla fronte del *sauro* è in forma di crescente, e l' animale non avesse le balzane volute, è privo di buone qnalità: non montarlo, chè avrà le reni rotte, e così sarebbe per il *baio*, i *grigi* e l' *isabella*.

Le balzane ai due piedi sinistri, anteriore e posteriore, ed alcuni segni sulla schiena, dalla parte ove si pone la sella, attirano il bene ed allontanano il male: ma fanno entrare il male ed uscire il bene, se invece sono dalla parte opposta.

Il bianco nelle parti genitali indica ferite.

Non tenere la lancia sulla spalla, e scendine per non rimontarlo, se il cavallo avesse i fianchi macchiati di bianco.

Non montare mai queste due sorta di cavalli: quelli che hanno il pelo cresputo e quelli che lo hanno come tignoso; ma se fra i loro segni fosse una palma verso la parte superiore del petto e si estendesse fino al posto della cinghia, non avreste male veruno, essendo questo il segno della ricchezza e della proprietà.

Se si trovassero sul petto, in faccia l' una dell' altra, due spighe tonde, ancorchè cento cavalieri ti

facessero fronte otterrai la vittoria. Se queste spighe si trovassero sui fianchi, il male piomberà sopra quelli che ti detestano.

Monta il cavallo che stende l' incollatura e porta alta la testa. Basta a garantirti il *grigio* che ha una striscia nera orizzontale alla metà del canal nasale.

Le quattro estremità delle gambe, dai ginocchi e garretti a terra, essendo bianche, i tuoi beni diminueranno; come pure se il bianco non occupasse che la parte posteriore verticale delle gambe.

Il *grigio* che avesse la linea nera orizzontale sulla metà del canale del naso, la stella bianca riunita dalla striscia del frontale al labbro superiore che ricuoprirebbe interamente; le orecchie bianche, gli occhi grandi e uno spazio molle ed in linea sull' osso della fronte; garantisce il suo padrone dagli incantesimi; presentandosi a grandi personaggi otterrà fra essi il primato; e mai entreranno i ladri nella sua dimora.

Non montare il *baio* se rossigne, come il suo mantello, sono la criniera e la coda; chè poche benedizioni ti attira; ma non temere alcun male se avrà poco bianco in fronte e nere le estremità delle gambe, la criniera e la coda.

Si consideri passabile il cavallo che avrà dei peli come tignosi ai fianchi ed alle pastoie; e così pure il *sauro* che non avesse d' un sol colore il mantello. Ma quello sopra il quale si rimarcassero, benchè pochi, peli arricciati ed irti, sarà funesto

al suo padrone che dovrà morire annegato nel fango o nel mare.

La palma sotto il petto del cavallo predice al proprietario una gran fortuna. Ma questi dovrà piangerne la perdita, chè gli sarà violentemente tolto, (il cavallo stesso) se gli zoccoli sono d'un bianco che rassomigli quello degli occhi.

Se il cavallo fosse di color grigio ed avesse delle macchie bianche sopra la coda, sarebbe di alto prezzo, oppure destinato in regalo ad un amico.

Una mezza luna in fronte con peli rossi misti ai bianchi, sarà indizio certo che il sangue del suo cavaliere scorrerà a torrenti; a meno che non vi fosse dal petto alla coda una linea di peli neri, che in allora non vi sarà per lui timore alcuno; e sarà fortunato nei suoi amori se le coscie dell'animale presentano segni bianchi grandi come nei.

Entrerebbe l'animale nelle scuderie del Sultano se fosse di color baio, avesse lo zoccolo bianchissimo, le estremità delle gambe ben macchiate, e nascosti fra le orecchie alcuni peli bianchi; mentre se palme fossero alle pastoie e si piegassero a destra e sinistra vicendevolmente, segno nefasto, cagionerà al suo padrone dispute coi vicini. È segno di vizio un punto di color nero nel palato; e ancora se i denti presentano irregolarità. Se poi si lamenta, dormendo, sarà la sua vita altrettanto corta, quanto lunga quella del suo possessore. Se molto dorme e mangia, e sotto la criniera l'incollatura è interamente

occupata da una palma; il padrone sarà carcerato e messo alle catene. Potrebbe questi trovare un tesoro se invece il cavallo presentasse, nella parte anteriore delle coscie, peli in forma d' anelli. Troppo alte le anche, farà cadere spesso il cavaliere.

La moglie non resisterà ai rapporti coniugali e morrà o dovrà divorziare: e, come essa, tutte quelle che sposerebbe in seguito il marito, ancorchè ne cambiasse una ogni mese, se il cavallo tiene la coda continuamente piegata da una parte.

Il *sauro* color lenticchia attira l' odio degli uomini.

Se il cavallo prima di mangiare dimena molto la testa, è resistente alle fatiche del viaggio. Si chiama barca di salvamento, se ha del bianco ai fianchi ed al petto. Una spiga tonda fra le due orecchie, verso la nuca, lo fa chiamare incompleto. Se invece coi denti bianchi come il latte, la bocca bianca pure, mostrasse sotto la lingua due bianche spighe, o presto o tardi il suo proprietario sarà nominato Governatore. E questi potrà sempre entrare senza timore nella mischia se il suo cavallo avrà le spighe alla gola, o sotto o dentro l' orecchio destro; gli è assicurata un' alta posizione se intorno all' ombellico i peli formano un anello. Ma non otterrà alcun vantaggio se il cavallo è nero, senza balzane ed ha la bocca nera.

Il *grigio* attira disgrazie nel commercio e rovina alla casa, se mostra nei fianchi una linea bianca.

Di qualunque colore sia il cavallo rende funesto

il mare se sopra i fianchi ha marche nere; trovandosi queste alle pastoie sono favorevoli; ma ad una sola pastoia non recano nè danno nè profitto.

Sono il segno del gran contento e garanzia contro i rubamenti le due palme fra l'ombellico e le parti genitali, qualora si aprano nella direzione dei fianchi.

Non deve essere montato, chè attira la morte, il *baio* privo di bianco, che ha in fronte la spiga fuori del centro.

Sono poi segno di vittoria le tre spighe tonde, una in mezzo e due dai lati, sul petto del *sauro*.

Il cavallo con spighe alla parte anteriore delle coscie sarà pauroso, ma l'uccello delle malattie non l'avrà in mira. Farà cadere spesso il cavaliere se oltre il frontale bianco, ha la mezza luna divisa in due.

Infine non deve essere montato il cavallo che ha irregolare il colore del mantello ed ha la testa dura.

III.

Manoscritto di Akmet-aga el Mascealghi, Direttore delle scuderie di S. E. Abdalla Pascià, Governatore di Acri (18..-1831).

In nome di Dio, il misericordioso. Preghiamo Dio per il nostro Signore Maometto e tutti i suoi amici.

Ciò premesso, sia noto a tutti che dalla perfezione delle forme si riconosce la purezza del sangue

o la nobiltà della razza del cavallo. Ch' è, senza dubbio l' animale più nobile, per quanto più la leggiadria e la regolarità dei suoi movimenti spiegano la forza della sua costruzione, e fanno meglio valere, mettendole in azione, la bellezza esterna delle varie parti che lo compongono.

Non tutti, però, giudicheranno bello il bello: l' occhio spesso s' inganna e l' uomo invecchia prima di persuadersi che il bello non è sempre ciò che piace, ma ciò ch' è buono: cosicchè, il più bel cavallo d' una scuderia, n' è senza fallo il migliore, ancorchè piaccia meno di alcuni altri di più gradita apparenza.

Io, il Mascealghi, che per la giazia di Dio e del suo profeta (sopra di lui sia la pace) nacqui e vissi fra i cavalli, studiandoli, *Assil e Kedisci,* col medesimo interesse, servendomi della poca intelligenza che mi concesse Dio, e della molta esperienza che acquistai fra gl' uomini; ho creduto di stabilire alcune regole che servino di guida a coloro che non hanno la mia esperienza, per intelligenti che siano, e amano il nobile animale da Dio creato per la gloria dei suoi servi e lo spavento degl' infedeli.

Appena vi si presenta un cavallo, d' un colpo d' occhio giudicatene l' assieme; leggetegli l' anima nello sguardo, fissandolo pertinacemente finchè se n' accorga, e forzandolo a rimanere immobile per vedere se risente la vostra influenza e ci risponde con fierezza, mentre il sangue gli bollirà nelle vene.

Se la prima impressione desta in voi il desiderio di possederlo, passate all' esame dettagliato della sua costruzione, delle sue forme, invocando il nome di Dio, per non farvi deridere dal maligno.

Dio ci conduce colla mano alla tomba, e noi, non dobbiamo ribellarci contro la sua volontà, preferendo il male al bene, e scegliendo il cattivo quando possiamo avere il buono: tanto non cambieremo la nostra sorte! Il bene e il buono, Dio ce l' accorda perchè ne approfittiamo per l' esecuzione dei suoi decreti; il male e il cattivo, ce lo presenta il tentatore, il lapidato. Ma, Dio è il più grande! Il bene e il male, per l' uomo, lo scrisse nel libro della sua vita, nel Cielo; per il cavallo, sul manto che gli diede. Seguite le vie del Signore, non disprezzate i suoi segni.

Non invocate il nome del Creatore, se il cavallo avrà il colore del lupo, della scimmia, del leone, dell' elefante, del sorcio e della volpe. Eben-Kassem, loda il cavallo bianco, del bianco degl' uccelli, oppure, argentino; e dice, che s' è alto e bene proporzionato, è degno di essere cavalcato dai Sultani nelle guerre, nelle liti: è propizio in ogni evento, dà la vittoria al suo padrone, lo libera dal male nè mai cessa di essergli utile.

Il miglior colore, che possa avere il manto, è il nero come l' ala del corvo; e, dopo, viene il baio, il sauro, il bianco e il grigio. Il nero e il sauro non sono propizi senza balzane. Queste devono essere

come braccialetti intorno alle pastoie delle due gambe posteriori e della sinistra anteriore, o, ancora, alle due posteriori uguali talmente che se si uniscono formino come una sola balzana. Guai, se le balzane sono alle gambe anteriori soltanto, o se mentre una di queste gambe l'ha, le altre ne sono prive; opure se le balzane s'incrociano, diritta o sinistra anteriore con sinistra o destra posteriore. Le quattro balzane sono mute: se non si attirano la fortuna, non presagiscono nulla di funesto. Non trovandosi la balzana che alla sinistra posteriore è ancora di buon augurio. All'angiolo della morte è consacrata la balzana della destra posteriore, se altri segni non la benedicono.

È propizio il frontale bianco se scende in striscia non interrotta e uguale da una fronte stellata, e beve il cavallo nel suo bianco; e la stella è funesta fra gli occhi o sotto il *soma*, più funesta, se non forma punta o coda.

Dio vi liberi dal cavallo che ha nera la parte interna del labbro superiore. Se poi con tre balzane, due posteriori e una anteriore, ha libera la sinistra anteriore, montatelo: è il cavallo dei guerrieri; come se ha libera la destra anteriore è quello dei Sultani, e libera una delle posteriori è montato dai diavoli.

Scrisse El-Hindi nei suoi libri, che il *dauam* presso il labbro superiore o sotto una delle narici, è segno che il cavallo così felicemente dotato renderà prospera la vita del suo padrone, se, comprato

che l' abbia e legato in stalla coll' intenzione di non più rivenderlo, non lo maltratterà mai ingiustamente.

Abborrono i beduini il *dauam* alle coscie e dietro la cinghia, e la spiga che sulla fronte si rivolge in sù, dal soma, e quella ancora che divide le narici partendo dal labbro. E apprezzano moltissimo le palme che si distendono una per parte sull' incollatura. Tutti gli altri *dauam* in tondi o spighe sono tollerati nel deserto ed io, El Mascealghi, nella mia lunga carriera trovai che veramente sono muti.

Desiderate la giumenta più del cavallo, disse il nostro Signore Kaled-eben-el-Walid (la soddisfazione di Dio sia sopra di lui). La spada dell' Islamismo non si presentò in guerra che montato sopra giumente, e sappiamo che queste furono le cavalcature predilette degl' amici del profeta. La giumenta resiste più alla corsa, sopporta meglio le privazioni e le fatiche, e calcia nel combattimento. Il cavallo la vince in coraggio ed è più focoso. Il Seid-El-Becier (la pace di Dio non l' abbandoni), ha ordinato ai suoi discepoli di non chiamare benedetta e feconda, la giumenta che non ha il dorso più lungo, il ventre più tondo, dei cavalli della sua medesima razza e di uguale altezza.

Il Cavallo di razza deve essere paziente. Per provarlo si prende un catino assai largo, si riempe d' acqua, e gli si mette in terra accanto ai piedi. Se beve a sorsi, scuotendo le orecchie frequentemente senza che cadino sulla linea degl' occhi, e

non piega il ginocchio per appoggiarsi sulla punta dello zoccolo, fa tacere gl' invidiosi e si dice che ha dato prova di sè.

Colui che vuole comprare un cavallo, giudicato che n' abbia a prima vista l' assieme, e visitati scrupolosamente i segni, rivolga la sua attenzione alla testa. Le varie fisonomie fanno riconoscere gl' uomini liberi dagli schiavi: quello ch' è uso al comando da quello che si piega all' ubbidienza. La testa del cavallo di razza differisce da quella del Kedisce: è bene attaccata all' incollatura, ha le ganascie grosse, le mandibole ben divise, larghe, lunghe, magre, affinchè sia libero il respiro; la bocca bene tagliata e piccola; la lingua piuttosto lunga per facilitare la formazione della saliva, che più è abbondante, più a lungo il cavallo dura la corsa: non stancandosi finchè la salivazione non cessa; l' estremità, da permettergli di bere in un bicchiere; le narici spaziose, aperte; il canale nasale, senza sinuosità, lungo, diritto, non schiacciato; la fronte larga, un poco scendente dal *soma;* le orecchie lunghe, e l' una dall' altra distante; gli occhi grandi, puri: il nero limpido, non sanguigno il bianco: e così avrà la vista forte, ben forte; le saliere, senza esserlo troppo, assai profonde; e gli ossi zigomatici coperti di forte muscolo.

Terminato l' esame della testa si passa a quello dell' incollatura, la quale dovrà essere lunga, fina, flessibile, e dove si unisce alla testa quasi priva di carne. E dopo si osserva se l' animale ha il petto

largo, il garrese rialzato, il dorso, il braccio, gli stinchi e i pasturali corti, le coscie bene spartite, le anche alte e ben distinta la groppa, e la coda corta di fusto ed a lunghi crini; infine, se ha gli zoccoli tondi e assai voluminosi.

Non faccia cattiva impressione la giumenta che mostra le costole, e se i garretti rientranti gli tolgono l'appiombo alle gambe.

Facendo camminare dinnanzi a voi il cavallo, osservate bene se esso è libero nei suoi movimenti e principalmente se le spalle sono sporgenti e libere dal garrese. Ammiratelo se ha lunga l'incollatura, che sarà un animale di coraggio, e se fermandosi dopo una rapida e corta corsa, appoggia a terra in un sol tempo i quattro piedi. Ammiratelo ancora se correndo si stende come se nuotasse, e se ognuno dei suoi slanci misura più di sei picchi (quattro metri): questo è lo slancio del corridore.

Rammentatevi giudicando le impronte lasciate sul suolo, che sono più profonde quelle dello stallone, perchè ha lo slancio maggiore della giumenta, senza che ne abbia la leggerezza; ma verificate se questa compensò col tempo minore impiegato in ogni slancio, la differenza che ne resulta, prima di decidere sulla sua rapidità. Molti pretendono che lo stallone debba come la giumenta lasciare poco profonde le impronte, ed è per questo motivo che ho voluto fare conoscere la verità dietro i dati della mia esperienza, e consiglio che, tutto ciò che dissi

precedentemente, sia con molta attenzione ponderato dagl' esperti in questa scienza, e non emettano senza ragioni una opinione contraria.

Visitate e rivisitate il cavallo. Non lasciatevi abbagliare da una perfezione isolata, tenetevi sempre all' assieme. Guardate bene se la sua costruzione non difetta in nessuna delle relative proporzioni, in più o in meno, per esempio, che non abbia la testa grande e l' incollatura fina, la testa grande e il corpo piccolo, e i piedi non in tutto conformi nelle altezze, lunghezze, spessezze, e negl' appiombi; e il ventre, che non sia nè troppo, nè poco voluminoso, mai lungo e pendente; e le costole esili e nè troppo nè poco evidenti, cioè, nè magre, nè grasse. I peli che non siano nè radi, nè folti, nè arricciati, e abbondi sotto i peli la forfora, ch' è una gran prova di razza. Non si rimarchino macchie bianche, grigie, o rosse, di un colore infine differente dal manto, sulle gambe anteriori, dal gomito al ginocchio; e che i testicoli convenghino, per il colore, al manto, che siano più scuri nei manti più scuri. Scartate il cavallo che ha traccie di fuoco sul petto, ai fianchi, e dove generalmente si producono i difetti; e al posto dei cattivi segni, che per essere bruciati onde nasconderli e negarli, il fuoco non gli toglie la cattiva influenza. Apritegli la bocca, che non abbia più di quaranta denti e non sporghino fuori dalle labbra, e che sia il palato sufficientemente vasto. Gli occhi, vogliateli proporzionati alla testa:

nè troppo grandi, nè troppo incavati, nè troppo prominenti, nè disuguali: così non piacciono allo sguardo; nel bianco, non ombreggi il turchino: predisponendosi alle cateratte; le palpebre non gli scoprino oltramodo, giacchè s' indebolirebbero e i raggi visuali svierebbero dalla giusta direzione; i cigli superiori e inferiori, lunghi e soffici, s' incrocino e si uniscano regolarmente.

Se quando gli si urla nell' orecchio, il cavallo non si muove dal posto, vuol dire che forse non sente: è difettoso, o l' orecchio è tappato da un corpo estraneo, da sporchezza, o il canale è ristretto dalle parti carnose laterali, e la sordità, secondo queste cause, più o meno certa. Si riconosce la sordità, nelle giumente, se gridando loro nelle orecchie quando le hanno rivolte indietro, non le portano in avanti, alzandole insieme.

Dio vi liberi dalla giumenta Kedisce, se ha le orecchie pendenti sugl' occhi, o disuguali.

Nell' aprire la bocca al cavallo, osservate ancora se non ha tagli o cicatrici sulla lingua, che potrebbe darsi che non fossero ferite accidentali, bensì morsi dell' animale stesso quando posa la lingua sopra i denti; ciò indicherebbe ch' è lunatico o ha il vizio di mordere. Importa ancora che non esali la bocca un cattivo odore per causa di piaghe interne o malattia e che i denti siano tutti di un colore, e, se l' animale è avanzato in età, nessuno ne manchi, perchè altrimenti masticherebbe male, e

mangiando, l'orzo gli caderebbe nella mangiatoia.

Si consideri *Saccaue* (tara), le gonfiature sotto la lingua; e non si acquisti il cavallo che fa sentire un fischio aspirando col naso: più il cavallo fischia e più il diavolo si avvicina.

Che Dio apra le intelligenze e perdoni gli errori, Lui solo è veramente sapiente.

Termino questo libro coll' aiuto di Dio il regnante, e la sua grazia onnipotente e divina.









